

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 2004-2006 (n. 2513)

**Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università
e della ricerca per l'anno finanziario 2004
(Tabella 7)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
per l'anno finanziario 2004
(Tabella 14)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004)
(n. 2512)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- * – ASCIUTTI (FI), relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza . . . Pag. 5, 9, 16
- ACCIARINI (DS-U) 16
- DELOGU (AN), relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 5
- * FAVARO (FI), relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 13

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- ASCIUTTI (FI), relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza . . . Pag. 18, 44
- * BEVILACQUA (AN) 37
- * COMPAGNA (UDC) 22, 23, 38
- D'ANDREA (Mar-DL-U) 33
- MANIERI (Misto-SDI) 37
- MODICA (DS-U) 39
- MORATTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 27, 38
- SOLIANI (Mar-DL-U) 18, 19
- * TESSITORE (DS-U) 25, 27
- * VALDITARA (AN) 29

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

N.B.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)*

(2518) *Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI), relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza . Pag. 45, 47, 70	
ACCIARINI (DS-U)	48, 57, 58
CORTIANA (Verdi-U)	67
FAVARO (FI)	56, 57, 58
FRANCO Vittoria (DS-U)	63, 67
GABURRO (UDC)	45
* MANIERI (Misto-SDI)	60
PAGANO (DS-U)	53

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006*

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)*

(2518) *Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*

(Seguito dell'esame congiunto. Disgiunzione del disegno di legge n. 2518. Rinvio del seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge n. 2513 e 2512)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI), relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza Pag. 72

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006*

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE

– ASCIUTTI (FI)	Pag. 74, 75, 86
ACCIARINI (DS-U)	74, 75
D'ANDREA (Mar-DL-U)	80
FRANCO Vittoria (DS-U)	85
MONTICONE (Mar-DL-U)	78

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

(2513) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006*

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli, con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (FI)	Pag. 87, 89, 94 e passim
ACCIARINI (DS-U)	87, 89, 94 e passim
* BEVILACQUA (AN)	89, 97
BRIGNONE (LP)	98
COMPAGNA (UDC)	89
DELOGU (AN), relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	99, 107, 119 e passim
FAVARO (FI), relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	90, 94, 119

7^a COMMISSIONE

2513 e 2512 – Tabelle 7 e 14

FRANCO Vittoria (DS-U) Pag. 97, 118	* TESSITORE (DS-U) Pag. 117
* GABURRO (UDC) 97, 116	* URBANI, ministro per i beni e le attività culturali 91, 94, 95 e passim
MODICA (DS-U) 114, 119	* VALDITARA (AN) 116, 119, 120
* MORATTI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 101, 107, 119	ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 121
* SOLIANI (Mar-DL-U) 97, 108	

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 7 e 14) e 2512.

Tenuto conto dell'omogeneità degli argomenti trattati, propongo che la discussione del disegno di legge n. 2518, per le parti di competenza, sia congiunta a quella dei disegni di legge nn. 2513 e 2512.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore Delogu di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

DELOGU, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) per l'anno 2004, devo anzitutto rilevare che esso è stato redatto tenendo conto delle strutture organizzative e delle aree funzionali di cui all'articolo 50 del decreto legislativo n. 300 del 1999.

In ordine al comparto dell'istruzione, gli stanziamenti sono stati determinati avendo presenti le esigenze derivanti dal processo di riforma

che vede le scuole impegnate nel pieno esercizio dell'autonomia. Gli obiettivi prioritari per il 2003 sono: l'attuazione della legge 28 marzo 2003, n. 532; la razionalizzazione delle dotazioni organiche; il potenziamento delle iniziative per il recupero della dispersione scolastica e per l'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione; la formazione del personale; l'attuazione del contratto collettivo nazionale di lavoro e il potenziamento dell'infrastruttura informatica delle scuole.

Quanto al settore dell'università, le linee prioritarie di intervento sono: il potenziamento della programmazione; la realizzazione sostanziale del diritto allo studio; il soddisfacimento delle aumentate esigenze finanziarie degli atenei; la realizzazione di interventi infrastrutturali ed il potenziamento della ricerca scientifica universitaria.

Per quanto attiene alla ricerca, è stato assegnato un rilievo primario agli obiettivi del sostegno alle attività di ricerca di base e alla promozione delle attività di ricerca industriale nonché alla valorizzazione delle sinergie con il mondo delle imprese e con la realtà locale.

Per ciò che concerne l'alta formazione, in relazione alla riforma di cui alla legge n. 508 del 1999, dovranno essere previsti meccanismi di programmazione e di potenziamento del settore dell'alta formazione artistica e musicale, favorendo sinergie con le università e con gli altri enti che si occupano della materia.

Lo stato di previsione del MIUR comprende 27 centri di responsabilità amministrativa e la spesa è altresì ripartita per funzioni obiettivo.

Passo ora a ricordare gli stanziamenti complessivi. Lo stato di previsione del MIUR per l'esercizio finanziario 2004 reca spese in conto competenza per 49.119,5 milioni di euro, di cui 46.409,2 milioni di euro per la parte corrente e 2.710,3 milioni di euro per la parte in conto capitale. L'incidenza percentuale sulle spese finali del bilancio dello Stato è pari al 7,6 per cento.

Rispetto al bilancio assestato per il 2003, si registra un aumento di 1.136,6 milioni di euro (con un aumento di 1.573,1 milioni di euro per la parte corrente e una diminuzione di 436,5 milioni di euro per la parte in conto capitale). In termini relativi l'aumento è del 2,32 per cento rispetto alle previsioni del disegno di legge di assestamento 2003, e del 4,03 per cento rispetto al bilancio 2003. Risulta in crescita (2.161,8 milioni di euro) lo stanziamento di parte corrente del centro di responsabilità denominato «Servizio affari economico-finanziari».

La riduzione degli stanziamenti in conto capitale è concentrata nel centro di responsabilità denominato «Programmazione, coordinamento e affari economici».

Sul totale di 49.119,6 milioni di euro delle spese in conto competenza, 39.388,9 milioni di euro sono considerate dall'amministrazione «quote giuridicamente obbligatorie».

La consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 2004 è valutata in 3.489,4 milioni di euro per la parte corrente e in 3.884,6 per quella in conto capitale.

Le autorizzazioni di cassa per il 2004 ammontano a 50.996,2 milioni di euro, di cui 47.296,7 milioni di parte corrente e 3.699,5 in conto capitale. Data una massa spendibile di 54.493,4 milioni di euro, le autorizzazioni di cassa assicurano un coefficiente di realizzazione (rapporto tra autorizzazioni di cassa e massa spendibile) del 90,27 per cento. Tale rapporto misura la capacità di spesa che il Ministero dell'istruzione, dell'università e delle ricerca ritiene di poter raggiungere nel 2004.

Per quanto concerne le connesse parti del disegno di legge finanziaria, gli articoli di competenza di questa Commissione con riferimento al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono i seguenti: 4, 10, 11, 14, 20 e 21.

Evidentemente non è questa la sede per un esame dettagliato di tutte le norme. Richiamerò quindi quelle che appaiono di maggiore rilievo, rinviando al dibattito che seguirà l'approfondimento di ulteriori temi.

I commi 1 e 2 dell'articolo 4 (Università e grandi enti pubblici di ricerca), dispongono che il fabbisogno finanziario del sistema universitario e degli enti di ricerca elencati possa essere incrementato, rispetto a quello rilevato a consuntivo nell'esercizio precedente, per ciascun anno del triennio 2004-2006, al massimo, rispettivamente, del 4 e del 5 per cento.

Il comma 3 esclude dalla determinazione del fabbisogno dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), richiamata nel comma precedente tra gli enti di ricerca, i contributi ed i pagamenti in favore dell'Agenzia spaziale europea (ESA).

Il comma 4 prevede che, con riferimento al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), si debba tenere conto delle disposizioni di cui all'articolo 23, commi 1 e 5, del decreto legislativo n.127 del 2003, in merito agli istituti confluiti e fuoriusciti dall'Ente.

Il comma 5 dispone che i fabbisogni finanziari di cui ai commi 1 e 2 siano incrementati di quanto dovuto a titolo di arretrato al personale.

Il comma 1 dell'articolo 10 (Rinnovi contrattuali), fissa in 1.030 milioni di euro per il 2004 e in 1.970 milioni di euro a decorrere dal 2005 gli oneri derivanti della contrattazione collettiva nazionale.

Il comma 2 fissa in 430 milioni di euro per l'anno 2004 e in 810 milioni di euro a decorrere dal 2005 gli oneri globali relativi ai miglioramenti economici e all'incentivazione della produttività del personale statale non privatizzato. Gli ulteriori commi di questo articolo precisano tali norme.

Il comma 1 dell'articolo 11 (Assunzioni di personale) conferma il divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato per l'anno 2004. Il comma 2 prevede però alcune deroghe «per effettive, motivate, indilazionabili esigenze di servizio». Tra le amministrazioni che possono fruire della deroga sono comprese le università e gli enti di ricerca.

I commi 3, 4 e 5 fissano le norme procedurali per ottenere l'autorizzazione alle assunzioni in deroga. Gli ulteriori commi dettano una serie complessa di norme che regoleranno le assunzioni.

L'articolo 14 detta misure di razionalizzazione in materia di organizzazione scolastica. In particolare, il comma 5 di tale articolo stabilisce l'importo, pari a 90 milioni di euro a decorrere dal 2004, da destinare all'avvio della riforma dei cicli scolastici.

Va rilevato che il Consiglio dei ministri ha approvato nella seduta del 12 settembre 2003 un piano pluriennale di investimenti a sostegno del sistema educativo nazionale per un totale di 8.320 milioni di euro, fissando anche in dettaglio i singoli obiettivi.

Il comma 3 dell'articolo 20 (Progetti strategici nel settore informatico ed altri interventi in materia di innovazione e tecnologie) contempla agevolazioni per l'acquisto di *personal computer* da parte dei docenti della scuola e delle università statali.

L'articolo 41 (Prestito fiduciario per studenti) prevede la concessione di prestiti fiduciari agli studenti meritevoli. La dotazione del fondo per l'anno 2004 è stata fissata in 10 milioni di euro, ma può essere incrementata da contributi di regioni, fondazioni ed altri soggetti pubblici e privati.

Con riferimento alle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, preciso che la tabella A prevede un accantonamento per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di 7.500.000 euro per il 2004 e di 13.000.000 di euro per il 2005 e per il 2006.

Le finalizzazioni indicate nella relazione governativa al disegno di legge in esame sono le seguenti: disciplina delle società e associazioni sportive dilettantistiche, interventi a sostegno dell'Auditorium di Roma, interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università, la ricerca, e la costituzione della società ARCUS Spa.

Si segnala, inoltre, che tra le finalità indicate dalla relazione governativa per i fondi speciali di parte corrente del Ministero dell'economia e delle finanze figurano interventi per l'Istituto di studi politici S. Pio V di Roma e a sostegno dell'Auditorium di Roma, mentre tra quelle relative ai fondi del Ministero della salute sono previsti finanziamenti per borse di studio per i medici specializzandi e per progetti di ricerca in collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti.

La tabella B prevede uno stanziamento per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di 9.100.000 euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. Tali somme sono finalizzate, secondo la relazione governativa al disegno di legge in esame, alla realizzazione di interventi a favore delle università di Messina, di Cassino e dell'Università pontina, nonché per interventi a favore di beni e attività culturali, sport, università, ricerca e per la costituzione della società ARCUS Spa.

Si segnala, inoltre, che tra le finalità indicate dalla relazione governativa per i fondi speciali di parte corrente del Ministero dell'economia e delle finanze figurano interventi vari in materia di beni e attività culturali, sport, università, ricerca e per la costituzione della società ARCUS Spa; nel fondo speciale del Ministero delle attività produttive sono previsti accantonamenti per la cooperazione internazionale a progetti di ricerca; in quello del Ministero dell'interno si segnalano interventi in materia di beni e attività culturali, sport, università, ricerca e per la costituzione della

società ARCUS Spa, così come per il Ministero della salute e per il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in cui sono comprese anche finalizzazioni per le opere edilizie dell'università di Urbino.

La tabella C, relativa agli stanziamenti la cui quantificazione annuale è demandata alla legge finanziaria, è molto articolata. Le sue voci sono le seguenti: programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, potenziamento dell'attività sportiva universitaria, funzionamento della Scuola europea di Ispra, piano triennale di sviluppo dell'università e attuazione del piano quadriennale 1986-1990, università non statali legalmente riconosciute, norme sul diritto agli studi universitari, costituzione del Fondo per il finanziamento ordinario delle università, contributi ad enti ed altri organismi, Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa, programmazione e valutazione della politica nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica, alloggi e residenze per studenti universitari. Detta tabella prevede uno stanziamento complessivo di 8.674.856.000 di euro per il 2004 e di 8.674.847.000 di euro per il 2005 e il 2006. È interessante sottolineare che, in sostanza, vengono confermati gli stanziamenti già esistenti e che sono previste variazioni in aumento e precisamente: 10.000.000 di euro per le università non statali legalmente riconosciute, 20.000.000 di euro per le norme sul diritto agli studi universitari, 160.000.000 di euro per la costituzione del Fondo di finanziamento ordinario delle università.

La tabella F prevede le seguenti voci: 246.583.000 euro per il 2004 e 40.000.000 di euro per il 2005 per il Fondo agevolazioni per la ricerca; 361.000 euro, per ciascuno degli esercizi finanziari 2004, 2005 e 2006, per interventi edilizi relativi all'Istituto universitario di architettura di Venezia; 28.405.000 euro, per ciascuno degli anni 2004-2006, per il Programma nazionale ricerca in Antartide; 100.000.000 di euro, per ciascun anno del triennio 2004-2006, per la ricerca di base; 153.773.000 euro per il 2004, 150.000.000 di euro per il 2005 e per il 2006, per interventi in materia di edilizia universitaria; 30.987.000 euro, per il 2004, per interventi di decongestionamento degli atenei; 30.987.000 euro, per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006, per l'edilizia scolastica; 12.746.000 euro per l'attività di formazione professionale; 103.291.000 euro per il 2004 per la fornitura gratuita dei libri di testo e 5.000.000 di euro per l'Istituto universitario di Firenze.

Richiamo conclusivamente il comma 8 dell'articolo 54, che recita: «In applicazione dell'articolo 46, comma 4, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, le autorizzazioni di spesa e i relativi stanziamenti confluiti nei fondi per gli investimenti dello stato di previsione di ciascun Ministero interessato sono indicati nell'allegato 2». L'allegato 2 prevede per l'università e la ricerca 238.074.622 euro e per l'edilizia universitaria 196.992.393 euro.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Svolgerò ora la relazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti

per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici.

La Commissione è chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge n. 2518, di conversione del decreto-legge n. 269 del 2003, alla Commissione bilancio, cui è correttamente assegnato nel merito.

Il decreto-legge, recante disposizioni urgenti a favore dello sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, rappresenta una delle componenti della manovra di finanza pubblica per l'anno 2004, che si affianca all'ordinario strumento della legge finanziaria.

Occorre anzitutto rilevare che il ricorso alla decretazione d'urgenza è stato motivato dal Governo con la necessità di prorogare alcuni termini in scadenza, di offrire un quadro di certezze riguardo ad alcuni interventi programmati e di avviare con immediatezza misure per stimolare lo sviluppo e la competitività del Paese.

Con riferimento alle materie di stretta competenza della Commissione, occorre anzitutto soffermarsi sul Capo I inserito all'interno del Titolo I (recante disposizioni a favore dello sviluppo) che contempla norme sull'innovazione e la ricerca.

L'articolo 1, che è volto a favorire l'investimento delle imprese in ricerca e sviluppo, escludendo dall'imposizione sul reddito d'impresa un importo pari al 10 per cento dei costi sostenuti per progetti di ricerca e di sviluppo, prevede in particolare un'estensione delle agevolazioni alle spese corrisposte per *stage* aziendali destinati a studenti di corsi di istruzione secondaria o universitaria, ovvero a diplomati e laureati per i quali non sia trascorso più di un anno dal termine del relativo corso di studi.

L'articolo 2, a sua volta, prevede che le risorse derivanti dalla cartolarizzazione di crediti dello Stato e di altri enti pubblici relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione siano destinate a finalità analoghe.

Di particolare rilievo risulta soprattutto l'articolo 3, che contempla un regime impositivo agevolato finalizzato a favorire il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero dal momento dell'entrata in vigore del provvedimento, ovvero entro i cinque anni solari successivi. Si prevede in particolare che i redditi dei ricercatori siano assoggettati a un'aliquota unica, pari al 10 per cento, ai fini delle imposte dirette, senza che essi inoltre concorrano alla definizione della base imponibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). Tali agevolazioni si estendono peraltro ai due periodi di imposta successivi oltre a quello in cui il ricercatore diviene fiscalmente residente in Italia.

Al riguardo occorre osservare che, poiché le agevolazioni fiscali si applicano a eventuali nuovi redditi, non si avranno degli impatti negativi sull'Erario. Piuttosto se ne avranno di positivi, in particolare qualora i ricercatori decidessero di mantenere in Italia la loro residenza fiscale anche oltre il periodo di vigenza delle agevolazioni.

Si tratta, nel complesso, di un'iniziativa importante che contribuisce a rendere più attraente la ricerca nel nostro Paese, con cui non si intende peraltro disconoscere che la prospettiva di maggiori remunerazioni non

è la sola ragione che spinge i ricercatori italiani ad emigrare. Piuttosto alla scelta concorre in modo determinante la possibilità di svolgere attività di ricerca in un contesto più efficiente, ciò che suggerisce di continuare a puntare sui centri di ricerca esistenti in Italia, facendo in modo che essi raggiungano una massa critica di risorse, obiettivo del resto in linea con il recente processo di riordino degli enti di ricerca. Sarebbe anche auspicabile che il tutto si potesse estendere ai circa 60.000 ricercatori presenti nel territorio per non creare forme di disparità tra chi proviene dall'estero e chi ha preferito rimanere in Italia. Del resto, aggiungo che non sarebbe opportuno che dall'estero tornassero, costretti dalla mancanza di fondi, coloro che non hanno più possibilità di continuare la ricerca nei Paesi dove sono andati ad operare.

L'articolo 4 contempla l'istituzione della fondazione «Istituto italiano di tecnologia», con la finalità di promuovere lo sviluppo e l'alta formazione nel settore delle tecnologie.

A mio avviso, tale disposizione non sembra possedere i requisiti di necessità e di urgenza che debbono caratterizzare i decreti emanati dal Governo. Preferibile sarebbe pertanto dedicare all'Istituto una riflessione *ad hoc*, così come del resto è stato scelto di fare con riferimento al Collegio d'Italia, originariamente previsto dall'articolo 21 del disegno di legge finanziaria e stralciato dall'Assemblea lo scorso 3 ottobre.

L'individuazione e la composizione degli organi, nonché la definizione dei rispettivi compiti, è demandata allo statuto della fondazione, da adottarsi con lo strumento del decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché del Ministro dell'economia e delle finanze.

Al riguardo, l'assenza di vincoli legislativi allo statuto, nonché di norme che definiscano compiti precisi, conferisce all'Istituto una struttura piuttosto esile, non in linea con le esigenze dettate dal mondo della ricerca e dai rapporti con gli enti, operanti anche a livello internazionale.

Desta altresì qualche perplessità l'attuale formulazione del comma 1 dell'articolo 1, non essendo chiaro anzitutto quali siano gli organismi omologhi all'Istituto, con cui lo stesso è tenuto ad instaurare rapporti. Inoltre, dal tenore della norma non si comprende a quale ente la fondazione debba garantire l'apporto di ricercatori italiani e stranieri, consentendo peraltro un'interpretazione piuttosto singolare, secondo cui la stessa debba anche favorire i ricercatori stranieri operanti presso istituti esteri.

Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca viene inoltre nominato un Commissario unico (oltre ad un comitato di indirizzo e regolazione e un collegio dei revisori), con il compito di assicurare un rapido avvio dell'Istituto, il quale rimane in carica per un periodo non superiore a due anni. Egli potrà avvalersi, nello svolgimento della sua attività, fino ad un massimo di dieci comandati e/o distaccati da pubbliche amministrazioni, da lui individuati, oltre che di esperti, società di consulenza, università o istituti universitari. Inoltre, può contare su adeguate risorse finanziarie da parte della Cassa depositi e prestiti, la

quale provvede alle anticipazioni finanziarie, che costituiranno il patrimonio iniziale dell'Istituto.

Si prevede altresì che al patrimonio dell'Ente possano confluire apporti finanziari da parte dei soggetti fondatori di fondazioni di interesse nazionale (sino al biennio successivo alla pubblicazione dello statuto), che si sommano ai finanziamenti statali, peraltro cospicui, che ammontano a 50 milioni di euro nel 2004 e a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014.

Si tratta dunque di un ammontare di risorse senz'altro rilevante che, in considerazione della scarsa disponibilità di finanziamenti per il settore della ricerca e dell'università, sarebbe stato più opportuno assegnare al sistema ordinario sia della ricerca che dell'università.

Con riferimento alle disposizioni che investono in particolare la competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, l'articolo 27 impone la verifica dell'interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico dei beni mobili e immobili attualmente individuati dall'articolo 2 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (decreto legislativo n. 490 del 1999), al fine dell'applicazione del regime di tutela ivi recato.

Si prevede in particolare che tale verifica sia effettuata, d'ufficio o su impulso dei proprietari di detti beni, dalle Soprintendenze, sulla base di indirizzi formulati dal Ministero.

Qualora non sia riconosciuto l'interesse culturale, i beni in questione saranno esclusi dall'applicabilità delle norme di tutela recate dal testo unico. Se in particolare si tratta di beni demaniali, in mancanza di ulteriori ragioni di pubblico interesse, si prevede l'avvio del processo di sdemanializzazione, cosicché gli stessi possano essere successivamente alienati.

In sede di prima applicazione si prevede che la competente filiale dell'Agenzia del demanio trasmetta alla Soprintendenza regionale sia gli elenchi degli immobili di proprietà dello Stato oggetto della verifica, sia le schede descrittive relative ai medesimi immobili, in base alle indicazioni contenute in un apposito decreto ministeriale da adottarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge.

Pur condividendo l'opportunità della verifica della sussistenza dell'interesse culturale, desta tuttavia qualche perplessità la previsione di un termine così ridotto entro cui la Soprintendenza regionale è tenuta a concludere il procedimento. Si prevede infatti che entro il termine perentorio di trenta giorni – che sono veramente pochi – la Soprintendenza competente debba comunicare, sulla base di un'apposita istruttoria, il proprio parere circa la sussistenza dell'interesse culturale alla Soprintendenza regionale, sulla base del quale quest'ultima è tenuta, a sua volta, ad adottare il provvedimento motivato, comunque entro sessanta giorni dall'avvio del procedimento. Al riguardo, occorre infatti tenere presente, come è del resto emerso anche nell'ambito dei sopralluoghi che la Commissione ha condotto nel corso dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, che gli organici delle Soprintendenze sono, soprattutto in alcune realtà, sottodimensionati.

Anche in considerazione dell'ingente numero di immobili che, in sede di prima applicazione dell'articolo, saranno con ogni probabilità sottoposti alla valutazione delle Soprintendenze, sarebbe opportuno prevedere una differente tempistica, che consenta alle stesse Soprintendenze di condurre un'adeguata istruttoria.

Un'ulteriore competenza di cui è investito il Ministero per i beni e le attività culturali è ricavabile dall'articolo 32, che reca, fra l'altro, misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, conseguenti all'abusivismo edilizio. In particolare, il comma 11 demanda al Ministero la definizione di un programma di interventi per il ripristino e la qualificazione delle aree e dei beni paesaggistici ed ambientali, tutelati dal citato testo unico, per il finanziamento del quale sono stanziati 10 milioni di euro per l'anno 2004 e 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006. Si prevede altresì che i finanziamenti siano successivamente assegnati alle regioni, con decreto del Ministro, sentita la Conferenza unificata Stato-regioni, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, per l'esecuzione degli interventi programmati.

Infine, pur sottolineando l'importanza di tale programma di interventi, che peraltro si aggiunge ad altri ugualmente rilevanti come quelli relativi alla messa in sicurezza del territorio nazionale e al sostegno alle politiche di riqualificazione urbanistica, occorre rilevare che le risorse stanziare appaiono sottodimensionate rispetto alle effettive esigenze del Paese.

Prego ora il relatore, senatore Favaro, di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

FAVARO, relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si rileva in primo luogo che il disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione per il 2004 è stato presentato a legislazione vigente e l'impostazione della struttura dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali ne riproduce l'attuale organizzazione, stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 29 dicembre 2000. Qualora, nelle more dell'approvazione definitiva della manovra finanziaria, entrasse in vigore il decreto legislativo di riforma del Ministero, occorrerà quindi modificarne conseguentemente la struttura.

Lo stato di previsione del Ministero, di cui alla predetta tabella 14, si articola in dieci centri di responsabilità, uno per ogni direzione generale (8), uno per il segretariato generale ed uno per il gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro.

Il progetto di bilancio di previsione per l'anno finanziario 2004 ammonta a 2.180.219.307,00 euro, in termini di competenza, che corrispondono allo 0,34 per cento delle risorse finanziarie iscritte nel disegno di legge di bilancio dello Stato, presentato il 30 settembre 2003.

Il progetto di bilancio per il 2004 registra una variazione in aumento pari a 64.046.006 euro rispetto al bilancio di previsione per il 2003. Met-

tendo a raffronto l'attuale progetto di bilancio con il bilancio di previsione per il 2003, disaggregando le relative cifre fra spese correnti, spese in conto capitale e rimborso delle passività, si osserva che tale raffronto si traduce in termini percentuali in un incremento del 3,03 per cento del bilancio di previsione per il 2004 rispetto a quello dello scorso anno.

In particolare, le spese correnti sono aumentate, rispetto all'anno 2003, di 40.866.274 euro, pari a un incremento del 2,70 per cento. Risulta ridotta la voce relativa agli interventi (contributi ad enti pubblici e privati), essendo passata da 562,939 milioni di euro nel 2003 a 526,406 milioni di euro nel 2004; la variazione è dovuta, in parte, alla diminuzione delle risorse finanziarie del Fondo unico dello spettacolo (FUS) prevista dalla tabella C del disegno di legge finanziaria per il 2004.

Per quanto concerne le spese in conto capitale, sono passate da 590,875 milioni di euro dell'anno 2003 a 613,325 milioni di euro, con un incremento di 22,45 milioni di euro, pari a circa il 3,80 per cento.

Si ricorda, peraltro, che la tabella di bilancio per il 2004 non tiene conto delle risorse previste, in favore dei beni e attività culturali, dall'atto Senato n. 2213-B, approvato di recente in via definitiva ed ancora in corso di pubblicazione.

Quanto alla ripartizione dello stanziamento complessivo, pari, come si è detto, a 2.180,219 milioni di euro, si fa presente che esso va suddiviso in 1.551,975 milioni di euro per le spese correnti (71,18 per cento), di cui circa il 90 per cento a destinazione vincolata, e in 613,325 milioni di euro per spese in conto capitale (28,13 per cento), di cui circa il 50 per cento a destinazione vincolata, e infine in 14,919 milioni di euro per rimborso delle passività finanziarie (0,68 per cento).

Più in dettaglio, si rileva che, delle spese per il personale (813,727 milioni di euro), il 15 per cento circa (122,059 milioni di euro) è relativo ai dipendenti addetti ai servizi amministrativi, sia centrali che periferici, e il restante 85 per cento (691,668 milioni di euro) si riferisce, per il 40 per cento (pari a 325,491 milioni di euro), ai dipendenti che svolgono funzioni tecniche, quali architetti, storici dell'arte, archeologi, bibliotecari, archivisti di Stato e restauratori, e per il 45 per cento (pari a 366,177 milioni di euro) ad attività di custodia.

In merito, infine, allo stanziamento previsto per beni e servizi (103,621 milioni di euro), si rileva che il 25 per cento (25,905 milioni di euro) è destinato al funzionamento degli uffici in generale ed il restante 75 per cento (77,716 milioni di euro), è utilizzato per il funzionamento dei musei, delle aree archeologiche, dei complessi monumentali, delle biblioteche e degli archivi di Stato e degli altri istituti aperti al pubblico.

In conclusione, la massa spendibile (residui più competenza) ammonta a circa 3.895,5 milioni di euro. Se si rapporta questa cifra con le autorizzazioni di cassa si ottiene un coefficiente di realizzazione del 66,84 per cento. Tale rapporto misura la capacità di spesa del Ministero per i beni e le attività culturali e risulta incrementato rispetto a quello previsto nel disegno di legge di bilancio per il 2003 (61,5 per cento). Si registrano incrementi notevoli per quanto riguarda i beni archeologici, librari

ed architettonici, mentre si riscontra una riduzione sensibile relativamente al settore degli spettacoli dal vivo.

Mi soffermo ora sulle disposizioni che riguardano le competenze del Ministero per i beni e le attività culturali contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2004.

Ricordo innanzitutto l'articolo 11, comma 8, che autorizza il Ministero per i beni e le attività culturali a prorogare fino al 31 dicembre 2004 i contratti di lavoro a tempo determinato del proprio personale in servizio. Tale disposizione rinnova ancora una volta (siamo al quinto rinnovo) il rapporto di lavoro del personale precario, senza risolvere però il problema della sua stabilizzazione.

L'articolo 52, quello a mio avviso di più difficile interpretazione, reca la soppressione dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 1295 del 1957, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo. Tale disposizione stabilisce che costituisce elemento patrimoniale dell'Istituto il versamento da parte del CONI dell'aliquota del 3 per cento calcolata sugli incassi lordi dei concorsi pronostici a norma dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496. Questo 3 per cento, comunque, dal 1957 ad oggi ha consentito di far affluire nelle casse del Credito sportivo circa 500 milioni di euro, cifra tutt'altro che modesta. La conseguente modifica dell'articolo 5, comma 1, della medesima legge, dispone che l'Istituto può concedere contributi agli interessi sui mutui anche se accordati da altre aziende di credito e dalla Cassa depositi e prestiti per le finalità istituzionali con le disponibilità di un fondo speciale costituito presso l'Istituto medesimo e alimentato con il versamento da parte del CONI dell'aliquota del 3 per cento (in sostituzione dell'aliquota dell'1 per cento vigente in precedenza). In sostanza, mentre prima si versava un 3 per cento che diventava patrimonio ed un 1 per cento che diventava fondo speciale, adesso si versa il 3 per cento come fondo speciale.

In sostanza, con il primo comma viene eliminata la possibilità di incrementare ulteriormente il fondo patrimoniale dell'Istituto per il credito sportivo e la quota, che è pari a circa 500 milioni di euro, viene in pratica «ibernata». Con il secondo comma viene conseguentemente aumentato l'apporto annuo al Fondo di dotazione che dall'1 per cento passa ad un contributo del 3 per cento. Si profila, dunque, un esborso minore da parte del CONI (che attualmente versa il 3 per cento annuo più l'1 per cento) nei confronti dell'Istituto ed un potenziamento del fondo di dotazione della banca per fini istituzionali.

Si fa ancora presente che l'articolo 11 conferma anche per quest'anno il blocco del *turn-over* nella pubblica amministrazione, ma non prevede più una deroga a favore degli addetti a compiti di tutela dei beni culturali.

Ricordo infine lo stralcio, cui ho già accennato, dell'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, istitutivo del Collegio d'Italia, disposto dall'Assemblea il 3 ottobre scorso.

Quanto alle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, la tabella A (fondo speciale di parte corrente) destina al Ministero 2.600.000 euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. La tabella B (fondo speciale di conto

capitale) prevede 51.529.000 euro per il 2004, 62.779.000 per il 2005 e 42.000.000 di euro per il 2006. Nella tabella C (stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria) per l'anno 2004 si rileva una riduzione delle risorse destinate al FUS (Fondo unico per lo spettacolo), che desta qualche preoccupazione perché rischia di mettere in difficoltà attività consolidate.

Nella tabella E (variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte) registriamo un definanziamento della legge n. 426 del 2001, relativa a misure contro la violenza nello sport e il doping e all'istituzione del Museo dello sport italiano, varata dalla Commissione all'inizio della legislatura con un consenso trasversale.

Quanto alla tabella F (importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali), si destinano 2.000.000 di euro per il 2004 per interventi nelle aree colpite dagli eventi sismici del 1997, di cui all'articolo 42, comma 6, della legge n. 166 del 2002; 5.000.000 di euro per l'anno 2004 per Genova capitale europea della cultura, di cui all'articolo 23, comma 1, della legge n. 166 del 2002; 2.582.000 euro per ciascuno degli esercizi finanziari 2004 e 2005 per mutui agevolati per l'editoria libraria, di cui all'articolo 2, comma 32, della legge n. 549 del 1995.

In conclusione, propongo l'espressione di un rapporto favorevole con l'esplicita menzione di osservazioni critiche relative all'ennesima proroga per il personale precario, cui occorrerebbe invece garantire un inquadramento definitivo, all'assenza di una possibilità di deroga al blocco delle assunzioni per il personale addetto a compiti di tutela e, infine, alla riduzione del FUS che, per il 2004, diminuisce di 6 milioni di euro mettendo in difficoltà molte attività periferiche che finora sono state valutate positivamente.

PRESIDENTE, relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza. Ringrazio il relatore Favaro per la sua esposizione.

Ricordo ai colleghi che nelle Commissioni di merito possono essere presentati solo emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio, compensati nell'ambito della stessa tabella e comunque non afferenti spese obbligatorie.

Propongo di fissare a domani, mercoledì 8 ottobre, alle ore 18, il termine per la presentazione di emendamenti ed ordini del giorno.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, pur rimanendo sempre in un clima di stretta collaborazione, desidero farle notare che abbiamo argomenti molto corposi da affrontare. Avendo peraltro preso visione oggi dei documenti di bilancio proporrei di far slittare il termine per la presentazione degli emendamenti a giovedì 9 ottobre, alle ore 12.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta della senatrice Acciarini si intende accolta.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 7 e 14) e 2512 e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri, nel corso della quale hanno avuto luogo le relazioni.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, se non vi sono particolari ragioni di urgenza, le chiedo di posticipare a martedì prossimo il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Propongo allora di fissare detto termine a martedì prossimo, 14 ottobre, alle ore 12.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulla tabella 7 del disegno di legge di bilancio, nonché sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 2518.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa è la terza finanziaria presentata dal Governo di centro-destra, proprio nel cuore della legislatura, per incidere e orientare la vita del Paese. Francamente, non mi sembra che essa abbia il respiro che il Paese meriterebbe per la sua crescita e per la sua collocazione al livello internazionale proprio a cominciare dall'asse portante dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Questa è una prima valutazione di ordine politico.

I tre strumenti che compongono la manovra finanziaria sono caratterizzati da un approccio minimalista. Non esiste infatti un disegno strategico complessivo né una logica nella manovra, mentre il Paese si attende una scelta precisa per la crescita attraverso l'innovazione e l'investimento su questo asse assolutamente strategico rappresentato dall'istruzione, dalla formazione, dall'università e dalla ricerca.

Con riferimento alla presentazione del decreto-legge, rilevo subito che esso, a nostro parere, presenta problemi di costituzionalità per la semplice ragione che molte delle disposizioni in esso contenute risultano prive dei requisiti di necessità ed urgenza. Vi è un unico precedente che risale al governo Amato del 1992, ma dobbiamo pensare alle condizioni drammatiche in cui versava il Paese in quel periodo.

L'articolo 1 del decreto-legge dispone effettivamente qualche misura di detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, compresi gli *stage* degli studenti nelle imprese, ma non rientra certo in un disegno strategico atto a rafforzare la volontà di innovazione delle imprese. Anche per quanto riguarda l'articolo 2, che destina le risorse derivanti dalla cartolarizzazione di crediti relativi a ricerca e innovazione, si deve osservare che la riassegnazione dei fondi è solo eventuale e comunque nel limite del 20 per cento. Con l'articolo 3 sono previsti incentivi fiscali per il rientro di ricercatori residenti all'estero. Anche questa misura dimostra l'approccio minimalista che caratterizza la manovra; infatti, se è vero che si è finalmente posta l'attenzione su un problema di così vaste dimensioni, tuttavia non sarà certo un modesto incentivo fiscale che potrà favorire l'eventuale rientro dei ricercatori. Questo dipende piuttosto dal livello qualitativo della ricerca, cioè dall'esistenza di strutture, progetti, servizi e finanziamenti adeguati. Le misure di defiscalizzazione recate nei primi articoli del decreto non rientrano in un progetto tale da dare realmente fiducia agli operatori del settore.

All'articolo 4 del decreto-legge al nostro esame si colloca l'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia che si direbbe essere stato inserito lì per caso, per un'idea estemporanea, anche se per coloro che l'hanno pensato così non è stato. Il Presidente nella sua relazione ha svolto alcune osservazioni interessanti e puntuali in proposito: egli si è chiesto in cosa consista questo Istituto, come si raccordi con gli altri e a chi serva, perché francamente l'idea del commissario unico è già stata pensata: ma da chi? La signora Ministro dovrebbe, se può, darci chiarimenti al riguardo, sempre che l'unico che ne sappia qualcosa non sia il ministro Tremonti. Tra l'altro, le modalità di istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia confermano una sorta di delega alla Presidenza del Consiglio su questi temi,

considerato che i Ministri dell'istruzione e dell'economia saranno soltanto sentiti con riferimento allo statuto di tale istituto.

Quanto alle risorse destinate alla formazione, la manovra finanziaria in esame non dà segnali positivi. Al riguardo, si deve registrare che, a fronte di un aumento, negli ultimi anni, della frequenza degli studenti universitari fino al 12 per cento, si è avuta la parallela diminuzione del 40-50 per cento, rispetto alle risorse stanziati dal Governo dell'Ulivo, degli investimenti in favore delle strutture universitarie.

Infine, su questi temi strategici c'è la proposta dei prestiti fiduciari, su cui concordiamo perché non solo si proseguono, ma si rafforzano iniziative già previste negli ultimi dieci anni. La scelta di Sviluppo Italia va proprio in questa direzione.

Le misure previste appaiono però insufficienti, anche sotto il profilo delle risorse disponibili, alla risoluzione di problemi che, invece, meriterebbero un approccio ben più approfondito. A ciò si aggiunga che una eventuale ripresa dei finanziamenti è rinviata oltre il limite temporale dell'attuale triennio (2004-2006), per cui ricadrà in sostanza su chi guiderà il Paese dopo le prossime elezioni. Probabilmente il Governo si augura a quella scadenza di continuare a governare il Paese, ma l'opposizione, che naturalmente si augura il contrario, trema all'idea di dover corrispondere a questa messa in scena di una strategia rinviata nel tempo. In realtà con questo approccio minimalista il Governo sta fornendo una sorta di risposta insufficiente ad una domanda che invece si è espressa nelle ultime settimane con particolare forza e consapevolezza sul lato dell'università nella relazione sullo stato dell'università della Conferenza dei rettori (CRUI) che tutti abbiamo ascoltato il 25 settembre, e su quello della ricerca dalla seconda giornata della ricerca di Confindustria. Disponiamo di due polmoni di riflessione e di proposta politica assolutamente seri. Non aggiungo nient'altro. E la risposta che ci viene data non è strutturale sull'asse che, invece, è strutturale per la crescita del nostro Paese; a ciò si aggiunga che è di breve durata nel senso che non riesce a dare fiducia e sicurezza né alle famiglie né agli studenti del nostro Paese.

Rispetto alle previsioni relative all'attuazione della legge 28 marzo 2003, n. 53, ci troviamo sempre nella condizione di «versare il sale sulle ferite»; purtroppo, il rapporto istruzione-Tremonti è una ferita! Anche in questo caso dobbiamo riconoscere che la legge di riforma pensata dal Governo e dalla ministro Moratti non è finanziata. Come si può valutare il fatto che per la riforma scolastica siano stanziati 90 milioni di euro per il 2004 nel quadro di una previsione, che si spinge fino al 2008, di oltre 8 miliardi di euro?

Anche nel caso dell'articolo 14 della legge finanziaria, recante misure di razionalizzazione in materia di organizzazione scolastica, l'approccio è abbastanza minimalista, nel senso che i problemi vengono affrontati sempre sotto il segno «meno» delle risorse. Come si evince dal titolo, si sta operando in direzione del consolidamento del processo di razionalizzazione che interessa il personale docente. In proposito, è illuminante la relazione illustrativa che, per quanto riguarda, ad esempio, il primo gruppo

di interventi, relativi agli esoneri e ai semiesoneri dall'insegnamento, specifica che la norma è «finalizzata alla riduzione dei predetti istituti». Vorremmo capire se il disegno che sottende la norma è quello di ridurre la consistenza delle istituzioni scolastiche. Ricordo che si stabilisce che l'esonero è concesso ai docenti di scuola materna ed elementare quando si tratti di circolo didattico con almeno 80 classi e ai docenti della scuola superiore quando si tratti di istituti o scuole con almeno 55 classi (prima erano 50), mentre il semiesonero è concesso in caso di istituti o scuole con almeno 40 classi (prima erano 35). Non si parla della reggenza. Laddove, poi, si fa riferimento alle scuole o agli istituti con plessi decentrati, ci si rende conto della necessità di concedere il semiesonero ad un insegnante assegnato ad un plesso distaccato. Nel computo, però, mancano le sezioni del doposcuola, le scuole per gli adulti e così via, a fronte di sperimentazioni e doppi turni. Non c'è dubbio che, attraverso le norme relative agli esoneri e ai semiesoneri del collaboratore scolastico, si delinea una nuova e surrettizia razionalizzazione delle istituzioni scolastiche.

Al comma 2 dell'articolo 14 si afferma, poi, che i corsi di specializzazione intensivi destinati ai docenti soprannumerari (ovvero in esubero) saranno realizzati entro «i limiti di una quota di risorse finanziarie da individuare annualmente nell'ambito degli stanziamenti di bilancio destinati alla formazione del personale del comparto scuola»; si dà, pertanto, la sola indicazione di uno strumento a disposizione del Ministro senza specificare la consistenza dell'operazione.

Per quanto riguarda il trasferimento sui posti di sostegno, vorremmo capire come si inserisce questa operazione nel quadro dell'andamento complessivo del servizio all'*handicap* per gli insegnanti di sostegno.

Inoltre, al comma 4, si nota una decurtazione dei fondi destinati alla messa in sicurezza degli edifici scolastici. Con la precedente finanziaria erano stati stanziati 20 milioni per le opere strategiche. Al riguardo non sappiamo con precisione a quali opere siano stati finalizzati questi fondi, però sappiamo che questa finanziaria opera un dimezzamento dello stanziamento dello scorso anno per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Per quanto riguarda l'attribuzione di contributi alle famiglie di studenti che si avvalgono dell'offerta formativa delle scuole paritarie, si introducono ragionevolmente limiti di reddito che riteniamo condivisibili. Anche in questo caso, però, a causa della formulazione eccessivamente generica della norma, non si comprende quale sarà l'entità complessiva dei contributi distribuiti.

Con questa finanziaria si affronta anche la questione dei lavoratori socialmente utili, così come si ottempera al decreto ministeriale 9 agosto 1999, n. 323, che stabilisce l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione anche nel primo anno delle scuole secondarie superiori. Voglio sottolineare l'errore commesso con l'abrogazione della legge n. 9 del 1999, che ha creato notevoli problemi su questo piano: se non si vuole incentivare la dispersione scolastica, bisogna eliminare qualsiasi difficoltà di natura economica per le famiglie.

La manovra finanziaria in esame non è pertanto priva di qualche elemento di un certo interesse, ma – ripeto – si tratta comunque di misure minimali, come nel caso delle agevolazioni per l'acquisto di *personal computer* da parte dei docenti, previa indagine di mercato della Consip. Anche in questo caso, si dovrà verificare la reale consistenza degli interventi. Mi chiedo, però, come si può leggere tale provvedimento (che in sé, naturalmente, è positivo) in assenza di interventi strutturali che facciano sentire valorizzato e motivato il corpo insegnante all'interno di un sistema di formazione che presenti elementi di forza e non di debolezza. Infatti, non vi sono gli interventi che avremmo auspicato; non vi sono risorse, ad esempio, per i concorsi per i dirigenti scolastici o per l'autoaggiornamento degli insegnanti, nè sono previste immissioni in ruolo. Pertanto, le questioni strutturali non vengono affrontate.

Inoltre, le scarse risorse previste per l'attuazione della riforma scolastica di cui alla legge n. 53 del 2003 incidono solo su due o tre aspetti tra quelli elencati all'articolo 1, mentre restano fuori questioni sostanziali. Gli stanziamenti riguardano, per fortuna, la formazione tecnica superiore, l'educazione degli adulti, lo sviluppo delle tecnologie multimediali, ma il resto rimane fuori e sappiamo bene cosa viene escluso. Occorre pertanto che il Governo chiarisca al Paese, e non solo all'opposizione, le proprie intenzioni sul destino della riforma. A tale proposito, sottolineo i continui tagli di organici: si prevede una diminuzione dell'1 per cento per il 2005-2006, che va ad aggiungersi alla riduzione di 33.500 unità operata in questi tre anni, e si assiste ad una diminuzione del 6 per cento dei collaboratori scolastici, che sono fondamentali per reggere quella che voi definite «l'azienda scuola».

Per tale motivo, riteniamo che l'Esecutivo non governi lo sviluppo del sistema, ma si limiti ancora una volta a fare interventi di cassa. Quanto si prospetta è davvero troppo poco per poter pensare che per il Governo l'istruzione, l'università e la ricerca siano settori realmente importanti.

Per questa ragione, non riuscendo ad intravedere segnali di una inversione di tendenza, non possiamo che auspicare per il futuro del Paese una modifica dell'azione di Governo.

COMPAGNA (UDC). Signor Ministro, colleghi, anche se molto puntualmente e, a mio giudizio, con grande pertinenza, tutti gli aspetti del decreto e della complessiva manovra finanziaria sono stati affrontati nelle relazioni che abbiamo ascoltato ieri, mi soffermerò anch'io su quelli che ritengo siano di più stretta coerenza per le decisioni che la nostra Commissione deve assumere.

Per quanto riguarda i ricercatori e gli incentivi al rientro dei «cervelli» dall'estero, ho l'impressione che siano stati usati toni eccessivamente enfatici nel presentare l'articolo 3 del decreto-legge sulla manovra economica. Come si faceva notare nella relazione del presidente Asciutti, gli incentivi fiscali previsti non sono tali da garantire, di per sé, l'auspicato rientro dei ricercatori formatisi all'estero. A tal fine, sarebbe infatti indispensabile organizzare diversamente i percorsi professionali e le car-

riere, nonché favorire condizioni di lavoro adeguate. Si tratta di problematiche evocate dal Ministro e anche da noi in varie occasioni, per il cui approfondimento la sessione di bilancio non rappresenta la sede più idonea. Il solo fatto, però, che l'articolo 3 affronti in modo molto marginale il vasto problema dei ricercatori italiani all'estero non mi sembra una ragione sufficiente per respingere tale articolo che comunque potrà assicurare alcuni risultati positivi, nonostante quanto sostenuto da alcuni con toni alquanto enfatici.

Molto più perplesso mi lascia invece il successivo articolo 4, recante l'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia. Nel corso del recentissimo dibattito sul riordino degli enti di ricerca, sono emersi numerosi problemi, ma, per quanto ricordo, non si è fatto alcun cenno all'innovazione recata dall'articolo 4 del decreto. Inoltre, l'estrema genericità di formulazione della norma mi induce a ritenere che l'aver attribuito all'istituzione di tale istituto carattere di necessità ed urgenza deriva forse da una certa superficialità da parte della compagine governativa. Sollecito al riguardo, nello spirito delle considerazioni già espresse ieri dal presidente Asciutti, chiarimenti da parte del Governo che superino la mia attuale e sinceramente ammessa «sordità» rispetto a questo articolo, invitando sin d'ora a valutare la possibilità di recuperare gli stanziamenti previsti in favore dell'Istituto e distribuirli diversamente in favore della ricerca, alla luce delle necessità emerse in questi due anni e mezzo di dibattito.

Mi permetterei anche di seguire il sentiero, che peraltro non condive del tutto, delle considerazioni di ordine generale sulla manovra di bilancio espresse dalla senatrice Soliani cominciando con una precisazione riguardo al precedente storico, citato dalla collega, della manovra del governo Amato del 1992. La manovra finanziaria del governo Amato non fece ricorso alla sessione di bilancio, ma la anticipò con le famose quattro deleghe che portarono poi a una manovra di 90-95.000 miliardi.

PAGANO (*DS-U*). E che ha salvato l'Italia.

COMPAGNA (*UDC*). Mi fa molto piacere sentire oggi che la collega Pagano sostiene che quella manovra ha salvato l'Italia ma, con lo stesso spirito, la collega Pagano mi consentirà di ricordare che affrontammo votazioni a scrutinio segreto in sedute, anche notturne, difficilissime e che ci furono – non li voglio chiamare salvatori dell'Italia – dei benemeriti eroi del quadripartito degli inquisiti sottoposti a vita, all'interno e all'esterno dell'Aula, a qualcosa di ben peggiore dei girotondi che ultimamente abbiamo conosciuto.

Per quanto riguarda l'attuale legislatura – come parlamentare non privo di lealtà, rispetto e affetto per la propria coalizione ciò non manca di preoccuparmi – registro uno sbandamento assoluto riguardo alle strategie della sessione di bilancio. Non entro nella tematica della costituzionalità del ricorso allo strumento del decreto-legge, rispetto al quale – e io non sono del tutto d'accordo con lei – la collega Soliani ha avanzato dei dubbi, perché lo ritengo comunque un aspetto irrilevante. Noto,

però, che rispetto all'anno scorso ci troviamo di fronte ad un rovesciamento completo del rapporto tra Governo e Parlamento: l'anno passato – e non furono pagine di gloria né per il Governo né per il Parlamento – ci fu presentata una manovra finanziaria apertissima. Sembrò che il Governo avesse sostanzialmente delegato al Parlamento l'arbitraggio tra le prerogative dei diversi Ministeri. Pur giudicando errato da parte del Governo scaricare contenziosi di sua competenza sulla sua maggioranza politica, come avvenne lo scorso anno, in particolare sulle questioni concernenti la ricerca, non posso tuttavia neanche dichiararmi soddisfatto del totale ribaltamento attuato con il ricorso allo strumento del decreto-legge anziché a quello del disegno di legge collegato, che denota, dal punto di vista politico, il perseguimento da parte del Governo di una strategia completamente diversa, da cui è scaturita, come è stato rilevato nelle ultime settimane anche in molti articoli giornalistici, una sostanziale «blindatura» della manovra di bilancio. Non rimpiango certo le condizioni dello scorso anno, ma almeno per ora non sono affatto entusiasta neppure del ribaltamento a 360 gradi che lo stesso Governo, con la stessa maggioranza, ha voluto mettere in atto durante questa sessione di bilancio. Mi si consenta, come componente della maggioranza, di approfittare dell'occasione per registrare la sensazione di una scarsissima collegialità e *leadership* del Governo. Probabilmente la soppressione del Ministero del bilancio, istituito da De Gasperi nell'immediato dopoguerra per Luigi Einaudi, ha comportato un accentramento di funzioni in capo al Ministero dell'economia che rende quest'ultimo una sorta di entità sovraordinata ai Ministeri di spesa ed a loro, in qualche modo, esterno. Ho inoltre l'impressione che i titolari dei Ministeri di spesa non abbiano adeguatamente ricercato un altro tipo di rapporto politico con la maggioranza che li sostiene e con i loro partiti; dei quali non è possibile fare a meno perché in una democrazia rappresentativa non si governa senza lo strumento del partito politico. Ho l'impressione che vi siate impigliati in questa situazione. Ho seguito alcuni riferimenti che con maggiore esperienza e competenza di me la collega Soliani ha fatto al bilancio del Ministero che guida la politica universitaria e scolastica. Devo dire, signora Ministro, che in questi anni, pur avendo condiviso, approvato e votato tutti i provvedimenti, mi è sempre venuta una certa nostalgia di una sorta di nota aggiuntiva del Ministro titolare del più grande Ministero di spesa. Infatti, la rigidità della spesa fissa del Ministero di Viale Trastevere è talmente elevata, anche in conseguenza di pressioni di tipo sindacale, da lasciare margini assai ristretti per contenere quell'arcigno muro rappresentato dal titolare del Dicastero di Via XX Settembre e dalla sua organizzazione burocratica. Da questo punto di vista, mi sarei aspettato dal Centro-destra, in nome delle ragioni per le quali nel 2001 gli elettori ci preferirono alla coalizione precedente, un grande sforzo per sradicare dall'Amministrazione la malapianta del sindacalismo, di fatto sempre più corporativo anche quando innalza la bandierina confederale. E per le stesse ragioni il Ministero non può restare in questa terra di nessuno in cui si trova attualmente. La Pubblica istruzione è stata una grande amministrazione nella storia l'Italia; oggi le sue connotazioni sono

più vaghe, anche perché non c'è più il provveditorato. Ebbene, a mio giudizio questo processo, che ha implicazioni comunque significative, nell'aggiustamento dei capitoli di bilancio, non può di volta in volta essere rinviato a scadenze successive. Queste sono le mie considerazioni di carattere generale rispetto al decreto-legge.

Concludo ribadendo l'esigenza che il Governo fornisca adeguati chiarimenti circa la reale necessità ed urgenza dell'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia prevista dall'articolo 4 del decreto-legge e rinnovando il suggerimento di destinare eventualmente al sistema ordinario della ricerca le relative risorse.

Per quanto riguarda gli incentivi finalizzati al rientro dei ricercatori operanti all'estero, ritengo che le misure previste non debbano essere enfatizzate, anche se non vedo le ragioni per non adottarle. Pochi o molti che siano i fruitori di questi incentivi fiscali, ritengo che le misure proposte non debbano essere rifiutate in nome dell'esigenza di un riordino del settore che individui diversi percorsi professionali e condizioni di lavoro che possano invogliare a fare ricerca in Italia. Come ho già detto, la pretesa di affrontare questo discorso nell'ambito dell'esame dei provvedimenti di bilancio ha soltanto un sapore massimalistico.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, desidero preliminarmente chiedere scusa alla signora Ministro, alla quale confermo la mia considerazione e il mio rispetto personale, se nelle mie dichiarazioni troverà qualche espressione severa, certamente volta a stigmatizzare alcuni dati oggettivi ma non, nella maniera più assoluta, riferita alla sua persona.

In primo luogo, devo dare atto al Governo di una grande coerenza, anche se in questo caso mi sarei aspettato una grande incoerenza. Già in occasione del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria ebbi modo di rilevare come nell'ambito del quadro macroeconomico delineato dal Governo non fossero contenute proposte ed iniziative nei settori dell'università e della ricerca. La coerenza del Governo sta nel fatto che, ahimè, questa finanziaria e il decreto-legge di accompagnamento confermano questo vuoto, che l'aggiunta di qualche novità che considero veramente risibile non riesce a colmare, come forse vorrebbe.

Per l'università questa nuova finanziaria non dice nulla e non stabilisce nulla. Gli incrementi del Fondo per il finanziamento ordinario delle università hanno carattere appena fisiologico, tanto più se si considerano i tagli sostanziali operati negli anni precedenti. Il resto - mi sia consentito dirlo - sono solo chiacchiere. Mi si dirà che la manovra finanziaria prevede altri incrementi. Sì, li prevede, però, a mio giudizio, questi sono solo virtuali in quanto dislocati soprattutto nell'ultimo anno del triennio di riferimento e pertanto soggetti a correzioni e modulazioni, in base ad una norma che la stessa finanziaria prevede. Ma c'è di più: se si confronta la programmazione dell'ultimo triennio 2003-2005 con quella del triennio oggetto della manovra finanziaria, emerge con chiarezza dai dati di maggiore valenza che in molti casi ci si trova di fronte a tagli reali e non ad

incrementi. Basti citare l'esempio eclatante degli stanziamenti per il Mezzogiorno e ricordo che tutti i senatori appartenenti al Gruppo dei Democratici di Sinistra del Mezzogiorno hanno presentato una mozione sull'università, frutto di ampia collaborazione, che mi auguro possa essere discussa. Il Ministro dell'economia ci ha comunicato che per il Mezzogiorno sono previsti 8.000 miliardi aggiuntivi, di cui 6.600 miliardi nel 2006 e soli 100 milioni nel 2004, ma se si va a vedere la finanziaria dell'anno passato ci si accorge che per il 2004 la previsione era di 630 milioni; quindi, per il 2004 sono scomparsi 500 milioni. Mi sembra che questo sistema sia seguito un po' in ogni campo. Però ci sono buone notizie, almeno per chi è amante della «pesca miracolosa».

L'articolo 4 del decreto-legge n. 269 prevede l'istituzione dell'ormai famoso Istituto italiano di tecnologia, per il quale si stanziavano 50 milioni di euro per il primo anno e 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014 che, in considerazione di quanto osservato prima, possono essere considerati solo virtuali. Ritengo che tale Istituto sia definito con risibile genericità quanto alle finalità, alle responsabilità di gestione, del tutto misteriose, alle strutture e ai criteri di composizione. Tutto è affidato ad un decreto, che sarà emanato dal ministro Moratti d'intesa con il Ministro dell'economia. Reputo estremamente grave, per non dire vergognosa, l'apertura di canali paralleli di accesso alla ricerca e alla formazione, da me già criticata con riguardo all'Istituto superiore per l'economia e all'Istituto superiore per l'ambiente. Ora, con la creazione di un generico Istituto per la tecnologia, che potrebbe occuparsi di tutto, non si fa che aggravare il panorama complessivo, mentre si afferma che si intende intervenire per riformare il sistema della ricerca. Ma a quale sistema ci si riferisce?

Spero che il ministro Moratti consenta a chi si occupa già da un po' di tempo di tali questioni di ricordare alcuni precedenti negativi, rispetto ai quali ancora una volta non mi interessa (avendoli peraltro denunciati anche in passato) risalire alle responsabilità politiche, giacché le responsabilità del passato sono un fatto storico che non giustifica le azioni del presente. Di fatto, in passato l'istituzione di un elevato numero di nuovi istituti nazionali di ricerca ha determinato uno svuotamento del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), con la conseguenza di una dispersione dei fondi per la ricerca, cioè esattamente il contrario di una visione sistematica che è quanto serve.

Per inciso, mi consenta il ministro Moratti di lamentare la latitanza del Governo nel corso del dibattito svoltosi in materia universitaria in questa Commissione. Gli interventi che si sono succeduti, se non sbaglio, sono stati di grande interesse sia da parte della maggioranza che da parte dell'opposizione, prospettando indicazioni che forse potrebbero aiutare ad individuare alcune linee comuni di intervento nell'interesse dell'istituzione universitaria e della ricerca. Ma chiudo la parentesi e ritorno alla «pesca miracolosa».

Veramente si può immaginare che il cosiddetto «rientro dei cervelli» possa avvenire grazie a qualche sgravio fiscale? A parte il fatto che - lo

ripeto ancora una volta – nutro grandi dubbi quando, specialmente nel campo della ricerca, si propongono forme estranee di sollecitazione della circolazione delle idee. Bisogna considerare che non serve un rientro di «cervelli» isolati e che il rientro potrebbe avvenire solo grazie ad un miglioramento strutturale del sistema della ricerca e non certo per il fatto di godere di qualche limitato beneficio fiscale. Oltretutto, sembra che le università e gli enti di ricerca abbiano difficoltà a pagare gli stipendi del personale in servizio, immaginiamo cosa potranno fare per chi già non opera in essi.

Perplessità suscitano anche le disposizioni recanti agevolazioni per l'acquisto di *personal computer* da parte dei docenti. Come *ex* rettore posso dire che sicuramente le università non hanno affatto bisogno di *personal computer*.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Questi supporti sono previsti per la scuola.

TESSITORE (*DS-U*). Si parla anche delle università.

In ogni caso, l'acquisto di questi *personal computer* per la scuola dovrebbe essere organizzato seriamente, in modo da ottenere condizioni che non siano le numerose agevolazioni offerte da qualsiasi rivenditore. Peraltro, la Consip è una struttura che ha già creato diseconomie, più volte registrate e denunciate a questa Commissione in sede di indagine sulla tutela dei beni culturali.

Mi rendo certamente conto delle restrizioni conseguenti all'attuale situazione di oggettiva difficoltà economica e sono pronto a riconoscere che in un momento di difficoltà i sacrifici devono essere fatti da tutti, ma ritengo che per affrontare realmente tale situazione e per imporre sacrifici al Paese occorra rispettare due condizioni: da un lato, rendere dichiarazioni veritiere; dall'altro, presentare progetti seri, con scadenze temporali certe e individuando precise priorità. In questo modo credo che sarebbe facile ottenere la collaborazione non solo dell'opposizione, ma di tutti coloro che siano in concreto animati da buona volontà.

Sottolineo la necessità di non promettere ciò che non si è in grado di mantenere. Al riguardo mi permetto di chiedere al ministro Moratti che senso ha promettere un miliardo di euro (se ricordo bene) non sapendo se tale cifra sarà disponibile, mentre è certo che nell'immediato questi fondi non ci sono.

Ho parlato di progetti rigorosi, di scadenze sicure e di precise priorità. Credo che ancora oggi vi sia la possibilità di distogliere fondi da alcune situazioni di residui passivi per destinarli a settori in cui siano immediatamente fungibili. Ma anche ciò ha senso solo se c'è la prospettiva di un progetto serio.

Innanzitutto, ritengo che si debba iniziare a prendere in considerazione l'ipotesi, da verificare anche sotto il profilo finanziario, di ricorrere a prestiti e mutui, per cancellare il blocco delle assunzioni almeno per i ricercatori, cioè i docenti di domani. A questo riguardo, se vogliamo af-

frontare seriamente il problema, dobbiamo abbandonare gli annunci e le bozze clandestine (delle quali peraltro, a quanto pare, anche i cosiddetti padri putativi iniziano a disconoscere la paternità) e cercare di individuare progetti realmente in grado di delineare il nuovo modello di università che si intende perseguire, rifuggendo da ogni connotazione di carattere corporativo o consociativo. Come il Ministro sa bene, esiste una pletera di sindacati universitari, alcuni dei quali, anche recentemente, non hanno risparmiato insulti né al Ministro, né al sottoscritto, senza neanche preoccuparsi di capire cosa fosse proposto. Personalmente il fatto non mi ha preoccupato più di tanto, ma è indicativo che, per esempio, l'ANDU, un'associazione che non so da chi sia costituita, abbia criticato in blocco sia le affermazioni del Ministro che quelle da me espresse.

Occorre quindi capire che serve a poco annunciare la scomparsa del ruolo dei ricercatori o ipotizzare la possibilità di stipulare contratti a tempo determinato se prima non si è operata una scelta chiara in ordine al modello di università che si intende realizzare e alle finalità che ci si prefigge. Non mi si dica che tale scelta è implicita, perché in una situazione di incertezza come quella attuale si ha il dovere di rendere esplicite le proprie intenzioni. Il Governo vuole andare verso la privatizzazione dell'università? Io sono contrario a questa ipotesi, ma non avverto una ripugnanza di ordine etico a discuterne. Bisogna però dirlo chiaramente, perché in caso contrario si creano solo confusione e incertezza, che risultano incompatibili con le trasformazioni in atto nel Paese, non soltanto quelle auspicate dal Governo, ma anche quelle più generali e fondative, ad iniziare da quella dei processi di concettualizzazione a cui siamo stati educati, ormai antiquati.

Consenta, Ministro, che io le dica, forse con un po' di *pathos*, ma con sincero spirito di collaborazione: abbandoniamo i proclami, abbandoniamo gli stati generali! Si avvalga il Ministro degli organismi istituzionali esistenti, delle facoltà, dei senati accademici, del CUN, della Conferenza dei rettori, delle accademie nazionali e chieda ad ognuno di loro di presentare articolati e rigorosi documenti di ricognizione, verifica e proposta. A mio giudizio, sarebbe questo un modo serio per attivare un grande dibattito che il Parlamento potrà valutare; sarebbe questo un modo anche per fare cadere alibi e dicerie. Se non altro, ci si renderà davvero conto di chi vale e di chi non vale, di chi è interessato al bene comune e di chi al proprio *particolare*. In questo modo si darebbe inoltre un grande esempio di autovalutazione, sulla scia della scelta giustamente operata anche da Paesi che hanno una cultura della valutazione più forte della nostra. Peraltro, così si porrà termine a luoghi comuni, a questo ormai stucchevole discorso sui concorsi truccati, eccetera, eccetera. Sia ben chiaro, non intendo coprire niente e nessuno e posso tranquillamente riconoscere che si sono verificate nelle università pericolose patologie, ma esse non rappresentano la struttura e la sostanza dell'università. Mi rimane comunque una curiosità: questi geni sconosciuti, che non hanno mai vinto un concorso, quale contributo di genialità hanno fornito alle loro discipline? Non credo peraltro che il solo fatto di vincere o perdere un concorso possa influire sulla

genialità di chicchessia, purché questa genialità la si possieda. Posso invece testimoniare che, nonostante le oggettive difficoltà strutturali del sistema della ricerca a cui ho fatto solo un accenno, la nostra ricerca va avanti grazie alla capacità e alla volontà di ricercatori e di docenti universitari che non hanno perduto il gusto dell'indagine e tanto meno la *voluntas* che, come si sa, *fertur in incognitum*.

Mi consenta il Ministro di rinnovare il mio invito ad abbandonare le scorciatoie ma anche le autostrade mediatiche e a tenere conto che i regimi di propaganda coprono appena il contingente, sono ingannevoli e sono l'opposto di quello di cui la nostra università ha bisogno: un sistema per la ricerca e la formazione davvero rinnovate.

Continuo a ritenere che in una situazione di difficoltà oggettiva quale quella che stiamo vivendo sia necessario impegnare gli organi istituzionali in un lavoro rigoroso di ricognizione seria, obbligandoli ad affrontare, prima di avanzare richieste di fondi, i problemi strutturali e soprattutto a cercare di chiarire la scelta che si intende operare in ordine al modello di università che si intende perseguire. Se si procederà così, ritengo che il Ministro potrà offrire un grande contributo ed entrare - come io gli auguro sinceramente - nella storia dell'università e quindi del Paese. Se invece non porterà avanti il processo di verifica e proposta cui ho accennato, conseguirà soltanto il risultato di arricchire la teoria degli ignari, e non aggiungo altri aggettivi perché non voglio correre il rischio, di cui peraltro mi sono scusato in partenza, di essere troppo impertinente.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, esprimerò un giudizio sui documenti che ci sono stati sottoposti alla luce di alcune priorità che Alleanza Nazionale ritiene assolutamente fondamentali.

Per quanto riguarda la materia scolastica, ritengo che tre siano i temi principali su cui concentrare l'attenzione. Il primo riguarda la valorizzazione professionale dei docenti, ma anche, come ho avuto occasione di affermare in più occasioni, l'incentivazione del riconoscimento, in termini economici, dei meriti. C'è poi il discorso del finanziamento della riforma disposta dalla legge n. 53 e infine quello dell'edilizia scolastica. A tali temi se ne aggiungono altri di non secondario rilievo, tra cui ricordo quello, peraltro contenuto nell'agenda del Governo di questi mesi, del rinnovo del contratto dei dirigenti scolastici, ormai scaduto e che occorre finanziare; quello dei concorsi ordinari per i dirigenti scolastici, anch'esso oggetto di dibattito proprio in questi giorni, e infine quello delle immissioni in ruolo, che il Governo e la maggioranza si sono impegnati a concludere entro il 2004.

Riguardo agli effetti della manovra finanziaria relativamente alla valorizzazione dei docenti, chiedo innanzitutto al Governo una valutazione sui risparmi conseguenti all'ultima manovra finanziaria, risparmi che avrebbero dovuto essere reinvestiti per la valorizzazione del personale docente. Per il 2004 erano previsti infatti 700 milioni di euro derivanti dalle razionalizzazioni operate dalla finanziaria 2002, una cifra enorme, che na-

turalmente sarebbe più che sufficiente per finanziare tutti gli interventi relativi alla valorizzazione professionale. Sappiamo che questi calcoli devono essere ridimensionati in vista di contingenze o accadimenti successivi; in ogni caso, anche se la cifra prefigurata l'anno scorso dovesse ragionevolmente dimezzarsi, resterebbe comunque una somma importante. Vorrei capire quanta parte di essa sia destinata alla valorizzazione professionale dei docenti, cioè a un intervento che noi riteniamo fondamentale.

Per quanto riguarda la riforma scolastica vorrei sottolineare che mai il Governo e la maggioranza hanno affermato – sarebbe stata una vera stupidaggine se l'avessero fatto – che essa sarebbe costata 8 miliardi di euro in cinque anni. Tale cifra si riferisce infatti ad un piano di investimenti di più ampio respiro che concerne non solo gli oneri connessi alla riforma ma tutto il mondo della scuola in generale. Per il 2004 il segmento di riforma che avrà immediato avvio comprende l'introduzione dell'insegnamento dell'inglese, l'alfabetizzazione informatica nelle prime due classi della scuola primaria e l'anticipo dell'età scolare. Occorrerà poi immaginare, ma questo è chiaro che avrà effetti sull'anno successivo, il discorso del doppio canale e quindi dell'avvio del sistema delle scuole professionali e del reperimento delle risorse che si rendono necessarie per venire incontro al fatto che l'utenza scolastica complessiva è destinata ad aumentare, dato che il limite dell'obbligo formativo è di 18 anni. Per il 2004 il Governo ha previsto uno stanziamento di 90 milioni di euro per la realizzazione delle priorità individuate, cifra che, sulla base delle stime effettuate dal Ministero anche durante il dibattito sulla riforma, dovrebbe risultare sufficiente. Immagino, comunque, che il Governo abbia fatto correttamente i suoi calcoli e che quindi possa garantire che questi obiettivi saranno adeguatamente realizzati.

Il discorso sull'edilizia scolastica è un po' più complesso di come lo ha esposto la senatrice Soliani, in quanto ai circa 11 milioni di euro previsti quest'anno occorre aggiungere all'incirca 31 milioni di euro disposti dall'ultima legge finanziaria come limiti di impegno per il 2004, il che significa che poi bisogna moltiplicare tale ammontare per dieci perché si tratta di mutui che possono essere accesi. Quindi, se moltiplichiamo questi 42 milioni di euro per dieci otteniamo 420 milioni di euro, cioè circa 800 miliardi di vecchie lire, una cifra veramente ingente da spendere per l'edilizia scolastica, tale da superare anche le effettive capacità di spesa nel campo dell'edilizia scolastica. Pertanto, se le cifre sono queste, ritengo che le necessità nel settore dell'edilizia scolastica possano essere soddisfatte.

Quanto al discorso delle immissioni in ruolo, mi ha fatto piacere constatare che nella finanziaria non si prevede il blocco delle assunzioni per la scuola. Ritengo che ciò configuri un impegno del Governo – questa è la mia interpretazione – a realizzare le immissioni in ruolo. In ogni caso, ribadiamo che esse devono essere fatte, tanto più che ciò dovrebbe avvenire sostanzialmente a costo zero perché esse dovrebbero essere compensate, in termini economici, con il *turn over*.

Con riferimento alle tematiche afferenti l'università, desidero anzitutto porre l'accento sul fatto che la ricerca universitaria è assolutamente fondamentale. Altrettanto importante è il finanziamento della riforma dello stato giuridico che il Governo vuole attuare e che, a mio giudizio, deve necessariamente passare dalla possibilità di contratti di ateneo che valorizzino chi più si impegna, chi più pubblica e chi più si dedica alla didattica. Le risorse stanziare per finanziare la ricerca universitaria e lo stato giuridico appaiono insufficienti. Apprezzo certamente il fatto che sia previsto un incremento di 160 milioni di euro per finanziare gli aumenti stipendiali automatici dei docenti universitari, così come valuto positivamente le nuove disposizioni sui prestiti d'onore, che vanno nella direzione giusta, ed anche il discorso delle borse di studio, però ritengo indispensabile un impegno finanziario maggiore per la ricerca universitaria e il Fondo di finanziamento ordinario. Pertanto, preannuncio la presentazione di alcuni emendamenti in questa direzione.

Per quanto riguarda la ricerca, non posso non apprezzare le misure di defiscalizzazione degli investimenti in ricerca delle imprese. Il Governo ha parlato di circa un miliardo di euro, una cifra colossale che certo inciderà sul fronte della ricerca d'impresa e della ricerca privata, che costituiscono due elementi fondamentali nel quadro del sistema della ricerca e che fanno registrare un notevole ritardo del nostro Paese rispetto ad altri. Questa importante misura non può tuttavia essere disgiunta da una maggiore attenzione alla ricerca universitaria e degli enti pubblici di ricerca. Si è proceduto alla riforma del CNR ed è chiaro che essa deve essere supportata da qualche finanziamento in più.

Valuto positivamente lo stralcio deciso dall'Assemblea dell'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, recante l'istituzione del Collegio d'Italia. Al riguardo auspico che le risorse inizialmente previste per il Collegio d'Italia siano recuperate in favore del Fondo per il finanziamento ordinario dell'università. Si tratta, se non erro, di 100 milioni di euro, che spero non siano destinati ad altre finalità.

Quanto all'Istituto italiano di tecnologia, istituito dall'articolo 4 del decreto-legge n. 269, giudico positivamente il fatto che in questo Paese vi sia una pluralità di istituti di ricerca, ma in una situazione di crisi economica come l'attuale in cui il CNR non riceve un adeguato incremento di stanziamenti, in cui la ricerca universitaria è in stallo, in cui non si riesce a dare la giusta attenzione ai problemi dello stato giuridico e dell'incentivazione dei docenti sarebbe tuttavia preferibile far slittare un'iniziativa di questo tipo e far confluire le relative somme nei bilanci degli enti già operanti, alcuni dei quali si trovano in una situazione di assoluta emergenza. Ricordo che alcuni indiscutibili centri di eccellenza, fra cui i Politecnici di Milano e di Torino, versano in una situazione di sofferenza e vantano dei crediti nei confronti dello Stato dal momento che ricevono risorse inferiori a quelle loro dovute.

Con riferimento alla scuola, non si può inoltre dimenticare che la manovra complessiva risulta alquanto penalizzata dai 375 milioni di euro destinati ai lavoratori socialmente utili. Si tratta di una misura di carattere

assistenziale, eredità del passato Governo, nei confronti della quale il Governo di Centro-destra ha assunto un atteggiamento di grande responsabilità, che assorbe risorse significative che con il buon governo della scuola non ha molto a che vedere.

Abbiamo capito che tutto si gioca sul come reperire le risorse che mancano, soprattutto per quanto riguarda il discorso dell'università e della ricerca. Un'ipotesi minimale l'ho già in qualche modo anticipata. Certo è che ci troviamo in una situazione finanziaria molto delicata. Al riguardo, devo dire di avere apprezzato, per alcuni aspetti, sia l'intervento del senatore Tessitore che quello della senatrice Soliani. È chiaro che di fronte a tale situazione finanziaria, che coinvolge d'altro canto tutto l'Occidente, si pone la necessità di operare una scelta fra i tagli e l'aumento dell'imposizione fiscale. L'aumento di imposte come IRPEF o IRPEG non è assolutamente immaginabile perché impedirebbe la ripresa, senza contare che è in assoluto contrasto con la filosofia di questo Governo. Semmai si potrebbe rilevare che la mancata realizzazione di alcuni interventi strutturali da tempo auspicati è dovuta anche al fatto che questo Governo, coerentemente con la sua filosofia e con l'impegno assunto con gli elettori, non ha voluto assolutamente aumentare le tasse.

Quanto ai tagli, essi sono già stati fatti, almeno per quanto riguarda la scuola, per cui quest'ultima non può sopportarne di ulteriori. Mi attendo, piuttosto, che i risparmi derivanti dalle misure di razionalizzazione previste dall'ultima manovra finanziaria si trasformino ora in investimenti. Come ho già ricordato, si tratta di cifre che consentirebbero investimenti significativi per la valorizzazione professionale dei docenti. Al riguardo, ribadisco la mia richiesta di chiarimenti su quanto previsto in prospettiva. Convengo sulla impopolarità delle tasse di scopo, sulla scia di quella prevista a Seattle sul caffè espresso o di quella proposta da Arnold Schwarzenegger per finanziare la scuola. Imposte di questo tipo sono state introdotte in numerosi paesi europei, come la Francia e la Danimarca, ed extra-europei. Anche in Italia, la finanziaria dello scorso anno ha introdotto una tassa sul fumo, che sembra abbia dato un buon gettito, per trovare nuovi fondi da destinare alla ricerca. Se si intendesse procedere in tale direzione, certamente Alleanza Nazionale sarebbe disponibile. Si tratta di un'ipotesi che mi auguro la maggioranza possa accogliere.

In ogni caso, ribadisco l'auspicio di maggiori stanziamenti per il CNR e per gli enti pubblici di ricerca, che riceverebbero così una adeguata valorizzazione, nonché per finanziare la riforma dello stato giuridico dei docenti universitari, da destinare in particolare alla valorizzazione di coloro che si impegnano maggiormente nella ricerca e nella didattica.

C'è un altro punto che sta particolarmente a cuore a me e credo anche all'opposizione: mi riferisco al blocco delle assunzioni disposto dal disegno di legge finanziaria. Al riguardo, registro con soddisfazione che i settori dell'università e della ricerca compaiono quest'anno, a differenza dell'anno scorso, fra quelli per cui potrà essere fatto ricorso alla deroga con carattere di priorità. La deroga, che interessa anche le forze dell'ordine, prevede, se non sbaglio, la possibilità di assumere complessivamente

circa 12.000 unità, ripartite prioritariamente fra l'università e le forze dell'ordine. Vorrei capire, però, cosa spetterà concretamente all'università. Se fosse confermata la ventilata assunzione di circa mille unità fra docenti e ricercatori, con riferimento ai concorsi svolti entro il 31 dicembre 2003, il blocco delle assunzioni per l'università risulterebbe in parte aggirato. È evidente, comunque, che Alleanza Nazionale - come già anticipato - ritiene indispensabile garantire quanto meno l'assunzione di tutti i vincitori di concorso e in questo senso proporrà opportuni emendamenti. L'università italiana si colloca agli ultimi posti in Occidente in ordine al personale docente e ricercatore; pertanto, credo sia assolutamente indispensabile procedere almeno all'assunzione di coloro che hanno superato i concorsi espletati.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ogni anno, in occasione dell'esame della manovra finanziaria, torna a riaprirsi il dibattito sulla centralità delle politiche per la formazione e la ricerca e sulla loro importanza per la competitività del sistema Italia e dell'Unione europea. Ogni anno, per la verità, questo dibattito viene preceduto dalla solenne dichiarazione di buone intenzioni, cui purtroppo non seguono scelte coerenti, non contraddittorie e non elusive. Anche quest'anno abbiamo assistito all'assunzione di impegni solennemente annunciati, ma poi disattesi in modo clamoroso, come dimostrano le cifre iscritte nelle tabelle di bilancio e le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria. Il caso dell'anno scorso è stato il più significativo ed emblematico al riguardo: alludo soprattutto al mancato rispetto degli obiettivi concordati a Lisbona in ordine all'incidenza delle spese per la ricerca, di cui non si è tenuto conto nelle postazioni annuali e nella proiezione triennale della finanziaria.

Ci auguriamo che non accada lo stesso anche per la materia attualmente in gestazione a livello europeo. Mi riferisco ai temi, sui quali il Ministro si è soffermato nella riflessione condotta dinanzi alla nostra Commissione, della dispersione scolastica e del recupero della competitività. Non ho difficoltà a riconoscere che rispetto a tali temi sono state individuate iniziative positive; mi auguro però che esse trovino innanzitutto applicazioni coerenti nelle politiche nazionali. È difficile, infatti, chiedere una coerenza europea se non si dà prova di una coerenza nazionale. In verità, più è ambizioso il traguardo annunciato e più diventano percepibili lo iato incolmabile rispetto alla realtà, l'inadeguatezza e l'angustia delle scelte che vengono adottate o che è possibile adottare.

Anche quest'anno il copione si sta ripetendo, anche se con qualche variante. Nel decreto-legge n. 269 (non riapro la riflessione sull'anomalia dello strumento di orientamento della spesa e di copertura della manovra di bilancio scelto quest'anno dal Governo) sono contenute misure di incentivazione a favore della ricerca e dell'innovazione, le quali però vengono adottate quando ormai è tardi; negli anni precedenti, infatti, sono state dissipate risorse finanziarie di incentivazione, scegliendo la strada indicata dalla Tremonti-*bis*, del sostegno indiscriminato alle attività di im-

presa e non accettando la tesi (che pure avevamo già avanzato due anni fa) di una selettività nell'uso di questo strumento, da orientare prevalentemente in direzione delle produzioni innovative o dei segmenti innovativi della produzione. Il modo attraverso il quale, peraltro, si identificano tali incentivi non li rende efficaci per due ragioni, la prima delle quali è di carattere culturale. Avendo incoraggiato fino ad ora una cultura di accesso ai benefici, senza alcuna logica selettiva, appare difficile che oggi possa essere introdotta fra le imprese nazionali una idonea cultura della competitività che induca ad una trasformazione del sistema delle imprese nazionali.

La seconda ragione è che il meccanismo non concentra sulle attività realmente di ricerca l'incentivo all'innovazione. In questo modo si finisce col favorire più l'emersione di attività di ricerca e innovazione rispetto ai bilanci aziendali, un obiettivo anche questo non trascurabile, che la loro prosecuzione nel tempo.

Questi incentivi, recati dall'articolo 1 del decreto-legge, sono stati presentati come la misura qualificante della manovra, ma i limiti che presentano sono tali da far seriamente riflettere sull'idoneità dello strumento rispetto all'obiettivo che ci si prefigge. In proposito, non sarà certo sfuggita al Ministro la valutazione di Confindustria che, giustamente, se incentivazione deve esserci, ritiene preferibile un sistema di detrazione o di incentivazioni fiscali relative alle spese per il personale addetto alla ricerca piuttosto che di finanziamento di attività genericamente di ricerca presenti nel bilancio aziendale. Ritengo che questa ragionevolissima obiezione del responsabile di Confindustria per la ricerca sia da condividere, perché, se dobbiamo compiere uno sforzo anche finanziario in questa direzione, tanto vale farlo con lo strumento più efficace possibile.

Questa riflessione mi porta ad affrontare immediatamente il tema dell'articolo 3 del «decretone», finalizzato al rientro dei «cervelli» in Italia. Su questo tema si soffermerà diffusamente il collega Modica; a me preme solo rilevare che la norma difetta di chiarezza in quanto non si comprende chi siano i destinatari della stessa, se i ricercatori italiani che sono andati via o altri ricercatori impegnati all'estero. Non si capisce dunque se essa sia finalizzata a far rientrare i ricercatori che se ne sono andati o a far affluire dall'estero risorse nel sistema nazionale di ricerca. Sarebbe importante conoscere qual è la direzione di marcia che si vuole seguire. Ammettendo che questo sia un aspetto secondario, non posso però non evidenziare invece la contraddittorietà tra questa norma e il blocco delle assunzioni nel sistema pubblico della ricerca disposto dal disegno di legge finanziaria. Si tratta di una contraddizione che contribuirà ad alimentare una guerra tra poveri: i ricercatori precari, da una parte, e coloro che aspirano a diventare ricercatori in un sistema che non dà certezza di risorse finanziarie adeguate e soprattutto di stabilizzazione dell'impegno, dall'altra. Anche al riguardo – e potrebbe sembrare strano – la Confindustria ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di rafforzare il sistema pubblico della ricerca come condizione di espansione del sistema privato, ma tale raffor-

zamento non potrà realizzarsi se non saranno riconsiderati gli stanziamenti a ciò finalizzati, sollecitati del resto anche dal Ministro.

Come dicevo, il rischio è che si determini una guerra tra poveri. Mi auguro che questo non si verifichi, anche se la lettura della norma mi sembra confermare il pericolo di una competizione anomala fra chi, pur avendo i requisiti necessari, non riesce ad entrare nel sistema nazionale di ricerca e chi può entrarvi dall'esterno in condizioni privilegiate.

L'unico intervento concreto del decreto-legge, almeno con riferimento alle materie di competenza della Commissione, che produce invece effetti immediati è l'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia, che, per la verità, ha riscosso sinora sia in questa sede, a partire dalla relazione del presidente Asciutti e dalle affermazioni del collega Compagna, sia fuori di quest'Aula soltanto osservazioni critiche. Da più parti ne è stata anzi chiesta espressamente la cancellazione. La mia proposta va nel senso di uno stralcio tecnico di tale norma, che potrebbe essere soppressa e trasferita in un apposito disegno di legge cui dedicare una riflessione *ad hoc*. Mi sembra però del tutto incongruo – e credo che il Ministro, salvo il dovuto riserbo per la collegialità delle decisioni di Governo, non possa non essere d'accordo con questa valutazione – determinare con un provvedimento d'urgenza un'ulteriore alterazione dell'assetto istituzionale del mondo della ricerca pubblica, già oggetto assai di recente di una riforma più o meno organica, operata senza attendere che fosse compiuta la precedente. Di quella riforma avevamo contestato alcuni elementi di metodo e di merito; ciò nonostante riteniamo assolutamente irrazionale il tentativo di correggerli, rimettendo in discussione le competenze e le prerogative del CNR, con un meccanismo come questo. Il collega Tessitore ha già fatto riferimento ai problemi che derivano per il CNR dalla costituzione di nuovi istituti. Anche il nuovo organismo proposto ne rimette nuovamente in discussione le funzioni, introducendo peraltro un'improbabile, anche dal punto di vista culturale, distinzione fra innovazione tecnologica e ricerca, secondo un'impostazione molto opinabile e tale da non garantire assolutamente uno strumento idoneo. Possibile che solo per assecondare qualche aspirazione personale o territoriale – perché sembra essere questa l'unica ragione di nascita dell'Istituto italiano di tecnologia – si debba introdurre un *vulnus* di tale portata nel sistema della ricerca? Chiedo che da persone ragionevoli si rifletta su queste osservazioni, che non nascono da un atteggiamento di opposizione preconcepita bensì dal desiderio di individuare strumenti efficaci.

Le cose non migliorano passando all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Nonostante gli sforzi compiuti per presentare i dati in maniera più gradevole, anche in questo caso appare con chiarezza che non si punta sulla spesa pubblica destinata alla scuola, alla formazione e alla ricerca per rilanciare lo sviluppo del Paese, ma soltanto a realizzare ulteriori risparmi ed economie. La riduzione degli stanziamenti in conto capitale in un settore che già soffre di una scarsa incidenza di tale spesa rispetto alla spesa corrente denuncia – come sa bene chi ha una certa dimestichezza con i bilanci – una povertà politico-strategica della manovra.

Si prevede in particolare una riduzione degli stanziamenti in conto capitale pari a 110,263 milioni di euro per il Fondo unico per l'università e la ricerca; una riduzione di 229,753 milioni di euro per la ricerca applicata e di 4,455 milioni di euro per il Fondo unico per l'edilizia universitaria. Non mi soffermo sull'aspetto, già evidenziato in altri interventi, della messa in sicurezza degli edifici scolastici diversi dalle università.

A tale riduzione degli stanziamenti in conto capitale si aggiunge il blocco delle assunzioni, una misura che, pur attingendo alla spesa corrente, può essere assimilata a una spesa per investimento, ma già questo dimostra come è impoverito il sistema di riferimento. E lo stesso incremento che si ha nella spesa corrente, che peraltro, come giustamente si legge nella nota del Servizio studi, è destinato solo a coprire una parte degli arretrati del personale e non a spese di funzionamento, denota un'enorme difficoltà.

Per quanto riguarda l'università, riteniamo, anche per aver ascoltato con molta attenzione la relazione del rettore dell'Università di Siena, professor Tosi, in occasione della presentazione del rapporto sulle università italiane, che sia arrivato il momento di discutere in maniera seria di finanza universitaria, rivedendo i meccanismi di finanziamento, al fine di dare certezza e ottenere comportamenti più credibili. A mio avviso, si potrebbe pensare ad una prospettiva decennale che, attraverso la fissazione di obiettivi da raggiungere nel tempo e da graduare in armonia con gli impegni europei, consenta di convogliare il finanziamento aggiuntivo alle sedi effettivamente più meritevoli.

Credo che l'attuale situazione richieda grandi sforzi al fine di scongiurare per il nostro Paese il rischio di un declino dovuto alla scarsa competitività, in uno scenario in cui - fatto raramente riuscito alle politiche economiche dei Governi del passato - si è riusciti a realizzare il «capolavoro» della contemporanea presenza di stagnazione e inflazione. Il *deficit* di competitività del nostro Paese è dimostrato in modo clamoroso dalle cifre. Nel quadro di un generale *deficit* dei Paesi europei rispetto agli Stati Uniti, l'Italia si colloca molto al di sotto rispetto agli altri Paesi europei. È necessario invertire la tendenza, ma per farlo occorre chiedersi se quello che si sta facendo porta verso questo obiettivo o se, invece, non occorra essere più decisi e radicali nella scelta di strumenti più efficaci. Dobbiamo anche interrogarci sugli effetti di alcune misure di razionalizzazione come la chiusura delle scuole nei piccoli centri e l'aumento degli alunni per classe in quelli più grandi, che ha riprodotto la situazione alquanto anomala degli anni '60, quando le classi contavano fino a 33-36 alunni. Si tratta di cifre che si riscontrano nella realtà e che considero eccessive. Ritengo che ciò debba farci riflettere sull'esigenza di evitare che alla contrazione delle risorse segua una riduzione del livello qualitativo dell'offerta scolastica. Riteniamo che questa riflessione debba essere la più seria possibile e ad essa daremo il nostro contributo costruttivo.

BEVILACQUA (AN). Signor Presidente, come ha già dichiarato il senatore Valditara, Alleanza Nazionale non è del tutto soddisfatta della manovra di bilancio in esame.

MANIERI (Misto-SDI). Ma di chi è figlia questa finanziaria?

BEVILACQUA (AN). Come dicevo, la lettura dei documenti di bilancio e del decreto-legge per la verità non ci ha lasciato del tutto soddisfatti. Al riguardo avanza alcune richieste di chiarimento, con la speranza che le risposte che riceveremo possano servire a dissipare qualche dubbio e a farci cambiare idea. Le nostre riserve non ci esimono tuttavia dall'esprimere al Ministro grande apprezzamento per il lavoro che sta svolgendo in una situazione di oggettiva difficoltà, resa ancora più difficile dal fatto che alcuni Ministri di questo Governo, come il ministro Tremonti, tanto per citarne uno, le hanno sovente procurato problemi. Ciò nonostante, lo ricordo anche agli amici dell'opposizione, il ministro Moratti e questa maggioranza hanno conseguito risultati importanti. Fra questi, ricordo la legge sugli insegnanti di religione cattolica e la riforma scolastica che, nonostante le forti critiche dell'opposizione, ha trovato vasto consenso nel Paese e ha finalmente consentito il regolare avvio dell'anno scolastico dopo almeno 30 anni che ciò non avveniva. Senza andare troppo indietro nel tempo, basti ricordare quanto è successo negli anni scolastici precedenti.

Quanto alla copertura finanziaria della riforma, ritengo che i 90 milioni di euro che sono stati stanziati per il 2004 siano sufficienti rispetto agli impegni e a dare sostanza ai decreti attuativi. Gli impegni per quest'anno sono l'insegnamento della seconda lingua e dell'informatica nelle scuole elementari: sono cose importanti, ma credo che, non richiedendo un grandissimo impegno finanziario, i fondi stanziati saranno sufficienti.

Altri profili destano invece maggiori perplessità. Mi riferisco in primo luogo al finanziamento dell'edilizia scolastica: si parla del 10 per cento da utilizzare sulla legge obiettivo, che non mi è riuscito di quantificare non sapendo a quanto ammontano gli impegni di spesa di tale provvedimento. Ritengo che al riguardo debba esserci maggiore precisione, anche per evitare probabili attacchi, magari privi di fondamento.

Mi associo, inoltre, alle richieste del senatore Valditara in ordine alla valutazione dei risparmi conseguiti con l'ultima manovra finanziaria e al loro reinvestimento in favore dei docenti. Altro impegno non rinviabile è quello dell'assunzione dei precari. Al riguardo dobbiamo avere il coraggio di dire chiaramente quanti sia possibile immetterne in ruolo e quando, perchè la cosa peggiore è non dare risposte. Credo che questo Governo finora non si sia sottratto alle sue responsabilità e che lo stesso debba fare in questa circostanza.

Anche con riferimento al concorso per i dirigenti scolastici e al rinnovo del contratto scaduto, occorre una chiara presa di posizione, di cui non mi sembra che nella finanziaria vi sia traccia.

La disposizione volta ad agevolare l'acquisto di *personal computer* da parte dei docenti sembra estremamente positiva, anche se sarebbe utile, forse, riconsiderare il meccanismo di acquisto.

Quanto al blocco delle assunzioni, registro con piacere l'esclusione del settore della scuola. Per quanto attiene al settore dell'università, in cui invece il blocco è previsto, occorre riflettere sul rischio che da ciò possa derivare una ulteriore fuga di quei ricercatori cui viene negata la possibilità di lavorare in Italia. Il blocco delle assunzioni nel settore universitario appare sotto tale profilo in contraddizione con il previsto meccanismo di sgravi fiscali che dovrebbe appunto favorire il rientro dei cervelli, anche se poi a rientrare saranno probabilmente solo i «cervelletti». Tuttavia, ammesso che qualcuno possa rientrare grazie a questi sgravi fiscali, il rischio è quello di un'ulteriore fuga dei nuovi ricercatori a causa del blocco delle assunzioni. Voglio ricordare che vi sono vincitori di concorsi espletati nel 2001 che non sono stati ancora immessi in ruolo. Su tale argomento, pertanto, bisognerebbe riflettere.

Non posso esimermi dal riprendere il discorso, già affrontato da tanti colleghi sia di maggioranza che di opposizione, relativo all'Istituto italiano di tecnologia di Genova. Anch'io, signor Ministro, non sono riuscito a rintracciare in questo caso la sussistenza di effettivi requisiti di necessità ed urgenza. Ritengo pertanto che sarebbe preferibile eliminare tale norma e riflettere sulla effettiva necessità di istituire nuovi istituti di ricerca, destinando finanziamenti recuperati al Fondo ordinario per il finanziamento dell'università. Anche il Collegio d'Italia...

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. La norma che istituiva il Collegio d'Italia è stata stralciata.

BEVILACQUA (AN). Benissimo, però vorrei sapere se i 100 milioni di euro destinati al Collegio d'Italia sono stati già impegnati; altrimenti, potremmo utilizzarli per il finanziamento delle università. Signor Ministro, non sono tra coloro che pensano che l'università funziona benissimo; ritengo invece che siano necessari interventi e che si debba individuare un giusto meccanismo per i concorsi universitari che consenta davvero di privilegiare i meriti e le qualità dei singoli. È necessario però intervenire anche per chiarire il ruolo di alcune figure professionali del mondo universitario che non sono ben definite, come per esempio i tecnici laureati. Non possiamo, comunque, affermare che l'università in Italia non funziona. Il fatto che si parli di «fuga dei cervelli» indica che le università producono comunque anche fatti positivi. Certo, vi sono altri aspetti su cui occorre intervenire, però non si può – mi spiace utilizzare questa espressione – «buttare l'acqua sporca con il bambino». Si impone quindi una riflessione sull'università che parta dalla presa d'atto che non tutto è negativo.

Richiamo inoltre l'attenzione sull'esigenza di introdurre un meccanismo di raccordo tra ricerca universitaria e ricerca industriale, che con opportuni investimenti possa rilanciare le piccole e medie imprese del Paese.

Tutti parlano di mancanza di fondi e di crisi economica. Sottolineo, però, che la crisi economica non è stata una invenzione del Governo Berlusconi, la crisi è mondiale e anche noi l'abbiamo subita. Forse nel nostro Paese si è manifestata in misura più grave anche a causa di alcuni fattori non prevedibili come i terremoti, le alluvioni e quant'altro.

Nel rinnovare la richiesta di chiarimento sulle questioni che ho evidenziato, concludo esprimendo una valutazione positiva sulla manovra in esame, pur con le osservazioni critiche che ho esposto.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei scusarmi con i colleghi senatori e, prima di tutto, con il Ministro poiché, a causa di una missione da tempo fissata, non potrò ascoltare gli interventi dei colleghi e neanche la replica del rappresentante del Governo. Ringrazio, poi, il Presidente che mi ha dato la possibilità di intervenire oggi in discussione per esprimere la mia valutazione sul complesso dei documenti di bilancio che ci troviamo ad esaminare con notevole compressione dei tempi. Vi sono 108 articoli, varie centinaia di pagine di tabelle, peraltro complesse, e la discussione risulta estremamente complicata.

Ritengo che la novità creativa di ricorrere ad un provvedimento d'urgenza per una parte considerevole della manovra finanziaria rappresenti una violazione sostanziale (non so se anche formale, perché non sono un esperto) dei diritti del Parlamento. Vorrei che il ministro Moratti tenesse conto, e ne riferisse al Governo, se lo riterrà opportuno, della mia personale scontentezza per questa espropriazione del diritto di discutere nei tempi e nei modi più congrui i documenti di bilancio.

Entro ora nel merito delle questioni, soffermandomi anzitutto sull'articolo del disegno di legge finanziaria e in particolare sul blocco delle assunzioni che viene disposto per tutte le amministrazioni pubbliche, ivi comprese le università e gli enti pubblici di ricerca. Ritengo che questa misura sia estremamente criticabile.

Signor Ministro, ricordiamo tutti le promesse che lei e noi parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, abbiamo fatto al mondo dell'università e della ricerca in ordine al blocco delle assunzioni, giunto ormai al terzo anno per gli enti pubblici e al secondo anno per le università. Non c'è dubbio che il modo migliore per uccidere questo settore è proprio quello di bloccare le assunzioni!

In una recente intervista, il Presidente della Repubblica ha ricordato che in Banca d'Italia vigevo la regola di non bloccare mai le assunzioni: se ne potevano fare di più o di meno, ma la vendemmia ci doveva essere ogni anno, più o meno abbondante. Se non si danno adeguate possibilità di occupazione alle energie migliori che il Paese produce nel campo dell'innovazione e della ricerca, la conseguenza è che queste energie si allontanano dall'Italia oppure si indirizzano verso altri settori non coerenti con le capacità maturate nel corso del processo formativo. Rivolgo un appello ai colleghi della maggioranza affinché uniti e con forza si intervenga per rimuovere il blocco delle assunzioni. Sono un professore, ma non ho alcuna esitazione a dichiarare che, se fossi chiamato a scegliere fra la promozione

di un mio collega ad ordinario e l'assunzione di un giovane, preferirei che ad aspettare fosse il mio collega associato e che diventasse ricercatore e iniziasse la sua carriera universitaria il giovane - anzi spesso non più tale - laureato.

Come ho già fatto senza successo l'anno scorso, anche quest'anno proporrò un emendamento che non ha conseguenze sul bilancio, anche se i colleghi della 5^a Commissione diranno che non è vero. Attualmente si verifica una situazione alquanto curiosa, per cui le università già pagano a contratto i vincitori dei concorsi svoltisi negli anni scorsi, ma non possono assumerli, anche se il costo per il Paese è identico. Nell'ambito dei finanziamenti di cui le università dispongono e nel rispetto delle regole, che tutti conosciamo, di limitazione delle assunzioni quando si sia superato un certo limite - si tratta di una norma giusta, ancor oggi vigente, anche se l'abbiamo un po' dimenticata - occorre dare spazio alle assunzioni dei ricercatori. Poi ben vengano le deroghe, fra l'altro con un costo per lo Stato di 280 milioni di euro, per le altre figure professionali delle università, degli enti e di altri comparti importanti della vita pubblica. Mi sembra francamente che questo sia un punto assolutamente cruciale.

Un altro aspetto del disegno di legge finanziaria che voglio affrontare è quello relativo ai prestiti fiduciari destinati a prendere il posto dei prestiti d'onore. Occorre dare atto che questi ultimi, previsti nella nostra legislazione da ormai 13 anni, non sono mai decollati. Il nuovo istituto introdotto dal disegno di legge finanziaria presenta alcune differenze rispetto al precedente. Il prestito d'onore era infatti una misura di diritto allo studio, destinata agli studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi, aggiuntiva rispetto alle borse di studio qualora queste non fossero state sufficienti a soddisfare la richiesta. Ricordo che negli anni Novanta si è registrato un notevole scarto tra il numero di borse disponibili e gli idonei. Sono il primo a riconoscere che l'istituto del prestito d'onore non ha funzionato, ma adesso lo si trasforma in un intervento di carattere bancario. Da quanto ho letto, non è richiesta alcuna condizione di reddito per accedere ai prestiti fiduciari. L'articolo 41 prevede un fondo di 10 milioni di euro per l'anno 2004 che dovrebbe garantire le banche contro il rischio che gli studenti, una volta laureati, non rimborsino, per le più varie ragioni, il prestito ricevuto. Se ho letto bene, questi finanziamenti potrebbero inoltre servire per la corresponsione di contributi in conto interessi agli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi per il rimborso del prestito fiduciario. A mio avviso, la norma, che peraltro è sottofinanziata, tocca una materia, quella del diritto allo studio, che è di competenza delle regioni da ben prima della recente riforma del Titolo V della Costituzione, e vi è pertanto il rischio di una nuova centralizzazione. Affidare a Sviluppo Italia questo intervento anche con riferimento all'attuazione del diritto allo studio credo che crei dei problemi.

Registro infine con favore che il presidente Pera, e mai gli saremo abbastanza grati, in applicazione del Regolamento, ha stralciato l'articolo recante l'assurda istituzione di un fantomatico Collegio d'Italia. Auspico

almeno che i finanziamenti relativi siano saggiamente riassegnati ai settori della ricerca e dell'università.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 269, tantissime sarebbero le cose da dire sulle disposizioni di carattere generale che hanno un riflesso anche sul mondo della cultura. Per ragioni di tempo, mi limiterò soltanto a questioni molto particolari. L'articolo 1 sembra non riguardare il mondo della ricerca: reca la famosa «teco-Tremonti», sostanzialmente una riduzione delle tasse per chi investe in ricerca e tecnologia. Ne siamo tutti contentissimi – lo dico senza ironia – trattandosi di una norma che stimola l'innovazione tecnologica. È però anche una norma che denuncia la rinuncia a qualunque strategia da parte dello Stato. Rientra nel suo campo d'azione anche l'acquisto di *personal computer* da parte di una qualsiasi piccola impresa, che avrà una deduzione dall'imposizione sul reddito per un importo pari al 10 per cento dei costi sostenuti. La diminuzione di imposta che ne deriverà è stata valutata peraltro in soli 560 milioni di euro, una sottovalutazione tale che, a mio avviso, diventerà la causa del «buco» che si formerà nel prossimo anno. Da un lato, quindi, abbiamo una sottovalutazione reale dei problemi dell'innovazione nel nostro Paese e, dall'altro, un'effettiva ingiustizia sociale in quanto si sottraggono risorse al bilancio dello Stato in modo assolutamente non selettivo, ripartendole in una infinità di rivoli.

Anche l'articolo 2 del decreto mi lascia perplesso. Poiché non c'è più niente da cartolarizzare, ora si cartolarizzano i crediti «relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione» e li si ridestina allo stesso scopo fino a una percentuale massima del 20 per cento. È un'altra delle operazioni a cui siamo abituati: prima gli immobili e ora anche i crediti per ricerca e innovazione. Mi preoccupa in particolare l'assenza nella relazione tecnica di uno specifico riferimento all'impatto finanziario di questa norma sui conti pubblici. Non si conoscono, quindi, gli effetti della norma sui conti pubblici e a chi sarà destinata come tipologia di investimenti, né si indica quanto si pensa di ricavare da tale cartolarizzazione. In un decreto-legge, quindi in uno strumento che dovrebbe avere applicazione ed effetto immediati, c'è una disposizione che viaggia nella più assoluta ignoranza riguardo ai suoi effetti finanziari.

Segue poi uno degli articoli più delicati di questo decreto-legge, al di là dei vari condoni di cui non parlo. Mi riferisco all'articolo 3, recante incentivi per il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero. A parte quanto abbiamo letto sui giornali riguardo agli italiani che rientrano dall'estero, la parola «italiani» non è contenuta né nel titolo né nel testo dell'articolo e pertanto dobbiamo ritenere che possano rientrare ricercatori sia stranieri che italiani, senza nessuna differenza. E mi sta ancora bene. Ulteriori dubbi, però, derivano dall'uso del termine «rientro», presente nella rubrica ma non nel testo dell'articolo. Inoltre, l'attribuzione degli incentivi a coloro che «iniziano» la loro attività in Italia nei cinque anni successivi all'entrata in vigore del decreto rischia di escludere coloro i quali si trovano già in Italia, magari in cerca di una nuova occupazione. Se io fossi un'impresa di *software*, sarei già in giro, che so, per il Pakistan per cer-

care ricercatori da assumere in Italia – intendiamoci, mi farebbe molto piacere se venissero a lavorare in Italia i ricercatori pakistani – al fine di realizzare un notevole risparmio fiscale. In proposito, vorrei segnalare una piccola imprecisione della pur ottima relazione del nostro Presidente, laddove si dice che l'aliquota è del 10 per cento. Non è così, perché il 10 per cento è l'imponibile del reddito, quindi l'aliquota è del 3-4 per cento.

Sotto questo profilo la norma mi sembra pericolosissima. Se un'impresa – parlo di impresa perché, se vale il blocco delle assunzioni, questa norma non si applica alle università – vuole assumere un ricercatore si trova davanti due possibilità: assumere i nostri brillanti ricercatori laureati in Italia o attingere dai ricercatori di tutto il mondo che vengono per la prima volta a lavorare in Italia. Ebbene, con questa norma si offre a questi ultimi un vantaggio sui giovani ricercatori italiani in cerca di occupazione in termini di minore costo per l'impresa. Ma vi pare possibile che nel momento in cui chiediamo di investire in ricerca nel nostro paese si approvi una norma che istituisce uno svantaggio competitivo per i nostri ricercatori?

La disposizione recata dall'articolo 3 deve essere ripensata, non riguardo al fatto che possa favorire l'arrivo in Italia di bravi ricercatori stranieri – personalmente ne sarei contentissimo – ma in quanto non favorisce il rientro dei cervelli italiani dall'estero. Peraltro, anche sull'individuazione dell'inizio dell'attività in Italia da parte dei ricercatori potrebbero nascere dei problemi. In sostanza, l'espressione utilizzata nel titolo non trova corrispondenza all'interno dell'articolo.

Bisognerebbe pertanto – lo ripeto – ripensare tale disposizione, associandola alla cancellazione del blocco delle assunzioni e alla introduzione di incentivi fiscali per tutti i nuovi ricercatori. In questo modo si darebbero a tutti i ricercatori, di qualsiasi nazionalità, le stesse opportunità e le imprese potrebbero scegliere i migliori. La norma proposta introduce invece uno svantaggio nella competizione a danno dei nostri ricercatori.

Quanto all'articolo 4, abbiamo appreso dal senatore Bevilacqua che l'Istituto italiano di tecnologia avrà sede a Genova. Nella norma non si fa cenno a questo fatto, ma forse il senatore Bevilacqua dispone di informazioni particolari. In ogni caso, non riesco a comprendere come tale disposizione possa aver superato il vaglio in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza. Pertanto, ne auspico la soppressione, non perché non servano enti che promuovano lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione tecnologica, ma perché ritengo poco plausibile che questo obiettivo possa essere perseguito da questa fondazione dalle misteriosissime attività, i cui compiti dovrebbero essere quelli di instaurare rapporti con l'organismo omologo – quale sia Dio solo lo sa – e di assicurare l'apporto di ricercatori italiani e stranieri operanti presso istituti esteri di eccellenza. Sembrerebbe che questo istituto debba operare come un'agenzia che tenta di fare rientrare in Italia persone che lavorano all'estero. La norma però non è chiara. Tralascio le varie invenzioni sul commissario unico, che si commentano da sole, così come il fatto che l'Istituto italiano di tecnologia sia stato – non so chi lo abbia suggerito – paragonato da al-

cuni organi di stampa al MIT, che, a parte ogni altra considerazione sul livello qualitativo, è un'università. Dell'articolo 4, salverei tuttavia i relativi fondi, peraltro non trascurabili, e la possibilità per la Cassa depositi e prestiti di emettere obbligazioni per finanziare la ricerca. Considero positivo che la Cassa depositi e prestiti, che a breve diventerà una Spa, sia autorizzata ad emettere prestiti per anticipare gli investimenti in ricerca e innovazione. Oggi in Italia abbiamo meno ricercatori rispetto a tutti gli altri Paesi d'Europa, ma se non vi sarà un'inversione di rotta tra dieci anni non ne avremo più. Mi riferisco non solo ai ricercatori universitari e ai centri di eccellenza, ma addirittura a coloro che mandano avanti la ricerca elementare. La possibilità che siano emesse obbligazioni per finanziare la ricerca è un segnale che il Paese vuole investire per salvare il proprio futuro.

Concludo con l'esame dell'articolato del decreto-legge parlando del coraggiosissimo articolo 27. Periodicamente, il nostro Paese immagina di fare la grande anagrafe dei beni mobili e immobili di tutti gli enti pubblici che abbiano una qualche rilevanza artistica, scientifica, antropologica e così via. Nel progetto sotteso all'articolo 27 si prevede che le sovrintendenze si pronuncino circa la sussistenza dell'effettivo valore artistico o scientifico di questi beni immobili e mobili entro 30 giorni. Mi sembra che veramente si stia sottovalutando il problema e mi preoccupa per i tanti enti pubblici che si troveranno a dover fare questa schedatura.

Venendo all'esame delle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, esprimo il mio compiacimento per l'incremento di 190 milioni di euro degli stanziamenti previsti dalla tabella C in favore del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Di questi, 160 milioni sono in favore del Fondo per il finanziamento ordinario, 10 milioni per le università non statali e 20 milioni per il diritto allo studio. Nulla da dire sull'aumento dei fondi per il diritto allo studio, anche se questi fondi sono ancora insufficienti. Nutro qualche dubbio in ordine all'aumento del 9,6 per cento del totale relativo destinato alle università libere e di appena il 2,7 per cento alle università statali, che non copre nemmeno l'aumento dell'inflazione o l'aumento degli stipendi negli ultimi due anni.

Ritengo invece preoccupante, nonostante le informazioni lette sui giornali, la scarsità di fondi destinati agli investimenti. Addirittura, viene operato qualche taglio. Segnalo, per esempio, che per il Fondo per l'edilizia universitaria l'anno scorso erano previsti per il triennio 150, 150 e 300 milioni di euro. Con l'attuale rimodulazione, per l'ultimo anno del triennio di riferimento (2004-2006) si stanziavano 150 milioni di euro, quindi la metà di quanto previsto lo scorso anno. Quindi ci troviamo di fronte non solo al 40 per cento in meno rispetto al 2001 come edilizia universitaria, ma anche ad un taglio – sia pure in prospettiva, ma è pur sempre un taglio – dei finanziamenti triennali per l'edilizia universitaria. La stessa cosa si verifica a danno della ricerca di base.

In conclusione, siamo passati da una finanziaria come quella dell'anno scorso, definita di lacrime e sangue, in cui tutti i fondi di parte corrente diminuivano mentre gli investimenti salivano, ad una situazione di

calma piatta. E' vero, i fondi di parte corrente sono rimasti costanti nel triennio per cui non c'è più la paura di cominciare svantaggiati, ma sono rimasti costanti o addirittura sono diminuiti anche quelli per gli investimenti. La mia impressione è che queste tabelle riflettano l'immagine di un Paese che si è rassegnato all'esistente.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 7 e 14) e 2512 e del disegno di legge n. 2518.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale ha avuto inizio la discussione sulla tabella 7 del disegno di legge di bilancio, recante lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 2518.

GABURRO (UDC). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, desidero cogliere l'occasione dell'esame congiunto dei provvedimenti di bilancio e finanziaria per svolgere alcune riflessioni ed avanzare qualche proposta.

Siamo circa a metà della legislatura e in questa prima parte è stato compiuto un grande sforzo, che noi apprezziamo in modo particolare, per l'avvio della fase di attuazione della riforma scolastica. Come è stato già ricordato da altri colleghi, da quest'anno è stato inserito l'insegna-

mento dell'inglese e dell'informatica ed è stato previsto l'anticipo dell'età scolare.

Desidero sottolineare, inoltre, l'impegno profuso dal Governo e in particolare dal ministro Moratti per la riduzione della dispersione scolastica; tale questione è stata considerata una priorità, che raccoglie in sé una serie di altri importanti obiettivi. Nel merito esprimiamo un vivo apprezzamento ed un sincero giudizio positivo.

Le difficoltà della politica educativa (scuola, università e ricerca), sulle quali anch'io desidero brevemente soffermarmi, si collocano in un contesto economico, internazionale e nazionale, indubbiamente non facile. Il PIL non cresce non solo in Italia, ma in tutti i Paesi europei e, in genere, a livello mondiale. Fanno eccezione gli Stati più poveri, in alcuni dei quali il prodotto interno lordo sta addirittura crescendo a ritmi elevati. Ciò è indubbiamente un fattore positivo, che però non riguarda la nostra situazione economica.

Le attuali difficoltà economiche rappresentano un elemento molto rilevante e fortemente condizionante che costringe i protagonisti politici, sia i singoli che la comunità, a svolgere una riflessione più approfondita sulle reali priorità. Ebbene, nonostante tali difficoltà, i settori della scuola, dell'università e della ricerca devono diventare sempre più una priorità politica nazionale in quanto rivestono, rispetto ad altri pur importantissimi comparti, un valore strategico determinante, specialmente nell'attuale momento storico, sia per la crescita culturale che per quella economica del Paese.

Nell'ambito del disegno complessivo di riforma che è stato delineato, è stata affrontata in primo luogo la riforma della scuola, attualmente in fase di attuazione, mentre si registrano ritardi per quanto riguarda i settori dell'università e della ricerca.

Desidero sottolineare, ribadendo quanto ho già avuto occasione di affermare nel corso della discussione generale in Aula sul Documento di programmazione economico-finanziaria, lo sforzo compiuto dalla maggioranza e dal Governo in ordine ad una questione programmatica molto rilevante e certamente complessa. Mi riferisco alla libertà di educazione, tema che ha rappresentato un segnale importante, considerando anche le non lievi difficoltà economiche, sotto il profilo culturale nonché del rispetto dei principi democratici. Come ho già avuto modo di evidenziare, come dimostra l'esempio dei Paesi che hanno investito sull'istruzione non statale, anche se nel medio termine si è registrato un incremento dei costi, tuttavia nel lungo periodo si è realizzato un risparmio di risorse maggiore di quello registrato là dove si è operata la scelta di investire esclusivamente nella scuola statale e si è avuto uno stimolo della competizione da cui sono scaturiti effetti benefici per la collettività. Intendo esprimere il nostro apprezzamento per la decisione assunta che, per certi versi, in questo momento risulta impopolare; essa, però, è importante dal punto di vista culturale nonché del rispetto della libertà di scelta delle famiglie in un settore fondamentale quale quello dell'educazione dei nostri ragazzi.

Indubbiamente l'università e il settore della ricerca attraversano una fase difficile. Le difficoltà hanno origine principalmente nella difficile congiuntura economica che rende difficoltoso il reperimento delle risorse di cui il sistema universitario ha bisogno per crescere e per rispondere in maniera adeguata alle esigenze. Ho partecipato, purtroppo solo in parte, alla Conferenza dei rettori delle università che si è tenuta due settimane fa all'Auditorium e sono stato particolarmente colpito dall'accento posto sulla essenzialità della ricerca universitaria. Non è possibile pensare all'università e al suo ruolo nella società senza pensare a ciò che la ricerca rappresenta anche al fine del miglioramento della didattica universitaria. Ritengo pertanto importante, come altri colleghi intervenuti prima di me, l'aver previsto una deroga al divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato da parte delle università, con riferimento sia ai vincitori di concorsi già espletati che coloro che stanno sostenendo quelli in corso. Al riguardo, ritengo che sarebbe opportuno estendere la durata delle idoneità conseguite per coloro che comunque non verranno assunti nel corso del 2004 anche oltre i tre anni dal superamento del concorso, attualmente previsti dalla normativa in vigore. Ma ancora più indispensabile per l'università, nonostante il momento difficilissimo, è non bloccare i concorsi per i giovani ricercatori e procedere a bandirne di nuovi per garantire certezze a chi intende operare nel settore della ricerca. Questi, infatti, sono i giovani migliori, quelli che hanno le qualità e i titoli per realizzarsi nella carriera universitaria. Credo che questo rappresenti un punto nevralgico. Come è stato più volte affermato, si potrebbe anche prevedere che chi partecipa al concorso per ricercatore debba attendere, come avveniva in passato, un periodo transitorio e determinato prima di essere immesso in ruolo. È però arrivato il momento di dare certezze e tranquillità ai giovani che iniziano la loro carriera e devono compiere scelte di vita importanti come quella di crearsi una famiglia. Se dimostrano di possedere le attitudini giuste, essi rappresentano veramente una risorsa per l'università e per l'intera comunità, per cui è necessario dimostrare nei loro confronti un'attenzione particolare nonostante le difficoltà del momento. È importante, dunque, ripeto, che si proceda a bandire nuovi concorsi.

Con riferimento al settore della ricerca, ritengo importante incentivare sia la ricerca pubblica che quella delle imprese, al fine dell'innovazione. Anche i provvedimenti annunciati nella manovra finanziaria volti a favorire, attraverso agevolazioni fiscali, il rientro dei ricercatori italiani attualmente operanti all'estero sono importanti e positivi. Invito pertanto il Governo a puntare sulle vere priorità del Paese, individuando tra le pieghe di bilancio o sacrificando altri settori pubblici - non voglio dire quali - le risorse adeguate. È accaduto anche negli Stati Uniti tre o quattro anni fa: nel momento in cui il Parlamento e il Governo hanno ritenuto la scuola una reale priorità nazionale hanno poi trovato le risorse necessarie per gli investimenti necessari per questo settore. Come ho già detto, potrebbe essere necessario a tal fine sacrificare gli investimenti in altri settori pubblici oppure ricorrere, in ultima istanza, alla leva tributaria.

Concludendo, preannuncio la presentazione di un emendamento che affronta un problema forse di non grande rilievo, ma molto concreto. Mi riferisco all'esigenza che anche lo Stato italiano riconosca – analogamente a quanto hanno fatto altri Stati – la facoltà di diritto civile dell'Università lateranense.

In Italia le università non statali non sono numerose, ma sicuramente svolgono un ruolo di grande di valore, come ho avuto modo di rilevare direttamente in virtù della mia esperienza professionale; basti pensare all'importante ruolo che svolgono, soprattutto nel settore economico, università di primissimo ordine come la Bocconi e la Cattolica di Milano e la Luiss di Roma. Questo argomento sarà, ripeto, oggetto di uno specifico emendamento con il quale si intende sottolineare anche il valore della libertà dell'educazione, un tema che merita di essere preso in seria considerazione.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ricordare che, poco tempo dopo il suo insediamento a viale Trastevere, il ministro Moratti, con riferimento alla problematica delle assunzioni, pronunciò una frase di sapore molto scolastico, e che forse per questa ragione mi piacque molto, in cui preannunciava di aver appena iniziato un lavoro, che avrebbe cercato di svolgerlo nel miglior modo possibile e che il voto si sarebbe dovuto dare alla fine.

Ora, se è vero che risulta inopportuno giudicare sia la prima che la seconda legge finanziaria di un Governo – nel primo caso perché risente ancora troppo dell'operato del Governo precedente, nel secondo in quanto si è in genere in presenza di una manovra d'assestamento – la terza finanziaria è cruciale per capire l'indirizzo politico del Governo nei vari settori. Pertanto, essendo ormai trascorso oltre un biennio dall'inizio della legislatura, ritengo sia oggi possibile tracciare un bilancio ed esprimere un giudizio su di esso.

Nel merito, non può non registrarsi con allarme che questa finanziaria conferma la preoccupante tendenza, già presente in quelle precedenti, di una politica improntata ai tagli. Basti pensare alle riduzioni in termini di personale della scuola: meno 8.500 insegnanti previsti nella manovra dell'anno scorso e meno 12.500 rispettivamente per gli anni 2004 e 2005 e una riduzione del 6 per cento nel triennio 2003-2005 relativamente al settore dei collaboratori scolastici.

Vi è poi la questione dei contratti pubblici del personale della scuola, per le cui retribuzioni vengono impegnate risorse assolutamente modeste, tant'è che gli ammontari previsti non permettono nemmeno di recuperare pienamente le perdite in termini di potere d'acquisto.

Questi sono problemi rilevanti di carattere generale. Per quanto mi riguarda affronterò in modo particolare i provvedimenti relativi al settore della scuola, giacché sul merito del comparto dell'università e della ricerca si sono soffermati e si soffermeranno altri colleghi.

Desidero innanzitutto osservare come anche alcuni senatori appartenenti alla maggioranza abbiano espresso numerosi rilievi in ordine ai

provvedimenti previsti per la scuola, il che dimostra un elevato livello di criticità nei confronti di questo testo, certo non rilevabile negli anni passati. Probabilmente ciò deriva dalla forte sproporzione tra quanto viene annunciato e dichiarato sulla stampa, che registra spesso dichiarazioni trionfalistiche nei confronti della scuola – si parla infatti di riforme epocali –, e la realtà della manovra finanziaria.

Un esempio in tal senso è la legge n. 53 del 2003, un provvedimento contro la cui approvazione ci siamo fortemente battuti sia perché non ne condividevamo l'impostazione, sia per l'esiguità delle risorse a disposizione, del tutto insufficienti all'attuazione degli interventi da esso recati, risorse peraltro individuate rinviando al futuro, laddove democrazia vuole che non si possano ipotecare risorse destinate ad anni in cui magari non si è più al governo. Ne consegue che anche in questo caso gli anni su cui siamo chiamati a ragionare sono quelli che l'attuale Governo ha realmente davanti.

Nel merito trovo discutibili le affermazioni del senatore Validitara secondo cui la legge n. 53 rappresenta solo una parte della riforma della scuola. Al suo interno, infatti, la maggioranza e il Governo hanno inserito numerose disposizioni volte ad attuare una ristrutturazione del sistema scolastico ed hanno elencato una serie di obiettivi molto condivisibili e di grandissima importanza, come la riforma degli ordinamenti, l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione, lo sviluppo delle tecnologie multimediali, la valorizzazione del personale docente, l'azione contro la dispersione scolastica e via dicendo. Sotto questo profilo, quindi, abbiamo inizialmente valutato positivamente la notizia degli oltre 8 miliardi di euro previsti dal Piano programmatico di interventi finanziari per la scuola per il quinquennio 2004-2008, ritenendo queste risorse adeguate alla realizzazione degli obiettivi indicati dalla legge n. 53. Peraltro, di tali 8 miliardi solo 4 miliardi di euro rappresentano effettivamente risorse aggiuntive; per di più per questo primo anno le risorse effettivamente stanziare per l'attuazione della riforma della scuola sono soltanto 90 milioni di euro, corrispondenti al 2,2 per cento del finanziamento totale. Anzi, sono portata a dire che in realtà la percentuale è dell'1,1 per cento perché la finanziaria dello scorso anno non citava la legge n. 53 tra quelle da finanziare, aspetto che più volte è stato sottolineato. Della posta dei 4 miliardi in realtà non abbiamo traccia. Spero che il Ministro nella sua replica fornisca delucidazioni in proposito, in quanto vorremmo proprio capire dove siano andate a finire queste risorse e se per quest'anno lo stanziamento destinato all'attuazione della riforma della scuola ammonti veramente ad un totale di 4 miliardi e 90 milioni di euro. Faccio in ogni caso presente che al ritmo dell'1,1 per cento l'anno dei famosi 8 miliardi di euro per finanziare la legge n. 53 ci vorrà un secolo, mentre, nella prospettiva più rosea dei 90 milioni l'anno, quindi ragionando al ritmo del 2,2 per cento, gli anni saranno comunque 50, un termine temporale che normalmente in politica non viene neanche considerato. Forse il Governo pensa di lasciare una pesante eredità ai governi che seguiranno e che negli anni futuri ci sarà qualcuno che comunque provvederà. In ogni caso, lasciando da parte le bat-

tute, il problema esiste, tant'è che il decreto legislativo concernente la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri in attuazione della legge n. 53, risulta privo di copertura finanziaria.

Facendo parte del settore della scuola dico questo con molto rammarico e posso assicurare che nonostante la mia appartenenza politica avrei preferito dire il contrario e prendere magari atto della disponibilità di risorse adeguate, ma è tale la situazione di difficoltà in cui versa la scuola italiana che non posso che manifestare tutto il mio dispiacere per questo stato di cose. Le dirò di più, signor Ministro: questo fatto ci preoccupa (ripeto che siamo a metà della legislatura e stiamo esaminando la terza finanziaria, che insieme alla quarta è la più cruciale) e rappresenta un segnale molto allarmante.

Ci siamo abituati ad addossare la responsabilità dell'esiguità delle risorse sul Dicastero dell'economia e delle finanze, ma nel merito sottolineo che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha una responsabilità diretta, perché mentre si annunciava di voler perseguire vastissimi obiettivi, in un quadro che non condividiamo (ripeto, però, che ognuno ha il diritto di fare le proprie scelte politiche), si promettevano anche risorse sufficienti per il loro raggiungimento. Si fanno anche giuste osservazioni, ma lei, signor Ministro, non è il notaio della Corona: in un programma televisivo lei ha affermato, citando anche le cifre, che il livello della dispersione scolastica è troppo elevato, ma dopo due anni e mezzo di governo riteniamo che in proposito si debba fare un bilancio.

D'altra parte, ciò che conta è il *trend* e devo riconoscere che negli anni di Governo di centro-sinistra il *trend* relativo al raggiungimento del diploma è stato comunque in crescita. È chiaro che si partiva da un livello diverso: ricordo i tempi in cui nella scuola la metà degli studenti non conseguiva il diploma. Ribadisco, però, che in parte l'andamento del fenomeno la riguarda direttamente.

A fronte di tutto ciò, sono venuti meno alcuni punti fermi nel settore scolastico, che a nostro giudizio costituivano un segnale nella direzione da tutti auspicata. Mi riferisco in particolare all'abrogazione dell'obbligo scolastico. Credo che il Ministro sappia benissimo che in questi giorni a Torino è «scoppiato» un caso grave: alcuni ragazzi hanno denunciato ai giornali di essere mandati da una scuola all'altra come un pacco postale e i centri di formazione professionale hanno denunciato il fatto che le scuole non accettano i ragazzi. Nel merito presenteremo un'interrogazione parlamentare e, quindi, avremo modo di essere più precisi. Comunque, è senz'altro molto grave che si mandino via alcuni ragazzi dalla scuola. Ci si giustifica con il fatto che non si ha la possibilità di accoglierli e che, non trattandosi di scuola dell'obbligo, non si è tenuti ad accettarli.

Sono state svolte tutte le discussioni possibili sul tema del «monoennio». Era pur sempre qualcosa e semmai si sarebbe potuto alzare e non scendere. Invece, al posto di tutto ciò non è stato previsto praticamente nulla.

Io sono tra coloro che hanno creduto molto nell'autonomia scolastica. Non concepisco, però, l'autonomia come possibilità del preside di decidere tutto. Ho sempre creduto nella capacità progettuale della scuola. Constatiamo che, laddove la capacità progettuale della scuola ha un riferimento, cioè il Fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa, la parola usata è «taglio». Nel disegno di legge finanziaria è stato realizzato quanto avete enunciato con molta coerenza contabile, ma con effetti negativi per la scuola italiana, cioè un taglio pari a 44 milioni di euro per il 2003 e a 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005 di tale Fondo. Speriamo in una inversione di rotta per il futuro, ma per il momento la situazione è tale da limitare fortemente la capacità progettuale delle scuole autonome, una capacità che permette loro di affrontare con una certa flessibilità i problemi così spesso enunciati dal Ministro. Mi riferisco, per esempio, al problema della elevata dispersione scolastica che si registra nel nostro Paese, su cui la scuola, potendo meglio di altri soggetti valutare le caratteristiche del territorio in cui agisce, potrebbe, se avesse risorse sufficienti, attuare interventi appropriati.

Riconosco per prima che questi aspetti non avrebbero risolto tutto. Si trattava, però, di punti fermi, dai quali si doveva partire e che invece sono stati messi in discussione.

Questo è il motivo per cui la scuola è in grave sofferenza: se alla cancellazione di alcuni elementi corrispondesse un altro tipo di scelta, comunque di investimento nella scuola, ci troveremmo di fronte ad una politica che coerentemente sceglie in modo diverso rispetto a quelle che possono essere le nostre opzioni. Noi diamo alla scuola un valore di democrazia. Riteniamo che l'obbligo sancito dalla Costituzione sia un fortissimo elemento della nostra democrazia. Si possono pure operare scelte di segno opposto a quelle auspiccate dalla mia parte politica, però è necessario che comunque alcune scelte vengano fatte.

È noto anche a lei, signor Ministro, il dramma rappresentato per le scuole dalla riduzione del numero degli insegnanti di sostegno. Anche questo è un problema serio, delicato e difficile da affrontare. Togliendo non si migliora mai nulla: purtroppo questa è una legge quasi fisica. Riducendo gli insegnanti non si può migliorare la qualità del sostegno, come è testimoniato dalla situazione di difficoltà che a questo riguardo stanno attraversando le scuole e le famiglie.

Domenica scorsa avete organizzato una giornata a favore dell'*handicap*, che ha visto la presentazione a Palazzo Chigi di alcune iniziative. Nonostante tali manifestazioni abbiano un significato simbolico positivo, credo che sarebbe più serio concentrare l'attenzione e gli sforzi sull'esperienza quotidiana dei ragazzi con difficoltà.

Per quanto riguarda gli insegnanti (un argomento che mi sta particolarmente a cuore), dobbiamo rilevare che c'è qualcosa di interessante. Qualche collega prima di me ha svolto alcune considerazioni in merito alle agevolazioni concesse ai docenti per l'acquisto di *personal computer*. Si tratta di una misura che giudichiamo favorevolmente, ma che non può certo compensare il fatto che con la legge finanziaria per

il 2003 sono stati sottratti al Fondo per l'autoaggiornamento dei docenti 35 milioni di euro. Forse gli insegnanti avrebbero preferito poter contare su maggiori risorse per il loro aggiornamento piuttosto che su agevolazioni come questa. Tra l'altro, come ha sottolineato questa mattina il collega Tessitore, nelle università non si registra l'esigenza di acquisire nuovi *personal computer* e mi risulta che anche le scuole dispongano di una certa dotazione di tali apparecchiature. Non ritengo, comunque, che attraverso questa piccola agevolazione si possa ritenere di aver risolto il problema del mancato inserimento di poste per la valorizzazione della professionalità dei docenti, così come quello della riduzione dei fondi per l'autoaggiornamento e per la piattaforma formativa.

Come ha ben detto questa mattina la collega Soliani, anche in ordine agli esoneri e ai semiesoneri dall'insegnamento dei collaboratori dei dirigenti scolastici si prevede una riduzione. Viste da viale Trastevere, forse queste non sembrano questioni gravi, ma nelle scuole si è sperimentato che la mancata concessione di esoneri ha conseguenze negative sulla qualità del sistema scolastico.

È rimasta, poi, l'opportunità di ridurre i parametri di un quinto, legata solo alla presenza di plessi, sezioni distaccate e sedi coordinate; tuttavia si interviene su una normativa che la prevede anche nel caso di corsi serali per lavoratori, di sperimentazioni ministeriali, di doppi turni e quindi in altre realtà. Non sono dell'idea che si debbano prevedere gli esoneri in qualsiasi situazione, però certamente non possiamo non notare che avete innalzato a 55 il numero delle classi necessarie per ottenere l'esonero nella scuola secondaria e negli istituti comprensivi e a 40 il numero delle classi per il semiesonero. Si tratta di un'altra scelta che peserà sulla vita quotidiana della scuola.

Sul tema dell'edilizia scolastica (ne abbiamo parlato pochi giorni fa, in occasione della risposta ad un'interrogazione del sottosegretario Aprea) apprezzo invece la previsione di un finanziamento almeno pari ai 30 milioni di euro che già il Governo di centro-sinistra aveva stanziato a suo tempo. Non si può tuttavia non tenere conto, ai fini della valutazione complessiva sull'operato del Governo, degli ingenti tagli previsti nello scorso biennio in tale settore.

Per quanto riguarda le scuole paritarie, rilevo che le scarse risorse stanziare hanno soprattutto un valore simbolico e non di sostanza. Il discorso della libertà di scelta è complesso, ma credo che le cifre ipotizzate non possano modificare la situazione. Infatti, considerato che le rette si aggirano tra i 3.000 e i 4.000 euro all'anno, un contributo di 150, 200 o 500 euro alle famiglie non può essere considerato incisivo ai fini della scelta, tenuto conto dei problemi di carattere economico che interessano sempre più le famiglie italiane. Ripeto, pertanto, che si tratta di una scelta soprattutto di valore simbolico: i simboli sono molto belli, ma valgono più per gli innamorati che per i Governi, che dovrebbero piuttosto guardare alla sostanza.

Con riferimento al grande problema del personale precario, ritengo che si debba finalmente giungere ad una soluzione reale. In questa mano-

vra finanziaria non troviamo altro che l'esplicita deroga al blocco delle assunzioni, peraltro già prevista nella scorsa legge finanziaria. Si tratta di una misura insufficiente, che non soddisfa la necessità di una scelta concreta in questo campo. Mi sembrerebbe molto grave se la questione del personale precario si volesse aggiungere alla precarizzazione del personale.

In conclusione, la scuola italiana, a metà del percorso del Governo, mi sembra ancor più disastata rispetto a quanto era già all'inizio del mandato dell'Esecutivo. Credo che all'inizio il Governo di centro-destra si sia trovato di fronte ad un'eredità certamente non facile. La scuola però era in movimento ed il Centro-sinistra aveva introdotto alcuni punti fermi, che certo avrebbero dovuto essere vagliati, monitorati e magari rivisti. Invece, il nuovo Governo, animato da una volontà dissacratoria, ha voluto, a tutti i costi, cancellare il passato - anche questa è una scelta - senza però avere la forza di compiere quelle scelte di cui parlava il senatore Gaburro, cioè di puntare effettivamente sulla scuola pubblica come priorità. Dico questo sapendo che esiste una legge sulla parità scolastica, che personalmente ho votato con molta convinzione, e per significare che, anche se mi sta a cuore l'intero sistema nazionale dell'istruzione, pur tuttavia la scuola di tutti gli italiani è la scuola pubblica, che con le misure assunte dal vostro Governo è stata molto impoverita.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, signora Ministro, la senatrice Acciarini e altri colleghi prima di me hanno svolto interventi puntuali, mirati ad esaminare una serie di questioni sulle quali non intendo ritornare. Desidero svolgere piuttosto un ragionamento più generale, cogliendo alcuni punti politici che credo che la Commissione debba avere presenti per capire come anche il particolare settore di cui ci stiamo occupando risenta della manovra complessiva, che ritengo poco lungimirante, presentata da questo Governo e voluta in particolare dal Ministro dell'economia. Pur condividendo l'esigenza di migliorare i conti della finanza pubblica, ritengo che i tagli e i provvedimenti *una tantum* contenuti nella manovra non potranno che determinare peggioramenti a lungo termine.

Non intendo entrare nel merito della riforma pensionistica, ma in realtà anche chi è d'accordo afferma che si tratta semplicemente di un rinvio. I condoni pregiudicano le entrate e le uscite future. Gli interventi sulla spesa sono indiscriminati e le poche risorse disponibili si disperdono in mille rivoli. A mio parere, questo tipo di politica economica mette anche a rischio la credibilità delle istituzioni. Ed è questo il punto centrale della manovra che - ripeto - non funziona.

Un primo problema, certamente grave, è costituito a mio avviso dalla illegittimità costituzionale del decreto-legge n. 269. La questione è a tutti nota, per cui invito i colleghi della maggioranza a condurre una battaglia almeno per modificare alcuni punti di questo provvedimento, a cominciare dall'articolo che istituisce - si tratta del frutto di un'idea balzana del ministro Tremonti, che non è nuovo a queste trovate - l'Istituto italiano di tecnologia. Invito, pertanto, anche il Presidente a condurre una battaglia

all'interno della Commissione bilancio per la soppressione di tale Istituto. È inutile nascondersi dietro un dito: sappiamo tutti che il ministro Tremonti ha l'esigenza di porre la fiducia sul decreto-legge perché altrimenti gli emendamenti inficerebbero la manovra finanziaria. Si corre, quindi, il rischio di votare la fiducia sul decreto-legge nel testo presentato dal Governo. Ripeto, su alcuni punti come, ad esempio, la soppressione dell'Istituto italiano di tecnologia, l'opposizione è disponibile ad una battaglia comune, ma è chiaro che questa non può essere rinviata all'Aula perché c'è il rischio che quest'ultima voti la fiducia sul decreto-legge così come licenziato dalla Commissione bilancio.

Riguardo alla questione delle ipoteche sul futuro, qualcuno ha citato la cartolarizzazione dei crediti per ricerca ed innovazione (circa 400 milioni di euro), che può, in qualche modo, tacitare il problema per l'anno prossimo, ma che rappresenta, in prospettiva, una misura sconcertante. Bisognava concentrare le risorse su pochi interventi e invece si è scelto di disperdere in mille rivoli le poche risorse disponibili. Questa è, a mio avviso, l'ennesima testimonianza simbolica di attenzione alle politiche sociali della famiglia, all'esigenza del rientro dei cervelli e dell'innovazione tecnologica, offerta per non essere accusati di disinteresse, che invece non vengono affrontate nella sostanza.

Sulla questione della fuga dei cervelli all'estero sono d'accordo con quanto affermato dal senatore Compagna. Il quadro è veramente terrificante perché dal 1990 ad oggi il numero dei ricercatori italiani che ha trasferito la propria attività all'estero è quadruplicato, mentre il numero di coloro che dall'estero sono venuti in Italia è divenuto veramente esiguo, come si evince da numerosi studi internazionali. Posto che si è tutti d'accordo nell'affermare che lo sviluppo di un Paese si fonda sulla ricerca, è chiaro che perdere tanti ricercatori produce conseguenze fortemente negative. Le agevolazioni di carattere fiscale previste all'articolo 3 per favorire il rientro dei cervelli dall'estero sono anch'esse testimonianze simboliche, bandierine, cui fa peraltro da riscontro lo storno di risorse da destinare all'Istituto italiano di tecnologia.

Con particolare riferimento al settore scolastico, si potrebbe dire con uno *slogan* che la manovra finanziaria in esame oscura il sogno della riforma. Anche con riguardo allo stanziamento di 90 milioni di euro per il 2004 valgono le considerazioni già esposte in ordine alle testimonianze simboliche. Ma ciò che più mi preme evidenziare è il disegno che emerge per la scuola da questa finanziaria per il 2004. La finalizzazione di 90 milioni di euro alla tecnologia multimediale e ad altri interventi, tutti validissimi, cioè la destinazione dello stanziamento solo ad alcuni degli interventi previsti dal Piano programmatico di investimenti, significa che per gli altri settori non si prevedono che tagli. Riteniamo francamente che questa scelta non ci porterà molto lontano. Peraltro, la manovra non prevede neppure risorse aggiuntive per risolvere i nodi fondamentali dell'assunzione del personale, del concorso per i dirigenti scolastici e dell'autoaggiornamento. Quindi, sotto questo profilo ha ragione chi mi ha preceduto. A Napoli si dice «con questa corda si fanno gli strummoli» ossia le

trottole, ma bisogna tenere presente che con una corda si può realizzare uno «strummolo» fatto bene ed efficiente o uno che si rompe subito! Intendo dire che, partendo dalle risorse disponibili, sarebbe stato preferibile individuare alcuni obiettivi centrali, per esempio, il Mezzogiorno – rispetto al quale gli interventi proposti dal Governo sono veramente deludenti – la ricerca, la formazione e le politiche sociali e concentrare su di essi le risorse. In questo modo si sarebbe forse riusciti a dare una risposta concreta ad esigenze reali del Paese senza attardarsi a porre bandierine simboliche.

Quanto alla questione del *bonus* alle scuole paritarie, tengo a premettere che il mio approccio non è in alcun modo ideologico; peraltro, riconosco la razionalità economica delle disposizioni che favoriscono la libera scelta delle famiglie e la concorrenza tra le scuole. Devo tuttavia sottolineare che certo la soluzione adottata dal Centro-destra risulta inefficace, per una serie di motivi. Innanzitutto, perchè il numero dei beneficiari resta incerto, si conosce solo quello di chi frequenta le scuole non statali, mentre va tenuto presente che le scuole paritarie sono un sottoinsieme delle scuole non statali. In secondo luogo, perchè altrettanto incerta è la quota attribuita, che al momento è pari a 218 euro, una somma che non copre neanche le spese per l'acquisto dei libri scolastici. Inoltre, il contributo verrà riconosciuto quando la scelta della scuola sarà già stata effettuata dalle famiglie; ne consegue che questo provvedimento si rivolgerà a chi è già iscritto alla scuola privata e quindi mi chiedo in che modo potrà favorire la competizione tra scuole. Sotto questo profilo credo che forse potrebbe essere utile capire che cosa succede a livello internazionale. Si può senz'altro affermare che l'esperienza americana da questo punto di vista si è dimostrata deficitaria.

Signora Ministro, parliamoci chiaro. Se si intende dare i soldi alle scuole non statali posso anche essere d'accordo: questo tipo di interventi li facevano già i democristiani nelle loro manovre finanziarie, magari inserendoli in un capitolo nascosto, e nessuno diceva niente, nemmeno l'allora Partito comunista che pure era attentissimo a questi aspetti. Ma se, come penso, lei considera questo come un provvedimento teso a migliorare la qualità dei servizi offerti dalla scuola, allora occorre adottare parametri diversi. Non si può, ad esempio, non dare importanza al reddito della famiglia per puntare solo alle sovvenzioni a favore di chi si iscrive alle scuole non statali. Ricordo che i parametri individuati a livello internazionale da insigni economisti sono del tutto differenti. Fra essi ricordo, ad esempio, l'ininfluenza del carattere pubblico o privato dell'istituzione scolastica, il reddito familiare, le caratteristiche degli studenti (quelli con più difficoltà, conseguentemente più costosi per il sistema dell'istruzione, dovrebbero avere di più rispetto a quelli che invece non hanno problemi), le caratteristiche della scuola (sostanzialmente, le scuole in cui c'è una concentrazione di studenti più difficili dovrebbero proporzionalmente usufruire di risorse maggiori rispetto alle altre). Solo in tal modo l'intervento contribuirebbe all'innalzamento del sistema d'istruzione. Se lei, Ministro, predisponesse un provvedimento di questo genere, sarei disponibile

a discuterne senza pregiudizi di tipo ideologico. La misura che oggi viene proposta non sfugge invece alla vecchia logica del finanziamento delle scuole private, includendo peraltro fra queste anche i vari «diplomifici» che pure godono di questo *bonus*.

Da questo punto di vista basti pensare all'esperienza del Cile e degli Stati Uniti; in questi ultimi gli incentivi non hanno migliorato la scuola privata, ma al contrario l'hanno peggiorata. Poiché non credo che si intenda peggiorare il sistema pubblico rispetto a quello privato, invito ad una riflessione seria, non contaminata da pregiudizi ideologici, in cui si tengano presenti i parametri cui ho fatto riferimento per evitare misure che rappresenterebbero soltanto una mancia alle famiglie più ricche che magari non saprebbero neanche cosa farsene.

FAVARO (FI). La discussione sull'attuale manovra finanziaria, che coincide con la metà della legislatura, costituisce anche un'occasione, lo ha sottolineato anche la collega Acciarini, per fare un bilancio dell'operato del Governo, che ritengo non possa prescindere dalla valutazione di quanto è stato realizzato rispetto all'anno scorso. In tal senso, credo che con l'approvazione della legge n. 53, indipendentemente dalla considerazione sulle risorse individuate per la sua attuazione, sia stato compiuto un grande passo in avanti in direzione di un processo di razionalizzazione del sistema scolastico italiano. Ritengo sia da apprezzare il fatto che la legge n. 53 ha razionalizzato le sperimentazioni indiscriminate che, pur nate da intenzioni lodevoli, negli anni avevano assunto caratteristiche assai meno lodevoli provocando peraltro notevoli sprechi. Credo che si debba pertanto riconoscere che il varo di tale legge ha rappresentato un notevole passo avanti rispetto all'anno scorso. Le risorse stanziare per l'attuazione della riforma, pur non essendo ingenti, hanno comunque consentito l'avvio di alcune sue parti. I 90 milioni di euro per il 2004 certo non sono tantissimi, ma nell'attuale situazione consentono comunque di realizzare alcuni interventi. Peraltro, il fatto che le risorse siano limitate non deve portare a mettere in dubbio la validità di una riforma per la quale ci siamo battuti e che abbiamo approvato con grande convinzione.

Le razionalizzazioni del personale finora operate hanno liberato risorse che hanno consentito la stipula, per il personale della scuola, del contratto più generoso dal 1988, che pure non risulta completamente soddisfacente in quanto non consente distinzioni di trattamento tra personale docente e non docente. Pertanto, esso non ha colto l'obiettivo che era stato prefigurato della riqualificazione del personale docente. Il direttore generale del Veneto ha pubblicato un articolo molto critico sull'argomento, dimostrando che tutto sommato piuttosto che fare l'insegnante conviene fare il segretario, perché questo ruolo garantisce maggiori prospettive sia in termini di carriera che di stipendio. Mi chiedo se questo aspetto del contratto non sia probabilmente frutto dell'influsso di quella che viene definita la mala pianta del sindacalismo. Colgo quindi l'occasione per auspicare che si possa addivenire ad una contrattazione separata per il personale docente onde pervenire ad una reale qualificazione di tale personale.

Nel merito dei documenti al nostro esame, condivido pienamente l'attribuzione di 10 milioni di euro in favore delle attività di orientamento e contro la dispersione scolastica, nonché di ulteriori 10 milioni di euro per le attività didattiche delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale.

Un discorso che non avrei voluto affrontare è quello relativo agli insegnanti di sostegno. Poiché, però, è stato poc'anzi accennato dalla collega Pagano, approfitto dell'occasione per riferire che, avendo ascoltato varie critiche sulla materia, sono andato a verificare cosa succede nella mia regione. Ebbene, i dati statistici relativi agli insegnanti di sostegno testimoniano che nel Veneto non vi sono stati i tagli che sono stati genericamente lamentati. Non so se in qualche altra regione il discorso possa essere differente.

ACCIARINI (DS-U). Noi parliamo con le persone che lavorano nella scuola!

FAVARO (FI). Ho consultato le statistiche e ho scoperto che in alcune regioni, nel giro di sei anni, ad un aumento del 20 per cento degli alunni portatori di *handicap* ha fatto riscontro un aumento conseguente degli insegnanti di sostegno. Può darsi che in alcune situazioni locali l'aumento degli alunni portatori di *handicap* si sia verificato in misura superiore rendendo difficile assicurare un servizio del tutto soddisfacente. Posso anche dire che, non fidandomi soltanto delle statistiche, sono andato a verificare cosa succede nelle periferie. Ebbene, posso affermare che quello degli insegnanti di sostegno è un servizio che è stato totalmente mantenuto.

Non voglio insistere sulle difficoltà economiche del momento, che potrebbero rappresentare anche un'attenuante rispetto a determinate scelte di bilancio. Ricordo, però (come è stato sottolineato questa mattina anche dal collega Valditara), che il Centro-destra sostiene alcune pesanti eredità del precedente Governo, con particolare riferimento agli effetti della legge n. 124 del 1999. Ovviamente tutti i Governi sostengono le eredità del passato, ma alcune sono buone ed altre meno. Non intendo affermare che vi sono state soltanto eredità negative, però devo ricordare che otto giorni fa abbiamo esaminato ed approvato un provvedimento che reca uno stanziamento aggiuntivo di 50 milioni di euro per le retribuzioni del personale impegnato nelle sessioni riservate di abilitazione all'insegnamento, resosi necessario a seguito di una sottostima degli oneri conseguenti. Anche il passaggio del personale non docente nei ruoli dello Stato ha comportato oneri maggiori del previsto: a fronte di una previsione di spesa inferiore ai 100 miliardi, è stato necessario uno stanziamento aggiuntivo di circa 1.000 miliardi. Anche in ordine ai lavoratori socialmente utili, il disegno di legge finanziaria attualmente in esame ha dovuto provvedere per fornire copertura al relativo provvedimento.

Alle difficoltà generali di bilancio si aggiungono, pertanto, nel settore della scuola, difficoltà specifiche. Mi preoccupa sempre quando le cifre

sfuggono al controllo generale o alla previsione, perché quando ciò si verifica le scelte del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca finiscono in mano al Ministro dell'economia e delle finanze che, considerandole in un'ottica completamente diversa, può assumere decisioni tali da annullare o ritardare determinati provvedimenti, come è già accaduto.

Per quanto riguarda la razionalizzazione e la qualificazione, è stato fatto riferimento al tema del precariato. Si tratta di un problema fondamentale, già lungamente dibattuto, sul quale credo che sia possibile raggiungere convergenze estremamente significative (come, del resto, su altri argomenti che stiamo esaminando, *in primis* l'università). Quello dei precari è un contingente assai numeroso, la cui responsabilità risale pertanto nel tempo ed è conseguentemente difficilmente individuabile.

Si tratta di una questione centrale, perché centrali sono i temi relativi alla funzione e al ruolo dell'insegnante all'interno di una scuola che vuole riformarsi. Occorre quindi trovare una soluzione di ampia portata.

Come ho già detto, il fenomeno parte da lontano; basti pensare che nel 2002-2003 sono risultate iscritte nelle graduatorie permanenti (quindi abilitate) 422.000 persone, a fronte dei 130.000 posti copribili, il che vuol dire che oltre 290.000 persone sono «sulla strada». Probabilmente anche la soluzione va cercata lontano. Bisognerà pensare a regolare gli accessi universitari per determinate specializzazioni in modo tale da evitare il progressivo ingrossamento del numero di persone in stato di precarietà permanente. Chi è nella graduatoria permanente, per il fatto che è in attesa costante della supplenza, non può neanche cercare un lavoro stabile altrove. Si tratta, in sostanza, di un precariato di ruolo.

Mi rivolgo in particolare alla collega Pagano per sottolineare che nella finanziaria non si parla di precariato perché non è possibile affrontare tutti i temi. Evidenzio, però, che è pronto per essere esaminato un apposito disegno di legge del Governo, di cui auspico una tempestiva discussione e l'approvazione in un testo che possa per quanto possibile rispettare i necessari equilibri. So bene che qualunque scelta faremo rischierà di scontentare una parte o l'altra e forse entrambe le parti. Bisogna comunque arrivare a definire equamente le graduatorie e quindi iniziare realmente a dedicare il necessario approfondimento all'eliminazione del fenomeno del precariato. L'approvazione del disegno di legge è un fatto preliminare ineliminabile, a meno che non si vogliano commettere ingiustizie nei riguardi di qualcuno.

ACCIARINI (DS-U). In quel provvedimento non c'è un solo posto! Vi sono solo punteggi!

FAVARO (FI). I posti arriveranno, ma per qualunque forma di immissione in ruolo è prioritario approvare il provvedimento.

Quanto al *bonus* per le scuole paritarie, prendiamo atto che dall'iniziale assoluta contrarietà si è quantomeno passati ad un atteggiamento di disponibilità a discutere nel merito senza preclusioni di carattere ideolo-

gico. Di questo ci compiacciamo, purché sia salvato l'obiettivo della reale parità e parificazione dei vari istituti scolastici.

Riteniamo che il *bonus*, così come ipotizzato, rappresenti un ottimo inizio, che pone una questione di principio, nei termini e nei modi consentiti dalle disponibilità finanziarie del momento, senza mettere in dubbio la volontà di qualificare, di migliorare e di considerare prioritario e fondamentale il servizio pubblico.

A mio avviso, il capitolo relativo all'università e alla ricerca è quello più doloroso per tutti, perché la carenza delle risorse è avvertita dalla maggioranza e dalla minoranza, ma soprattutto da chi opera in tali settori.

Il disegno di legge finanziaria contiene alcuni interventi positivi che ritengo debbano essere evidenziati.

Può darsi che il regime impositivo agevolato volto a favorire il cosiddetto rientro dei cervelli abbia un valore forse solo simbolico e può darsi che non sia neanche il metodo più adatto (il relatore Asciutti lo ha fatto notare *en passant*), ma non per questo è da disprezzare. È peraltro contestualmente necessario creare un contesto efficiente per le attività di ricerca. Si potrebbe eventualmente discutere su un migliore utilizzo delle risorse stanziare per favorire il rientro dei cervelli, volto a qualificare complessivamente il sistema, purché tali risorse restino nel mondo della ricerca.

Riteniamo interessante anche l'articolo 1 del decreto-legge, che prevede di escludere dall'imposizione sul reddito di impresa un importo pari al 10 per cento dei costi sostenuti per progetti di ricerca e di sviluppo. Si tratta di una misura che può rappresentare un utilissimo volano dell'economia. Al riguardo va rilevato che molte volte le industrie non fanno ricerca anche se ne avrebbero bisogno; non ritengono, quindi, di rivolgersi all'università così come non pensano di assumere un laureato, preferendogli un diplomato. In un'industria che si è sviluppata rapidamente, spesso sotto la guida di imprenditori che non hanno un titolo di studio elevato e che hanno colto il momento favorevole per arricchirsi, il rapporto con l'università resta molto difficile. Credo che se la ricerca privata fosse stimolata da vantaggi economici, gli imprenditori sarebbero seriamente indotti ad investire in tale ambito e a finanziare la ricerca universitaria.

Nell'ottica di favorire un maggiore collegamento fra ricerca universitaria e mondo del lavoro, ritengo che si debba creare all'interno delle università una sorta di agenzia di collegamento (in alcune università è già stato fatto ed in altre potrà essere realizzato anche a livello consorziale) tra il mondo del lavoro e quello dell'università e della ricerca. Credo, infatti, che sia necessario prevedere sistemi di collegamento tra questi due mondi per spingere i privati ad investire nella ricerca. In questo quadro, si potrebbe anche studiare il modo per favorire, negli appalti pubblici, quelle imprese che si dedicano alla ricerca e che dimostrano di aver speso risorse a questo fine. Ma questa è solo una proposta. Alcuni presidenti di *multiutility*, che ora vanno per la maggiore e sono diventate potenti, hanno fatto notare che almeno nel Nord non esiste nessuna *multiutility* che faccia ricerca. Queste operano nei campi della distribuzione del gas, del tratta-

mento dei rifiuti, ma non pensano ad investire risorse nella ricerca. Ritengo quindi che si debba individuare un sistema per stimolare la ricerca privata.

Infine, abbiamo discusso a lungo dell'esigenza di razionalizzare il settore degli enti di ricerca. L'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, stralciato dall'Assemblea del Senato, prevedeva l'istituzione del Collegio d'Italia, con l'obiettivo della promozione della scienza, dell'arte e della cultura. Ritengo che bene abbia fatto l'Assemblea a sopprimere questo articolo che istituiva un organismo sicuramente ultroneo. Il mio suggerimento è che gli stanziamenti relativi siano più razionalmente distribuiti nell'ambito del circuito ordinario della ricerca.

Quanto all'Istituto italiano di tecnologia previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 269, non posso non esprimere, con fermezza ancora maggiore di quella manifestata poc'anzi dal relatore Asciutti, enormi perplessità. Abbiamo tentato in ogni modo di razionalizzare gli enti di ricerca e in questo quadro non ritengo che la nascita di nuovi organismi, piccoli e marginali, possa risultare utile ai fini della razionalizzazione della spesa e del migliore utilizzo delle risorse di cui disponiamo. L'Istituto di cui stiamo parlando non rientra nella logica che ha ispirato il nostro dibattito. Auspico, pertanto, che gli stanziamenti destinati a questi due organismi siano distribuiti nel modo più razionale possibile.

Concludo suggerendo che nel parere che sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente sia sottolineata la necessità, pur in un periodo di crisi economica che impone il massimo risparmio, di non risparmiare sulla ricerca, che costituisce il volano indispensabile dello sviluppo futuro.

MANIERI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, mi limiterò a svolgere pochissime osservazioni di carattere generale.

Non nascondo infatti il mio disorientamento di fronte alla contrapposizione che dobbiamo registrare fra Parlamento e Governo. Normalmente, in occasione dell'esame di ogni disegno di legge finanziaria, che poi è l'atto fondamentale del Parlamento, si sviluppa un confronto tra maggioranza e opposizione, mentre in questo caso – lo dico senza esprimere soddisfazione politica e senza intenzioni di strumentalizzazione – registro una contrapposizione tra Parlamento e Governo. Mi chiedo allora di chi sia figlia questa manovra finanziaria. È necessario dare risposta a questo interrogativo, perché il Paese non può accettare una politica mistificatoria che elude una chiara assunzione di responsabilità delle diverse parti, essenziale nel quadro di una normale dialettica politica in una democrazia. Abbiamo invece di fronte a noi una maggioranza che è maggioranza di Governo e di lotta, e questo solitamente non è un segno di salute della democrazia di un Paese. Delle due l'una: o la nostra democrazia è gravemente ammalata (io non lo credo, anzi ritengo che sia sana e forte) oppure il Governo in carica è incapace di realizzare un'efficace concertazione politica, istituzionale e con le forze sociali su un documento così fondamentale quale è la legge finanziaria. L'ipotesi di un forte *deficit* nella capacità di questo Governo di collegarsi con il Parlamento è peraltro avvalorata dal fatto che

questa è una legge finanziaria blindata (almeno così noi la avvertiamo, anche se speriamo di essere smentiti), dal fatto che questa finanziaria non trova il consenso neppure della sua maggioranza, dal fatto che la manovra di bilancio non è condivisa neppure da quelle tanto deprecabili forze sindacali alle quali il senatore Compagna ha fatto riferimento questa mattina. Il Governo sembra aver scelto di chiudersi in una sorta di torre d'avorio, adottando scelte sulla cui responsabilità vorremmo che si facesse chiarezza, per capire se oltre a quella tremontiana possano individuarsene altre.

Quanto al giudizio sui provvedimenti in esame, ritengo di poter concordare con i colleghi che in questa sede hanno espresso preoccupazione per una situazione decisamente peggiorativa anche rispetto alla manovra finanziaria dell'anno passato. Siamo infatti in presenza di una manovra del tutto inadeguata rispetto alla grave crisi che il Paese sta vivendo, sulla quale, peraltro, non si dice tutta la verità. La pochezza delle misure delineate appare tanto più stridente alla luce della propaganda che il Governo alimenta nel Paese, enfatizzando alcune misure e creando aspettative cui sa di non poter far fronte.

L'impressione che si ricava dal comportamento del Governo, a fronte degli atti che poi pervengono all'esame del Parlamento, è quella di un Governo più preoccupato di vendere la propria immagine attraverso una campagna pubblicitaria propagandistica e demagogica che di affrontare la fatica di un'azione di governo che incida sui nodi veri della crisi, inverta la tendenza, creando dei supporti per lo sviluppo e la crescita. Non sono un'economista, ma ricordo che il Giappone alcuni anni fa, per uscire dalla crisi, ha imboccato con decisione la strada degli investimenti in ricerca ed innovazione, con il risultato di una ripresa significativa della crescita economica che lo ha fatto ben presto tornare ad essere uno dei paesi più competitivi del mondo.

La manovra finanziaria del Centro-destra reca invece una serie di misure esclusivamente emergenziali, certamente inadeguate ad affrontare il problema alla radice e a dare una risposta positiva e di lungo respiro al Paese. Quella in esame è una manovra di corto respiro che si limita a tamponare le emergenze, con l'aggravante di essere sotto alcuni aspetti anche contraddittoria, giacché è un misto di giacobinismo e di thatcherismo. Questo spiega il motivo di alcuni rilievi, espressi anche da colleghi della maggioranza, ai quali certamente non fa difetto la capacità di lettura dei testi e l'intelligenza politica. Mentre si tagliano risorse vitali per la ricerca, si istituisce nel contempo un organismo come l'Istituto per le nuove tecnologie, senza peraltro definirne i compiti, di cui non si comprende la necessità e soprattutto l'urgenza. Peraltro, benchè gli investimenti più consistenti nei settori dell'università e della ricerca siano rinviati al 2006, il finanziamento di tale organismo (50 milioni di euro) decorre invece inaspettatamente già dal 2004.

Siamo in presenza di una crisi che sta pesando sulle famiglie, con le note conseguenze in termini di aumento del costo della vita e in particolare del costo degli studi, da cui deriva una contrazione dei consumi cul-

turali. A fronte di tale crisi, la risposta del Governo in materia di diritto allo studio è del tutto inadeguata, limitandosi, come si evince dai testi in esame, alla previsione di contributi in favore delle scuole paritarie.

L'intero settore del pubblico impiego esprime malessere ed inquietudine. Ciò è particolarmente vero per il personale docente, in quanto non sono previste misure di valorizzazione professionale né per coloro ancora in servizio, per i quali si allontana la tanto enfatizzata e propagandata prospettiva di «stipendi europei», né per coloro che non sono in servizio ma che da anni sono inseriti nelle graduatorie (i vincitori di concorso, gli specializzandi, i precari) per i quali diventa sempre più remota la prospettiva di entrare nel mondo della scuola, se è vero com'è vero che non si prevede nulla per le assunzioni a tempo indeterminato. Lo stesso discorso vale per il concorso dei dirigenti scolastici e per il rinnovo dei contratti scaduti. Di fatto, per i contratti pubblici del biennio 2004-2005, compreso il comparto scuola, sono previste risorse irrisorie per il solo 2004. A ciò si aggiungono i tagli degli organici del personale insegnante, che per l'anno in corso e per quello successivo si attestano su una percentuale ragguardevole, nonché la riduzione degli organici dei collaboratori (meno 6 per cento).

Con specifico riferimento alla riforma scolastica, mi chiedo quale sia il rapporto fra i 90 milioni di euro stanziati e il Piano finanziario di investimenti, che prevede un ammontare complessivo pari ad 8 miliardi di euro per il periodo 2004-2008, di cui circa 4 miliardi dovrebbero derivare da risparmi che però mi sembra siano stati già impiegati per la copertura del contratto e il ripiano del disavanzo. A fronte di questo ammontare complessivo, rileviamo come siano stanziati soli 90 milioni di euro, circa il 2 per cento dell'intera somma, che vengono destinati alle tecnologie multimediali e all'acquisto dei *computer*, una iniziativa sicuramente utile e importante, ma le cui modalità di realizzazione risultano molto farraginose e forse molto meno praticabili di quanto non lo siano le contrattazioni individuali che gli insegnanti possono fare presso qualsiasi rivenditore di *personal computer*.

Anche per quanto riguarda il settore dell'università e della ricerca, l'impressione che si ottiene dalla lettura dei provvedimenti in esame è che a fronte della lamentata esiguità delle risorse, con la quale sappiamo di dover fare i conti, vi sia una grave carenza politico-strategica in ordine alle scelte necessarie per contrastare la crisi, sostenere lo sviluppo e rafforzare la competitività, tutte azioni per cui l'istruzione e l'innovazione rappresentano leve fondamentali. Il senatore D'Andrea, intervenendo questa mattina in discussione generale, ha ricordato come tutti gli altri Paesi europei si stiano interrogando sugli aspetti da affrontare nel prossimo triennio per cercare di individuare il modo migliore per fare fronte alla carenza di risorse per l'università e la ricerca scientifica; infatti, tutti i Paesi comunitari registrano un *deficit* rispetto, ad esempio, agli Stati Uniti e quindi si stanno impegnando per individuare modalità per implementare le entrate, per diversificare la spesa universitaria e renderla più efficace, rafforzandone la trasparenza.

Al riguardo, la mia impressione è che vi siano solo timidissime aperture, peraltro del tutto inefficaci, come hanno egregiamente sottolineato anche i colleghi intervenuti prima di me. Mi riferisco, ad esempio, agli interventi previsti nel decreto-legge agli articoli 1 e 2, alle misure molto pomposamente – a mio avviso – definite per la ricerca e l'innovazione. Non sottovaluto norme importanti come quella della defiscalizzazione degli investimenti nella ricerca. Io stessa ho presentato un disegno di legge rivolto a destinare una parte dell'otto per mille alla ricerca. Qui, però, come sono collocate le risorse? È la montagna che ha partorito il topolino!

Per non parlare, poi, della norma prevista all'articolo 3, in ordine al rientro in Italia dei ricercatori operanti all'estero, su cui si sono già puntualmente soffermati i colleghi sia di maggioranza che di minoranza che mi hanno preceduta. A tale proposito, credo che dovremmo meditare sulle sagge osservazioni svolte dal relatore, tanto più che stiamo esaminando l'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario e, quindi, una questione molto più complessa che certamente non si può pensare di risolvere in questo modo.

A mio avviso, il modo in cui le questioni sono state poste ha il significato quasi di una presa in giro di settori vitali per il Paese; sarebbe stato molto meglio dire la verità sulla crisi ed essere conseguenti.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, anch'io penso che la Commissione stia svolgendo una discussione non formale, non scontata ed anzi molto utile.

Mi sembra stia emergendo con grande chiarezza una preoccupazione condivisa sia dall'opposizione che dalla maggioranza sullo stato di crisi del sistema della formazione e della ricerca nel suo complesso. Credo si tratti di un importante segnale che mi auguro possa consentire di svolgere un lavoro comune, rivolto da qui in avanti, sia pure con riferimento solo ad alcuni punti (non mi faccio troppe illusioni), alla salvaguardia della qualità del sistema pubblico di produzione e di trasmissione del sapere: dalla scuola all'università e alla ricerca.

Non c'è dubbio – come hanno evidenziato quasi tutti gli intervenuti – che stiamo assistendo ad un processo di disinvestimento progressivo da settori cruciali per lo sviluppo del Paese; stiamo assistendo ad un processo di depauperamento di strutture, di risorse economiche e di risorse umane.

In merito alla scuola sono già intervenuti altri colleghi. Mi rifaccio più direttamente all'intervento della senatrice Acciarini, che ha svolto considerazioni molto circostanziate. Voglio semplicemente aggiungere una osservazione a partire dall'enfasi che molti colleghi, anche in questa sede, pongono sull'avvio dell'insegnamento dell'inglese e dell'informatica nelle scuole, che costituisce un primo passo verso l'attuazione della legge n. 53 di riforma della scuola.

Non voglio fare polemiche, ma desidero evidenziare che, grazie all'autonomia, in tante scuole l'insegnamento di queste materie era già iniziato; anzi, paradossalmente, molte scuole hanno dovuto rinunciare allo

svolgimento di questa attività didattica per la riduzione dei fondi destinati all'autonomia.

Inoltre, non c'è dubbio che, se da una parte arriveranno i *computer* (mi auguro sinceramente che arrivino), dall'altra si avrà una scuola più fragile: una scuola piena di incertezze, con classi più numerose, con insegnanti precari in continua mobilità (chi insegna nelle scuole sa certamente molto meglio di me che ciò non va a beneficio della qualità dell'insegnamento e del rapporto tra insegnanti e studenti), una scuola complessivamente capace di offrire una attività formativa e didattica più povera.

Per quanto riguarda l'università, non devo fare altro che citare le preoccupazioni espresse con grande apprensione dal presidente della CRUI, professor Tosi, nella relazione svolta sullo stato dell'università il 25 settembre scorso. Egli ha affermato che senza investimenti le università saranno al collasso e non potranno più assicurare il servizio pubblico a studenti e famiglie. Cito soltanto questo passo, che è molto eloquente, sullo stato delle università. Il professor Tosi ha confermato la sua posizione anche oggi in un altro intervento, ribadendo la richiesta di aprire nella finanziaria un capitolo «università». Infatti, nella finanziaria questo capitolo non c'è, se non frammentato qua e là.

È il segno di una crisi profonda. Quando si arriva a sospendere per così tanto tempo gli accessi alla carriera universitaria e alla carriera scientifica, si dà un chiaro segnale di abbandono, si dà il segnale che non ci si preoccupa più del futuro dell'università. Dai calcoli effettuati, risulta che tra il 2007 e il 2012 il 30 per cento dei docenti universitari andrà in pensione: come si rimpiazzeranno?

Se non ci preoccupiamo di questo, vuol dire che non ci interessa il futuro dell'università e, quindi, lo stesso futuro del Paese: infatti, soprattutto oggi, il non farsi carico del futuro dell'università, dell'alta formazione, oltre che della ricerca, significa non farsi carico del futuro del Paese e dei giovani.

Faremo di tutto per informare il Paese di ciò che sta accadendo: l'abbandono dell'università e degli enti di ricerca a se stessi, l'avvento di una nuova forma di selezione naturale e di darwinismo, la dequalificazione del titolo di studio.

Considero le scelte adottate il segno di una intollerabile miopia politica nei confronti del sistema Paese ed il segno di una profonda crisi della capacità di governare una Nazione sviluppata come l'Italia. Mi chiedo quale sia il disegno sotteso a tali scelte e quale possa essere lo sbocco di politiche così miopi.

Non credo – mi rivolgo in particolare a quei colleghi che hanno insistito su questo punto – che si tratti di scelte dettate dalla crisi economica mondiale. La crisi esiste e nessuno la vuole negare, però so anche che altri Paesi hanno operato scelte diverse: mi riferisco alla Francia e soprattutto alla Gran Bretagna che negli ultimi anni, anche dopo l'11 settembre, hanno puntato molto sulla ricerca, addirittura incrementando gli stanziamenti ad essa destinati; non parlo, poi, del Giappone che, come è noto,

sta uscendo da una crisi profonda proprio grazie agli investimenti in ricerca e in innovazione.

Attraverso questa finanziaria, noi italiani, governati dal Governo di centro-destra, diamo invece una interpretazione al ribasso di cosa voglia dire incentivare ricerca ed innovazione. Alla fine, significa solo prevedere un po' di defiscalizzazione a favore delle imprese, senza criteri, in maniera indiscriminata. La stessa Confindustria chiede interventi di altra natura e di altra consistenza. A me piace molto richiamare il Patto per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività, sottoscritto da Confindustria e sindacati. Giudico quel patto molto importante, un punto estremamente avanzato di consapevolezza, di analisi, di strategia e di proposta. Tale accordo attesta, in sostanza, che le forze produttive del Paese condividono le priorità strategiche e programmatiche per il suo sviluppo. Si tratta di un traguardo molto avanzato. Che Confindustria e sindacati non vadano molto d'accordo in merito a svariati argomenti è a tutti noto ed il fatto che su questi temi abbiano trovato un accordo addirittura sottoscrivendo un patto che stabilisce le quattro priorità da seguire è molto positivo. Tali priorità sono: formazione, ricerca, innovazione e Mezzogiorno. In questo accordo le forze produttive chiedono a chi governa di compiere un salto nel livello degli investimenti in formazione e ricerca. Sempre nell'accordo si afferma che l'innovazione può realizzarsi solo in presenza di un elevato livello di istruzione e che la ricerca dà frutti solo se si realizza un equilibrio tra ricerca di base e ricerca applicata, senza porre quest'ultima al primo posto rispetto a quella fondamentale. La Commissione nel mese di luglio ha effettuato un sopralluogo negli Stati Uniti a cui sono felicissima di aver partecipato; colgo, tra l'altro, l'occasione per ringraziare il Presidente che lo ha organizzato giacché per me è stato molto istruttivo. Delle tante considerazioni che si potrebbero svolgere, desidero richiamare la vostra attenzione su un aspetto particolare. Abbiamo verificato che negli Stati Uniti il 95 per cento della ricerca di base è finanziata con risorse del Governo federale e che quindi anche le università private ricevono risorse economiche per svolgere ricerca di base. È senz'altro vero che la ricerca di base e la ricerca applicata sono strettamente collegate. Abbiamo visitato l'università di Stanford e varie istituzioni culturali e produttive a Seattle e in altre città dove la distinzione tra ricerca di base e ricerca applicata si realizza nella valorizzazione della ricerca fondamentale. Non credo che il Governo federale varerebbe una manovra finanziaria come questa in cui si parla semplicemente di ricerca applicata. È la ricerca fondamentale che traina e crea un terreno fertile anche per la ricerca privata ed applicata. Nel patto sottoscritto dalla Confindustria e dai sindacati si pone l'accento sul fatto che la ricerca e l'innovazione costituiscono il motore dello sviluppo. Questo assunto, che ormai sembra uno *slogan*, non deve rimanere lettera morta: occorre adottare le politiche conseguenti per attuarlo. La crescita della competitività è legata alla crescita della conoscenza, si legge in un passaggio di quel documento. Vi è la consapevolezza che - mi sia consentito parafrasare un titolo classico - la ricchezza delle nazioni oggi è direttamente proporzionale all'investimento in ricerca

e innovazione. Per questo le parti sociali e le forze produttive del Paese, compresa Confindustria, chiedono di invertire la rotta e di incrementare le risorse destinate alla formazione e alla ricerca. Dietro questa richiesta c'è anche il timore che la crisi possa diventare irreversibile e che si perpetui il progressivo disinvestimento da questi settori cruciali per lo sviluppo del Paese. Dobbiamo chiederci quale sia la risposta del Governo di fronte alle domande preoccupate e pressanti delle forze produttive e delle parti sociali. La risposta del Governo è - a mio parere - negativa su tutto il fronte e sembra che la manovra finanziaria non contraddica questo mio giudizio. Non cresce il rapporto tra investimento in ricerca e prodotto interno lordo e non si investe in infrastrutture per la ricerca. Le infrastrutture sono ciò che rende la ricerca produttiva. Si dice no all'incremento delle risorse umane quando l'investimento in questa direzione rappresenta il primo passo per incrementare la ricerca. Lo ha affermato anche il Presidente nella sua relazione: sono le risorse umane che possono costituire la massa critica necessaria a far compiere un salto di qualità alla ricerca. Ricordo brevemente alcuni dati: in Italia c'è un ricercatore ogni 750 cittadini in età lavorativa, la media dell'Europa è di 1 su 438, in Giappone di 1 su 210. Quindi, siamo molto lontani dai livelli europei quanto a risorse umane. È stata varata una riforma del CNR, che noi non abbiamo condiviso, ma mi chiedo come possa produrre quei risultati che secondo il Governo dovrebbe dare senza risorse adeguate. A mio giudizio, se non la si finanzia si finirà per peggiorare ulteriormente le condizioni degli enti di ricerca in generale, giacché il loro futuro e la loro produttività risiedono nel loro potenziamento. Potrei continuare a lungo, ma desidero semplicemente riprendere una proposta che è stata avanzata nel patto che ho poc'anzi citato e che condivido: destinare l'otto per mille dell'IRPEF a progetti di ricerca di alto contenuto scientifico miranti al miglioramento della qualità della vita. Mi sembra che tale proposta contenga una scelta molto più saggia rispetto alla creazione di un fantomatico Istituto italiano di tecnologia, giustamente criticato da tutti e che giudico davvero inspiegabile, comunque non rispondente a nessuna logica. Certamente esso non corrisponde al contesto di crisi che viene descritto e portato a ragione di altre scelte. Sicuramente l'istituzione di questo organismo non è urgente, come del resto è stato fatto notare nella relazione del Presidente e come hanno sottolineato altri colleghi, per cui mi viene il sospetto che l'unica logica che possa averla ispirata sia quella perversa dello *spoil system*. Forse si cerca di collocare qualcuno, di favorire un gruppo o non so che cosa. La logica seguita - lo ripeto - è una logica perversa soprattutto se si considera il richiamo pressochè generale all'esigenza di accrescere la qualità della ricerca nel nostro Paese. Preannuncio pertanto la presentazione di alcune proposte emendative conseguenti alla nostra posizione.

Prima di concludere il mio intervento, desidero far presente che per i progetti di ricerca non si può più continuare, come sta purtroppo accadendo e come accade da molto tempo, con una programmazione limitata all'anno di riferimento. Credo che, per dare certezze alla ricerca, sia giunto il momento di passare ad una programmazione triennale. Si po-

trebbe, per esempio, immaginare un programma straordinario volto ad assumere nei prossimi anni almeno 5.000 giovani ricercatori nelle università e negli enti di ricerca. Mi sembra, tra l'altro, molto limitativo il fatto che si incentivi il ritorno o l'arrivo (perché, come sottolineato dal senatore Modica questa mattina, non si capisce bene dal testo del decreto-legge) di ricercatori dall'estero soltanto per le industrie e non anche per le università e gli enti di ricerca. Questo – ripeto – è non solo molto limitativo, ma davvero incomprensibile.

PRESIDENTE *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Si entra per concorso.

FRANCO (DS-U). Ho capito, però si potrebbero mettere a disposizione dei posti. Se si vuole realmente incentivare il ritorno dei ricercatori delle strade esistono.

In alcuni interventi è stato sottolineato il fatto che siano previste delle deroghe al blocco delle assunzioni negli enti di ricerca e nell'università, ma bisogna tenere presente che tali deroghe avranno luogo solo in base a priorità definite dal Ministro, il che tende ad aggravare la situazione, con il ritorno, in pratica, ad una ricentralizzazione delle cattedre che dovrebbe appartenere al passato.

Per quanto riguarda le imprese, come richiamato dal collega Favaro, ritengo che in luogo di una generica defiscalizzazione sarebbero molto più utili agevolazioni fiscali a favore delle imprese che commissionano ricerca alle università o agli enti pubblici di ricerca. In tal modo si potrebbe andare incontro all'esigenza più volte sottolineata anche dal Governo di una relazione più stretta tra mondo della ricerca e imprese.

Credo che molte siano le misure che si potrebbero individuare ed anche a costi contenuti, laddove questa finanziaria manca di impulso e di investimenti. Consideriamo questo un dato molto grave per una classe di governo che invece dovrebbe trainare l'Italia verso un futuro più prospero anche per i nostri giovani.

CORTIANA (Verdi-U). Ho apprezzato molto gli interventi molto articolati e propositivi svolti in questa sede dai colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Mi permetta la battuta, ma forse potrebbe estendere i complimenti anche ai colleghi della maggioranza; forse, leggendo i loro interventi nei resoconti, potrà rendersi conto che anche questi sono stati propositivi.

CORTIANA (Verdi-U). Ho ascoltato un paio di interventi svolti dai colleghi della maggioranza; del resto, non è la prima volta che in questa sede – è capitato anche in occasione della discussione della riforma della scuola – ha avuto luogo un dibattito libero e critico. Il mio imbarazzo però non è dovuto alla trasversalità della riflessione cui assistiamo, ma alla

consapevolezza della sostanziale blindatura dei provvedimenti in esame. Intendo dire che non è possibile dare luogo ad un processo partecipato finalizzato al miglioramento delle norme di fronte ad un atteggiamento che riflette il rifiuto delle logiche concertative, laddove queste ultime potrebbero, in una situazione di recessione economica, rappresentare una delle risorse da utilizzare quale che sia il sacrificio o la razionalizzazione che si intende effettuare.

Vorrei svolgere alcune osservazioni molto mirate che nascono dalla lettura dei testi in esame e dalle segnalazioni che presumo arrivino ad ognuno di noi attraverso la casella di posta elettronica.

Partirei da un assunto. Se si conviene sul fatto di essere entrati significativamente nel terzo millennio e nell'era digitale - questo aspetto non attiene solo al settore della comunicazione, ma attraversa tutto, dalla medicina, alla genetica, all'informatica - e se la nostra è la società della conoscenza, è evidente allora che le possibilità competitive di un Paese risiedono solo nella sua capacità di innovazione qualitativa e l'aspetto partecipato è uno degli elementi di qualità per l'innovazione.

Troviamo conferma nell'ambito della presente manovra finanziaria di qualcosa che avevamo già notato nel corso della discussione sulla riforma della scuola. Si osserva innanzitutto una destrutturazione del sistema unitario, che viene portata avanti in modo sistematico. Purtroppo, però, credo che manchi da parte della maggioranza un disegno organico. Non viene quindi formulata un'ipotesi di sistema alternativo da contrapporre a quello che l'Ulivo ha messo in atto in cinque anni di legislatura, in qualche modo sviluppando nella scuola una tradizione consociativa vecchia di quasi 50 anni, e questo nel bene ma anche nel male, rappresentato da alcuni aspetti di degenerazione dello strumento della partecipazione, espressi, ad esempio, da alcuni atteggiamenti corporativi che pure sono stati sottolineati.

Ripeto, la mia impressione è che manchi completamente un disegno organico, che ci si affidi ad una pratica di destrutturazione di un sistema unitario e che questo valga sia per la ricerca che per l'università e la scuola.

Ricordo che, in occasione dell'esame della legge n. 53 del 2003, il ministro Moratti argomentò sulla opportunità di «imparare a fare». Noi replicammo sottolineando invece la necessità, in una società destinata a dotarsi di modelli produttivi flessibili, di «imparare ad imparare». Infatti, questa è la condizione permanente in cui si troverà ognuno di noi: imparare ad imparare un nuovo mestiere invece che imparare a fare un mestiere che magari dopo 5 o 10 anni sarà superato e fuori mercato.

Ricordo che il Ministro in quell'occasione convenne con noi, dichiarando che i decreti attuativi e finanziari avrebbero raccolto questo tipo di istanza. A fronte di tale assicurazione, abbiamo invece assistito ad una sistematica destrutturazione che ha portato alla separazione dell'aspetto formativo e professionale da quello dell'istruzione, a dimostrazione peraltro anche della totale incapacità di relazionarsi non solo con il mondo dei rettori e delle accademie, ma anche con quello della ricerca, un settore che pure meritava di essere riformato in un rapporto *value for money*, laddove

però il *value* rappresenta l'investimento strategico nella ricerca e nella formazione.

Si tratta di un atteggiamento veramente imbarazzante perché ci impedisce la possibilità di un confronto alto e serio. I rilievi critici – che non sembrano precostituiti – e costruttivi espressi da molti dei colleghi che mi hanno preceduto non trovano un contraltare con cui misurarsi.

Faccio alcuni esempi molto concreti. La manovra finanziaria al nostro esame conferma i tagli significativi dei fondi per l'offerta formativa già contenuti nella passata manovra.

Quanto all'edilizia scolastica, ricordo la disponibilità già da noi manifestata ad esaminare ogni tipo di misura, compreso il *project financing*, pur di destinare a questo settore risorse adeguate. Ricordo anche che il Ministro sembrò aderire a questa richiesta e mi risulta che furono contattati in tal senso sia il ministro Tremonti che il presidente Berlusconi. Fatto sta che la presente finanziaria dimezza i fondi per l'edilizia scolastica.

Quanto al *bonus* per le scuole paritarie, alcuni colleghi ricorderanno che nella precedente legislatura assieme ai colleghi Manconi e Dalla Chiesa – quest'ultimo all'epoca era iscritto al Gruppo Verdi l'Ulivo – pubblicammo un articolo sul quotidiano «Il Corriere della sera» che sbloccò una situazione di trincea simbolica e ideologica che, sulla questione della parità scolastica, vedeva fronteggiarsi credenti e laici. Rammento che in questa Commissione lavorammo con serietà per definire i criteri di qualità per le scuole private, affinché venissero riconosciute nel sistema paritario. Ci fu una grossa insistenza da parte del mio Gruppo sulla questione del diritto allo studio e ricordo che ottenemmo che le agevolazioni sui libri di testo fossero attribuite a tutte le famiglie, indipendentemente dal carattere pubblico o privato della scuola frequentata, sulla base dei livelli di reddito. Oggi, rispetto al *bonus*, prendiamo atto che la competenza a fissare i livelli di reddito è stata affidata al ministro Tremonti.

Come ha già sottolineato la collega Pagano, è indubbio che i parlamentari dell'opposizione appartenenti a questa Commissione hanno dimostrato un atteggiamento assolutamente non ideologico sulla questione della parità scolastica, a fronte del quale ci è stato risposto in questi anni e con queste finanziarie con un atteggiamento integralista e con la riproposizione della logica della contrapposizione.

Per quanto ci riguarda, a tutt'oggi rivendichiamo la validità del concorso che le scuole private, parificate sulla base di criteri di qualità, possono offrire al sistema complessivo, evidentemente non in chiave sostitutiva, né – tanto meno – di contrapposizione. In tal senso c'è da dire che, anche qualora i limiti di reddito per l'erogazione del *bonus* fossero fissati nell'ambito della legge finanziaria e non, come invece è stato stabilito, dal ministro Tremonti – scelta di cui si comprende la ragione – questa iniziativa si pone comunque in contrasto con l'idea che il diritto allo studio debba essere esteso a tutti, indipendentemente dalla scuola che frequentano. Sinceramente tutta questa vicenda è demenziale, soprattutto se si pensa al lavoro che abbiamo svolto in questa sede nella scorsa legislatura

su temi che nel nostro Paese hanno visto contrapposizioni pazzesche e micidiali. Ebbene, la risposta a questo lavoro è il *bonus* per le scuole paritarie, con l'aggiunta che i limiti di reddito saranno fissati dal ministro Tremonti!

Il mio imbarazzo in questa sede non nasce dal rilevare che anche i colleghi della maggioranza forniscono contributi critici costruttivi, bensì dalla presa d'atto che il nostro lavoro sarà inutile a fronte di una situazione blindata che vive della faticosa ricerca di equilibri tra le posizioni di Tremonti, Bossi e Berlusconi e che vede il Parlamento vivere questa difficile condizione.

Vorrei citare un'ultima piccola perla, che denota anche la mancanza di controllo – mi perdoni la sottosegretario Aprea – dell'articolazione del Ministero. Ho ricevuto una *e-mail* dai docenti delle Accademie di belle arti a proposito delle immissioni in ruolo, le quali non sono di natura incrementale rientrando già in organico di diritto e soprattutto essendo già state previste nella precedente finanziaria. Il blocco delle assunzioni riguarda gli anni dal 2004 in poi. Da quanto ho capito, peraltro, il caso riguarda poche decine di insegnanti. È comunque incredibile che un intervento già previsto nella finanziaria dello scorso anno non sia ancora stato attuato ad un anno di distanza. Anche questo è un esempio della evidente destrutturazione sistematica dell'esistente attuata con questa manovra finanziaria.

Come è emerso anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, la parte più importante del lavoro svolto negli ultimi cinque anni riguarda l'autonomia scolastica. In occasione dell'inaugurazione di alcune scuole medie, i dirigenti scolastici hanno tenuto a sottolineare con orgoglio che l'insegnamento dell'inglese e dell'informatica è stato possibile solo grazie ad un loro sforzo di organizzazione. Come non capire che la dimensione dell'autonomia inseriva appieno le scuole in un sistema di servizi pubblici che è l'unico in grado di prevenire situazioni di disagio che possono sfociare in forme di devianza? Questo è evidentissimo nelle grandi città. Pertanto, togliere alla scuola la possibilità di svolgere un ruolo attivo di questo tipo vuol dire perdere un interlocutore preziosissimo.

I riferimenti fatti sugli insegnanti di sostegno sono veri. La sottosegretario Aprea sa che nella mia famiglia vi è un'ampia rappresentanza di insegnanti (moglie e sorelle) che mi informa di tutto. Prima «venivo bastonato», quando ero membro del Governo; oggi mi guardano addirittura con disperazione, perché misurano sul campo i vuoti esistenti.

Concludo ribadendo che questa è una finanziaria che complessivamente preferisce investire sul traforo del Monte bianco o sul ponte dello Stretto piuttosto che scegliere come opera strategica infrastrutturale quella cognitiva e quella sulla comunicazione, vale a dire ciò che è richiesto in un'era digitale.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la di-

scussione sulla tabella 7 del disegno di legge di bilancio, recante lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché sulle connesse parti dei disegni di legge finanziaria e n. 2518.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni in legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,15.

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 12,50.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto. Disgiunzione del disegno di legge n. 2518. Rinvio del seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge n. 2513 e 2512)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 2513 (tabelle 7 e 14) e n. 2512, per il rapporto alla 5^a Commissione, e del disegno di legge n. 2518, per il parere alla medesima commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso il dibattito sulla tabella 7 del disegno di legge di bilancio, recante lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 2518.

Ricordo altresì che la Commissione deve rendere il proprio parere alla 5^a Commissione permanente sul decreto-legge entro domani, venerdì 10 ottobre. Il termine per la conclusione dell'esame del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria scade invece martedì prossimo, 14 ottobre.

Propongo, pertanto, di disgiungere l'esame del disegno di legge n. 2518, onde concluderne l'esame in mattinata.

L'esame dei restanti documenti di bilancio proseguirà, invece, secondo i tempi concordati: oggi pomeriggio, alle ore 15, inizierà la discussione sulla tabella 14 del disegno di legge di bilancio, recante lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria; martedì 14 ottobre, si concluderà l'esame della tabella 14 e quello della tabella 7.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 7 e 14) e 2512.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere, in premessa al mio intervento, a cui seguirà quello della collega Franco su temi più specifici, una considerazione di carattere generale circa le modalità di organizzazione della discussione del complesso dei documenti riguardanti la manovra finanziaria.

Abbiamo cercato – come sempre, credo – di collaborare al buon andamento dell'attività della Commissione e le variazioni apportate all'ordine del giorno delle sedute sono state stabilite con la volontà comune di far procedere speditamente i nostri lavori. Resta però un dato oggettivo che non posso non rilevare: oggi incontriamo il rappresentante del Ministero per i beni culturali quando abbiamo già concluso l'esame del decreto-legge che accompagna la manovra finanziaria, che, a nostro avviso, reca novità estremamente gravi e significative per quanto concerne i beni culturali.

Al di là, ripeto, della nostra volontà costruttiva di partecipazione, vorrei invitare il Governo a procedere in modo diverso, al fine soprattutto di permettere una visione organica delle misure proposte nei vari settori. Credo, infatti, che una discussione così spezzettata non giovi a nessuno. Constato anche l'assenza del ministro Urbani, dovuta, probabilmente, a ragioni di organizzazione.

PRESIDENTE. La colpa è esclusivamente del sottoscritto, che ha modificato il calendario delle sedute.

ACCIARINI (*DS-U*). In questo momento, signor Presidente, non posso che limitarmi a constatare quanto è avvenuto.

La nostra volontà costruttiva, che credo si sia ampiamente palesata, non è in discussione; riteniamo però che questo modo di procedere non sia proficuo né per il Parlamento né per il Governo e che la disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 2518 non consenta ora una discussione completa e organica su tutti i profili della manovra che afferiscono ai beni culturali.

In sostanza, signor Sottosegretario, siamo molto preoccupati per quanto sta avvenendo nel nostro Paese in un settore estremamente importante quale è quello dei beni culturali. Risparmio ai colleghi la considerazione sull'entità del patrimonio che l'Italia può vantare rispetto al patrimonio totale dell'umanità, anche perché queste percentuali non sono mai state calcolate. I beni culturali rappresentano, sempre più, una risorsa importante soprattutto dal punto di vista civile e culturale e non solo dal punto di vista del conseguimento di un risultato economico diretto, al quale sembra unicamente ispirarsi il Governo. La gestione dei beni culturali può certamente far conseguire importanti benefici economici, ma solo in modo indiretto, e cioè in quanto può incentivare una serie di attività ad essa collegate. Riteniamo corretto che tale gestione debba avvenire nel rispetto dei criteri di efficienza e nell'ottica di un ritorno economico indiretto. Quello che però non possiamo non denunciare con forza è che questo Governo sta puntando esclusivamente a conseguire risultati economici diretti.

Si tratta di un problema molto delicato per il nostro Paese. Nel decreto-legge n. 269, ma anche nel disegno di legge finanziaria, c'è un punto veramente grave che ci trova contrari e su cui riteniamo giusto provare a ragionare con voi. Vi chiedo se non sia possibile frenare questa china pericolosa su cui si è avviato il Ministero per i beni culturali cedendo una parte della sua sovranità. Il vero problema, in fondo, è proprio questo.

Osservazioni non troppo diverse abbiamo espresso anche a proposito del Ministero dell'istruzione, ma in questo caso assistiamo a qualcosa di più sottile e preoccupante. Infatti, mentre il rapporto perverso del Ministero dell'economia con quello dell'istruzione consiste nel fatto che il primo non dà le risorse necessarie a realizzare quanto il secondo ritiene utile e giusto (la mancata copertura della riforma Moratti parla chiaro), qui avviene il contrario: è il Ministero dell'economia che cerca di sottrarre

al Ministero per i beni culturali parte delle sue competenze di intervento, al fine di fare cassa per cercare di tappare i buchi – uso un termine che è stato adoperato tante volte – che si sono creati a causa di una gestione disastrosa dei conti pubblici. Non è adesso il momento di esaminare tale questione, su cui ci soffermeremo in modo approfondito in Commissione bilancio.

Al riguardo, è significativa la previsione recata dall'articolo 27 del decreto-legge, che prevede, subordinatamente all'accertamento della mancanza dell'interesse culturale dei beni mobili e immobili appartenenti allo Stato, l'avvio della procedura di sdemanializzazione. È ovvio che alcuni beni dello Stato (le caserme, per fare il caso più evidente), qualora non siano più utilizzabili per la loro destinazione d'uso, possono essere utilmente gestiti in altro modo. Nessuno lo mette in discussione, ma qui stiamo parlando di beni culturali.

Certamente nel nostro Paese si registrano in alcuni casi difficoltà nella gestione di questi beni, ma ciò non determina la necessità di procedere alla loro vendita. Dovrebbe esserci, semmai, un impegno diverso dello Stato per una gestione più oculata dei beni, con la fissazione di criteri precisi per il loro uso.

Ricordo che anche nel corso dell'esame delle manovre finanziarie degli anni scorsi vi è stato chi ha presentato vari emendamenti che si proponevano lo stesso nefando obiettivo di fare cassa attraverso la vendita dei beni culturali. Qui siamo di fronte ad un'operazione in base alla quale, nei casi di beni demaniali per i quali sia stata riscontrata la mancanza dell'interesse culturale, tali beni escono dal regime proprio dei beni demaniali, come tali inalienabili, ed entrano in quello dei beni alienabili, finendo in un calderone di cui non si capisce cosa realmente si intenda fare. L'unica cosa chiara è che c'è una Patrimonio S.p.A. e una Infrastrutture S.p.A. e che, grazie ad un sistema di «rimbalzo», l'alienazione di questi beni può servire a finanziare opere che altrimenti non riuscireste a realizzare. Una analisi più approfondita di questa operazione porta però a chiedersi se da essa conseguiranno veramente i risultati sperati. Di certo, se l'operazione sarà condotta nel rispetto dell'esigenza di tutelare il patrimonio culturale dello Stato, le cifre ipotizzate nel bilancio dello Stato come risultato dell'alienazione di questi beni non saranno confermate, mentre lo saranno i problemi di disavanzo, che del resto state già ampiamente sperimentando. Se, invece, il Governo pensa realmente di ottenere le cifre previste in bilancio, allora vuol dire che intende avviare un processo di sdemanializzazione dei beni culturali dello Stato per poterli alienare dopo una verifica estremamente rapida della mancanza di interesse culturale dei beni stessi. Pertanto, nell'ipotesi rassicurante che il patrimonio culturale del Paese permanga all'interno del sistema pubblico e demaniale chiaramente non possiamo non rilevare un contrasto con le previsioni di entrata che sono state formulate, e ciò ci preoccupa come cittadini italiani. Ma ciò che desta le maggiori perplessità, e che dà anche il senso di questa operazione, è la previsione che il Ministero, di concerto con l'Agenzia del demanio, debba nel termine di 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-

legge e quindi in pochissimo tempo, stabilire i criteri per la predisposizione degli elenchi da trasmettere alle competenti soprintendenze regionali. A questo punto le soprintendenze di settore hanno altri 30 giorni di tempo per istruire le pratiche e per trasmetterle alla soprintendenza regionale che dovrà concludere il procedimento di verifica. Ora, tenendo conto che fortunatamente il nostro è un Paese che dispone di risorse culturali non indifferenti, probabilmente è stato sottovalutato il lavoro che dovranno compiere le soprintendenze che, oltretutto, versano quasi tutte in una situazione di carenza di organico. La tempistica prevista per la verifica conferma il nostro ragionamento, vale a dire che l'obiettivo fondamentale del Governo è vendere rapidamente questi beni per fare cassa. Si possono anche immaginare politiche culturali differenti, la cui attuazione richiede però che le risorse finalizzate siano adeguate e che si parta da scelte ideali diverse da quelle che guidano questo Governo. Utilizzo appositamente il termine «ideali» in quanto è a questi che credo fermamente si debbano ispirare le scelte in questo campo. Nel caso specifico, signor Sottosegretario, il Governo persegue una politica che non appare ispirata alla valorizzazione del bene, bensì alla realizzazione dell'unico obiettivo di alienare con la massima rapidità i beni culturali, anche a costo di svennderli, per rimpinguare le casse dell'Erario.

Con riferimento ai beni culturali di proprietà degli enti locali, ritengo inaccettabile la previsione secondo cui spetterebbe a questi ultimi richiedere la valutazione dell'interesse culturale del bene. Già dall'anno scorso abbiamo iniziato a discutere del modo con cui questo Governo si rapporta con gli enti locali. Proprio perché crediamo nel decentramento e nel significato delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione, è nostra intenzione vigilare affinché la tutela del patrimonio culturale nazionale rimanga nell'ambito della competenza legislativa esclusiva dello Stato. Mi chiedo, dunque, che rapporto vi sia con le regioni, con gli enti locali e con gli altri istituti pubblici titolari di numerosi beni culturali. Come ho già detto, la valutazione deve avvenire su domanda dei soggetti possessori o detentori dei beni; non si dice nulla, però, sul destino di quei beni per i quali la verifica non venga compiuta. Capisco che questo discorso possa anche annoiare, signor Sottosegretario, ma esso riguarda problemi molto seri per il nostro Paese. Probabilmente essi non sono percepiti dai cittadini italiani con la stessa immediatezza con cui sono avvertite altre drammatiche emergenze, ma per noi che rappresentiamo la Commissione che ha il compito di occuparsi di queste tematiche quanto previsto nei documenti di bilancio è veramente preoccupante, anche perché si innesta in un ragionamento complessivo - che continuo a ritenere profondamente sbagliato - teso a considerare quello dei beni culturali un settore che deve fornire risorse. Ripeto che sono la prima ad essere convinta che la gestione del patrimonio culturale debba avvenire in modo da garantire un ritorno economico, ma credo altrettanto che lo Stato debba sovrintendere a questo patrimonio con la cura e l'attenzione che esso richiede in quanto rappresenta l'essenza del nostro Paese ed ha un valore non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale e civile. Ci

sembra che questi pensieri siano del tutto estranei al Governo, come attestano in maniera molto evidente le modalità individuate per portare a termine questa operazione, di significato esclusivamente economico.

Auspico un ripensamento da parte del Governo, essendo assolutamente convinta della gravità di tale operazione. Credo che anche la maggioranza debba valutare attentamente il significato di questo intervento, anche perché, una volta innescato il processo voluto dal Governo, a questa Commissione rimarrà una competenza del tutto residuale, come conseguenza per aver accettato che una grande risorsa del Paese come è quella costituita dal nostro patrimonio culturale, sia stata svenduta in un momento di difficoltà economica.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero iniziare dall'esame della tabella 14 per addivenire ad una valutazione generale di ordine politico e culturale.

L'incidenza della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali sul bilancio dello Stato è pari allo 0,33 per cento. Non è una grande percentuale, tenuto conto del volume e della qualità dei beni culturali del Paese e della loro intrinsecità alla nostra vita sociale e aggregata. Mi rendo conto che in una situazione economica non facile, anche a livello internazionale, non sia possibile incrementare in maniera rilevante tale percentuale. Tuttavia, se si mettono a confronto gli intendimenti del Governo, ben illustrati nella nota preliminare alla tabella, e soprattutto se si mettono in evidenza le intenzioni e gli obiettivi del Governo per la programmazione per il 2004 con l'effettivo sviluppo delle cifre riportate nella tabella 14, si nota una discrasia profonda. Pertanto, pur condividendo molti o almeno una parte non esigua degli obiettivi che il Ministero si prefigge, non posso non constatare una incompatibilità di fondo fra questi obiettivi e gli stanziamenti destinati per perseguirli.

Non sono un economista, ma voglio evidenziare un dettaglio che mi ha colpito, svolgendo una riflessione il più possibile serena e cercando di prescindere dalle diverse posizioni del Governo e dell'opposizione per considerare gli interessi generali del Paese. Ebbene, rispetto al bilancio assestato per il 2003, si prevede per il 2004 un aumento di disponibilità pari a 32,9 milioni di euro, di cui 21,5 milioni di euro di parte corrente (sono incluse le spese obbligatorie e tutta una serie di realtà che rendono tale aumento praticamente irrisorio rispetto agli obiettivi che ci si propone) e i restanti 10 milioni circa per le spese in conto capitale, che segna una netta sproporzione rispetto allo stesso percorso che il Governo dichiara di voler compiere.

Credo, dunque, che si possano rivolgere a questa tabella e al decreto-legge n. 269 (sul quale, però, la Commissione non può più intervenire in maniera significativa) due obiezioni di fondo.

La prima è che, se per le spese in conto capitale si ha a disposizione circa lo 0,50 per cento di aumento rispetto al bilancio assestato del 2003, tutti i propositi indicati devono basarsi in gran parte sull'*outsourcing* dei servizi, perché non vi è disponibilità di mezzi. Pertanto, la gestione dei

servizi connessi ai beni culturali (musei ed altre realtà) deve essere affidata a soggetti privati ed essere indirizzata non tanto ad incrementare l'afflusso dei visitatori e quindi la fruizione – come si usa dire – dei beni culturali, quanto la loro capacità di rendere finanziariamente. Nutro forti dubbi, però, che le maggiori risorse conseguite dai privati possano rappresentare un apporto determinante per gli obiettivi del Ministero, in primo luogo in quanto una parte notevole dei beni culturali nazionali non reggerebbe ad un sensibile incremento dei visitatori, inoltre, in quanto i profitti che in taluni settori si possono ottenere andrebbero comunque in grande parte a beneficio dei gestori privati che giustamente avrebbero il diritto di reclamarli.

Mi sembra, quindi, che i documenti di bilancio tradiscano una sopravvalutazione degli effetti finanziari provenienti da una gestione dei beni culturali affidata ai privati e una mentalità (sul punto si è già soffermata la senatrice Acciarini) secondo cui i beni culturali devono essere utilizzati per trarne un vantaggio economico che non riguarda soltanto il Ministero.

Ritengo, in definitiva, che il ricorso all'*outsourcing* non sia consigliabile nei termini e nei metodi qui illustrati, per i motivi che ho poc'anzi evidenziato.

La seconda obiezione è ancora più importante. Ricordo che l'istituzione del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali nel 1998, con l'accorpamento delle funzioni relative alla promozione delle attività culturali (non si tratta, quindi, di promozione di utilizzo, ma di promozione di attività), non ne ha modificato la caratteristica intrinseca di ministero di servizio al Paese. Pur potendo senz'altro raccogliere risorse anche da fonti private al fine di ridurre l'incidenza della spesa, esso deve quindi mantenere chiara la gratuità di fondo del servizio reso ai cittadini.

In questa ottica, ritengo che tutti gli aspetti che si riconducono al condono edilizio, alla sdemanializzazione e alla possibile alienazione del patrimonio pubblico non rientrino nei compiti di questo Ministero, essendo estranei sia all'orientamento di fondo del legislatore che agli stessi indirizzi attuati dal Ministero sia con la precedente maggioranza che con l'attuale Governo.

Mi chiedo allora come si possa, a fronte degli stanziamenti assai modesti destinati dal bilancio al Ministero per i beni e le attività culturali e della incerta possibilità che le risorse private sovvenzano alle necessità del bilancio di questo Ministero, programmare per il 2004 una serie di interventi, in buona parte utili e sostanzialmente condivisibili, ed avviare il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Infatti, a parte ciò che riguarda l'affidamento ai privati della gestione di alcuni settori, non capisco come si possa attuare una gestione dinamica delle attività culturali e di quelle connesse allo sport al fine dello sviluppo delle attività produttive sul territorio, dell'occupazione e della formazione del capitale umano, quando, peraltro, dobbiamo ancora constatare il mancato inquadramento di un buon numero di unità di personale precario e i ritardi del riordino di parte delle scuole per il restauro. Pur riconoscendo che gli investimenti

in cultura possano – come si afferma nella nota preliminare alla tabella 14 – generare «occasioni di sviluppo di attività produttive sul territorio, di occupazione e formazione del capitale umano», ritengo che il circolo virtuoso consista esattamente nel contrario. Come ho già detto, è vero che ci può essere questa conseguenza, ma sono i settori indotti (cioè i servizi, il turismo, i trasporti, i lavori pubblici) che sovengono all'intenzionalità e alla finalità della promozione dei beni culturali.

Per quanto riguarda le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, è da deplorare, in primo luogo, la riduzione degli stanziamenti di parte corrente del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), con un maggior finanziamento del cinema rispetto ad altre attività di spettacolo più popolari.

Noto inoltre che c'è l'intenzione di aumentare le sedi museali espositive e di sostenere le biblioteche e gli archivi. Con il fondo in conto capitale che abbiamo a disposizione e con le risorse che potranno derivare dalla gestione affidata ai privati non so cosa si potrà fare per gli archivi e le biblioteche italiane. Mi auguro che il sottosegretario Bono, che è persona attenta e credo sia stato alla Fiera di Francoforte, possa darci qualche anticipazione in merito alla legge sull'editoria e alle iniziative per la promozione dei libri e, conseguentemente, per la fruizione delle biblioteche e dei servizi culturali da parte dei cittadini. Ritengo comunque che le risorse assegnate siano assolutamente insufficienti a consentire un rilancio del settore delle biblioteche e degli archivi.

Vorrei concludere il mio intervento tornando a quello che considero il tema di fondo, cioè l'utilizzo dei beni culturali per ottenere risorse aggiuntive. E' una linea che contraddice non solo le linee programmatiche dell'attuale Ministro, ma anche la realtà e la storia del Paese, non soddisfacendo neanche le esigenze delle autonomie locali, che, pur auspicando un incremento dei flussi turistici con la connessa ricaduta in termini economici, non consentirebbero mai ad una svendita del proprio patrimonio.

Credo che questo sia il punto determinante di un percorso politico che a me pare inaccettabile. Dichiaro pertanto la mia forte contrarietà ai documenti di bilancio presentati dal Governo con riferimento ai beni e alle attività culturali.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, la scelta di una procedura piuttosto anomala nella predisposizione della manovra finanziaria ha spostato l'attenzione dal disegno di legge finanziaria al decreto-legge che l'accompagna e in particolare, per la materia di nostra competenza, su due norme su cui si è sviluppata una vivace polemica sin dal loro annuncio: la prima, relativa all'alienazione di beni pubblici di pregio, l'altra al condono edilizio in generale e, per quanto di nostra competenza, ad alcune modalità del condono medesimo.

Risulta difficile prescindere da tali significative questioni in sede di valutazione delle linee programmatiche del Ministero per i beni e le attività culturali, come emergono dalla lettura della tabella 14 e della documentazione che l'accompagna, nonché da qualche riferimento (per la ve-

rità piuttosto modesto) presente nel disegno di legge finanziaria su questa materia.

In primo luogo, vorrei rilevare come l'impostazione generale del Governo palesi una considerazione marginale delle politiche di valorizzazione dei beni culturali. Basti pensare alla prevista alienazione dei beni di pregio di proprietà pubblica, nonché alle norme relative al condono edilizio.

Infatti, se è vero che potrebbero essere esclusi dal condono i beni per i quali sia stato dichiarato il valore storico-artistico, includendo invece fra i beni condonabili i manufatti costruiti in contrasto con la normativa urbanistica vigente si determinerebbe una condizione di degrado del contesto in cui i beni medesimi sono collocati. Non vi sarebbe alcuna possibilità di difesa da parte dell'autorità che dovrebbe tutelare il contesto del bene, oltre che il bene in sé, non solo invocando le norme di tutela specifiche attinenti alla cosiddetta area di rispetto, ma anche quelle a cui si è fatto diffusamente ricorso nella vita del nostro Paese per esercitare un più alto livello di tutela del paesaggio, grazie a procedure di adozione delle regole urbanistiche che, purtroppo, in molti casi hanno rappresentato una elusione delle norme di tutela dei beni culturali, in altri hanno invece consentito l'applicazione ad un contesto più organico di alcuni criteri interpretativi in materia di tutela del territorio.

Le norme sul condono edilizio, così come viene ipotizzato, danno un definitivo calcio – perdonatemi il termine – all'avanzamento di una cultura del rispetto del patrimonio storico-artistico e paesaggistico delle nostre città e in buona sostanza inducono a ritenere che attraverso il ricorso al condono sia sanabile tutto.

Purtroppo è così, perché, fra l'altro, l'articolazione delle norme sul condono e la relazione tecnica, ancor più preoccupante, che l'accompagna si affaticano ad analizzare nel dettaglio (evidentemente per dimostrare la validità della misura dal punto di vista del possibile aumento delle entrate) tutte le implicazioni del condono, dandone un'interpretazione così estensiva sotto il profilo degli incassi che potrebbero derivarne da consentire un'utilizzazione esasperata di tale strumento anche in settori che andrebbero salvaguardati.

La senatrice Acciarini ha già ricordato l'anomalia della procedura, segnalata peraltro anche dal relatore nel parere che la Commissione ha espresso in relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 269. L'anomalia della procedura in realtà nasconde un modo anomalo di considerare la materia. Francamente, quando ho letto le dichiarazioni di soddisfazione del ministro Urbani sul cosiddetto «condono leggero» non ho capito di che cosa potesse essere soddisfatto. Posso comprendere la ragione di Stato che lo spinge a non voler instaurare un braccio di ferro, ma non si può andare fieri del fatto che il Ministero dell'ambiente abbia ricevuto più garanzie di quante non ne abbiano conseguite i Beni culturali. In ogni caso, il Ministro dei beni culturali per definizione e per competenza d'ufficio dovrebbe sistematicamente votare contro qualsiasi ipotesi di condono in Consiglio dei ministri; potrebbe ritenere ammissibili forme

di condono interno agli edifici non di pregio, tra l'altro in armonia con la norma «fai da te» approvata all'inizio della legislatura, ma dovrebbe, per sensibilità culturale, considerare inammissibile ogni forma di condono che possa alterare il quadro complessivo delle linee dello sviluppo urbano e rurale del nostro Paese, soprattutto se si considera che il condono si riferisce ad interventi realizzati al di fuori delle regole. Il fatto che la trasformazione del paesaggio e dei luoghi dell'identità della vita collettiva del Paese avvenga in dispregio delle regole costituisce di per sé un peccato mortale - mi sia consentita l'espressione - per cui mi meraviglia che il Ministro dei beni culturali abbia considerato solo la riduzione del danno rispetto all'ipotesi originaria. È pur vero che, rispetto alla versione originaria diffusa dalla stampa, l'articolazione del condono inserita nel decreto-legge rappresenta un timido miglioramento, ma ritengo che un Ministro dei beni culturali non possa comunque esprimere soddisfazione perché, anziché morire previa tortura, il patrimonio culturale muore senza essere torturato. Siamo a questo genere di situazione.

Ho ripreso il discorso in questa sede anche per sottolineare che, se si trasmette al Paese un segnale di scarsa considerazione del patrimonio culturale, unito all'incapacità di approfittare della legge finanziaria e del «decretone» per correggere i punti più controversi del decreto salva-*deficit*, si finisce con l'innescare un meccanismo che potrebbe portare ad abusi incredibili. Francamente, non riusciamo a capire la direzione di marcia che si intende seguire; certo è che dai documenti di bilancio in esame non viene un segnale di attenzione allo sviluppo di una cultura di tutela dei beni culturali. Un segnale di interesse generale alla tutela del nostro patrimonio culturale riuscirebbe forse almeno a scoraggiare le manomissioni e il degrado. Se, invece, si mostra di considerare la tutela solo in quanto funzionale ad altre esigenze dello Stato, dal fare cassa a forme di utilizzazione dei beni al solo scopo di moltiplicarne il valore venale, senza alcun rispetto per quello culturale, è evidente che il risultato che si otterrà non potrà essere quello di concorrere ad un aumento della sensibilità del Paese rispetto al suo patrimonio culturale. Tra l'altro, quanto stabilito risulta davvero di difficile comprensione, salvo che non sia collegato ad una delle riformulazioni del testo unico che introduceva quell'improbabile distinzione tra i beni che necessitano di particolare tutela e quelli che necessitano solo di tutela, perché l'interesse o c'è o non c'è. Posso capire la distinzione solo da un punto di vista programmatico, cioè dell'impegno finanziario, ma non dal punto di vista giuridico. In altri termini, posso capire che lo Stato decida di classificare alcuni beni come meritevoli di particolare tutela e quindi intervenga finanziariamente, mentre decida di non fare altrettanto per altri beni, pur riconoscendoli ugualmente degni di tutela. Questo - ripeto - lo posso capire. Mi chiedo, però, posta la previsione contenuta nel decreto-legge della verifica sulla sussistenza dell'interesse storico o artistico del bene, cosa accadrebbe nel caso in cui si ritenga che tale interesse non sussista. Questi beni sono liberamente alienabili? Mi domando in base a quale criterio un bene classificato come meritevole di tutela e quindi sottoposto a vincoli possa es-

sere considerato non più vincolabile. Forse ciò può dipendere da una valutazione soggettiva della commissione o del sovrintendente che si pronuncia? Ma ciò contrasta con la catalogazione attualmente prevista nel nostro ordinamento, che non a caso afferisce alle caratteristiche intrinseche del bene e che si ancora alla sua natura, a prescindere dalle valutazioni estetiche o di merito. Questo soprattutto perché i gusti variano col trascorrere del tempo e non si può affidare alla mutevolezza delle mode il criterio per la scelta dei beni da tutelare e preservare per le future generazioni.

Ritengo inoltre assai grave che detto regime di alienabilità dei beni per i quali si sia verificato che non sussiste più l'interesse culturale si applichi anche al patrimonio degli enti locali, ma solo su loro richiesta. Ciò determina una situazione di confusione, tra l'altro esasperata questa mattina in Aula dalle dichiarazioni rese dalla Sottosegretario all'economia che mi sono sembrate veramente poco congruenti e che mi propongo di esaminare attentamente per verificare se per caso io non abbia capito male.

Abbiamo sempre considerato correttamente che anche il patrimonio culturale di proprietà degli enti locali dovesse essere ricompreso nella disciplina di tutela. In Italia si può discutere sull'organo preposto alla tutela, ma non sulle regole e le condizioni della stessa. Ricordo che il sottosegretario Sgarbi propose a questa Commissione una sorta di protocollo di tutela che tendeva a stabilire alcune regole precise in materia, ma non ad individuare chi le dovesse applicare, ritenendosi indifferente che ad applicarle fosse, per fare un esempio, il comune di Torino piuttosto che il Ministero dei beni culturali. Concordo tendenzialmente con questo ragionamento, naturalmente con alcune cautele. Mi riservo comunque di intervenire su tale argomento in Aula, quando esamineremo il decreto-legge, auspicando che in quell'occasione sia presente il Ministro per i beni e le attività culturali affinché possa esprimere la sua opinione nel merito.

Come ho già rilevato, si è rinunciato a correggere il decreto «salva-deficit», che non fu possibile modificare avendo la maggioranza invocato il diritto a non far decadere un provvedimento d'urgenza. Mi rivolgo in particolare al Presidente della Commissione, che nel merito assunse una posizione critica, per ricordare che allora il Presidente del Consiglio assicurò che si sarebbe provveduto in via amministrativa. Ebbene, l'unica attività amministrativa che ho visto è una direttiva del CIPE che non provvede in alcun modo.

Le norme recate dal decreto-legge n. 269 aggravano ulteriormente le conseguenze del decreto «salva-deficit» in materia di alienazione dei beni pubblici di pregio. Credo che il Ministero per i beni e le attività culturali debba parlare attraverso le leggi ed i provvedimenti che emana, evitando dichiarazioni di intenti in occasione di interviste e convegni, assolutamente inutili se ad esse non seguono atti concreti. Le norme che noi siamo chiamati ad approvare con il consenso del Ministro per i beni e le attività culturali sono del tutto contraddittorie rispetto alle linee enunciate dal Ministro stesso in varie occasioni. Questo è il nodo politico di fondo che riguarda l'impostazione complessiva dei documenti finanziari con riferimento ai beni e alle attività culturali.

Devo dare atto al senatore Favaro di aver evidenziato nella sua relazione le debolezze della manovra, con particolare riferimento alla riduzione dei fondi stanziati in favore del FUS. È stato dato anche un piccolo «schiaffetto» alla Commissione con il definanziamento del museo dello sport. Evidentemente, a via XX Settembre (non credo che ciò riguardi il Collegio romano) non importa proprio nulla di quanto decide il Parlamento all'unanimità, a maggioranza o su proposta dei colleghi di Governo: il museo dello sport non esiste per il solo fatto che non è stato ideato da loro, ma dal Parlamento!

Anche per quanto riguarda la riduzione dei fondi per investimenti vale lo stesso discorso. Non si capisce, peraltro, il collegamento tra il programma dei beni culturali e le poste in bilancio. Per la verità, non ho capito – al riguardo sollecito un chiarimento – neanche la riforma del rapporto fra CONI e Credito sportivo. In particolare, non mi è chiaro se si tratti di una modifica, in realtà, della natura giuridica del Credito sportivo (come sospetto). Non sono pregiudizialmente contrario a questa ipotesi, però vorrei capire e soprattutto vorrei avere una norma trasparente.

Ritengo che si stia affrontando la materia relativa alla riforma dello sport in modo particolarmente superficiale, come è facilmente verificabile se si esamina il testo del decreto sulla giustizia sportiva, che tutti, dopo averlo criticato per la sua inadeguatezza, si sentono in dovere di approvare, salvo affidare ad un ordine del giorno presentato dalla maggioranza la volontà di modificarlo. Non si può ritenere serio questo modo di procedere che, se non sarà modificato, causerà certamente dei danni.

Infine, vorremmo avere dal Ministro qualche chiarimento in ordine alla riserva del 3 per cento delle spese per infrastrutture in favore dei beni culturali, disposta lo scorso anno dalla legge finanziaria. Questa «storia» fu venduta come una grande operazione di finanziamento dei beni culturali; in realtà, ad un anno di distanza, questa riserva non è ancora diventata operativa. Vorrei quindi sapere a cosa sono dovuti i ritardi che hanno finora impedito la piena applicazione della norma e se vi siano almeno impegni di programma. Se il Ministro ci riferisse che bisogna aspettare il regolamento e ci informasse del motivo per cui esso non è ancora stato adottato, potremmo ritenerci pure soddisfatti.

Nell'insieme, comunque, lamentiamo la mancanza di una sede di reale confronto parlamentare sulle linee politiche del Ministero e della possibilità di effettuare una verifica di quanto si va ipotizzando.

Per l'ennesima volta si prorogano – lo ha già ricordato il senatore Favaro – i contratti del personale precario del Ministero, disattendendo gli impegni solennemente assunti per la sua immissione in ruolo, magari in successivi scaglioni.

Non parlerò dell'insieme delle misure che potremmo adottare (sollecito nuovamente il Ministro da questo punto di vista) sul piano della tutela del patrimonio culturale del Mediterraneo che è a rischio. Potremmo approfittare del rientro degli Stati Uniti nella sede dell'Unesco per cercare di rilanciare un'iniziativa – su cui mi sembra che la Commissione concordi – volta a rivendicare un ruolo più attivo dell'Italia nella tutela

non solo dei beni dell'Iraq, ma anche del Mediterraneo. L'Italia potrebbe candidarsi come sede di una conferenza su tale materia ed acquisire un ruolo di *leadership* anche sul piano formale, oltre che sostanziale (che indubbiamente può vantare in questo campo) per verificare come sia possibile recuperare e tutelare dall'ulteriore degrado questo patrimonio culturale.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno argomentato con grande chiarezza ed estrema efficacia i punti di maggiore criticità dei provvedimenti di bilancio e finanziaria al nostro esame. Mi auguro che il Governo possa rispondere con altrettanta chiarezza e darci soddisfazione almeno su alcuni dei punti sollevati.

Prendo la parola molto brevemente solo per segnalare alcune questioni che ci stanno a cuore e che ci sembra vengano particolarmente sacrificate dalla manovra finanziaria.

La prima, già richiamata dal relatore oltre che da altri colleghi, concerne la significativa riduzione del Fondo unico dello spettacolo: il decremento riguarda soprattutto le risorse a favore dello spettacolo dal vivo e non è compensato dal lieve aumento dei fondi a favore del cinema. Tale decremento, sommato al tasso di inflazione, determina l'impoverimento di un settore culturale molto importante per il nostro Paese.

Come ha evidenziato in chiusura del suo intervento anche il senatore D'Andrea, un altro grave problema è rappresentato dalla proroga dei contratti a tempo determinato del personale precario dei Beni culturali. Siamo al quarto anno di proroga, in contrasto con le direttive europee che vietano il rinnovo dei contratti a tempo determinato per più di tre anni. Ciò accade nonostante le numerose garanzie date dal ministro Urbani a questi lavoratori che sono precari ormai da troppo tempo e che garantiscono l'apertura e il funzionamento di numerosi musei, siti archeologici e beni culturali in generale.

Il terzo problema che vorrei richiamare riguarda le istituzioni culturali. Il fondo riservato alle istituzioni culturali va a diminuire nel triennio di riferimento della finanziaria, con la conseguenza, già evidenziata in altre occasioni, di impoverire in maniera intollerabile, a mio avviso, un tessuto culturale molto ricco, che costituisce una peculiarità del nostro Paese e che rischiamo di perdere. Molti di questi istituti, infatti, finiranno per dover chiudere e cessare la loro attività, con notevoli sprechi anche sotto il profilo del patrimonio bibliotecario e documentale da essi detenuto.

Il quarto problema attiene agli archivi. Non ho ancora esaminato approfonditamente gli stanziamenti previsti, ma ritengo, a partire dall'esperienza assai negativa dell'anno scorso, quando gli archivi hanno ripetutamente lanciato il loro grido d'allarme per il rischio di dover chiudere, che quest'anno la situazione non cambi molto. Mi permetto dunque di segnalare al Governo la necessità di prestare maggiore attenzione ad istituzioni così centrali ed importanti, dedicate alla conservazione e alla memoria storica del nostro Paese.

Il quinto problema – è stato richiamato anche dalla senatrice Acciarini nel suo intervento – riguarda la carenza di personale nelle soprintendenze, che il blocco delle assunzioni non fa che aggravare.

In conclusione, mi sembra di aver delineato un quadro quasi drammatico della condizione in cui versano le istituzioni culturali nel nostro Paese. Mi auguro che, a tale riguardo, il Governo esprima la volontà di cambiare indirizzo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 7) Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli, con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 7 e 14) e 2512.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 9 ottobre scorso.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Acciarini a cui do senz'altro la parola.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, prima di riprendere la discussione sui documenti al nostro esame, vorrei avanzare una richiesta di chiarimento con riferimento all'oggetto della nostra discussione. Infatti, mentre in questi giorni il Senato è chiamato ad esaminare singole parti della manovra finanziaria, il Governo ha annunciato per bocca del Presidente del Consiglio, che si è rivolto ai cittadini italiani utilizzando le reti del sistema televisivo pubblico, l'intenzione di modificarne una parte consistente intervenendo in materia previdenziale – una materia ritenuta fondamentale non solo da noi, ma dallo stesso presidente Berlusconi – attraverso una proposta emendativa al disegno di legge n. 2508, recante delega al Governo in materia previdenziale, il cui testo, tuttavia, non è ancora noto. In questo modo si viene a privare ulteriormente il Parlamento della possibilità di una discussione complessiva sulla manovra finanziaria pro-

posta dal Governo, già in parte compromessa dalla irrituale presentazione da parte dell'Esecutivo del decreto-legge n. 269, recante una parte rilevante della manovra, che siamo stati chiamati a discutere con tempi e modalità che non hanno consentito un reale coordinamento con l'esame del disegno di legge di bilancio e della legge finanziaria.

Desidero pertanto richiamare l'attenzione di tutti i colleghi e in particolare di coloro che fanno parte della maggioranza su un fatto evidente: quanto annunciato dal Governo significa che il Senato si trova di fatto a discutere parti della manovra finanziaria che sappiamo essere ancora in corso di modifica, parti la cui importanza è tale che la Presidenza del Consiglio sembra intenzionata a scrivere al riguardo a tutti i capofamiglia italiani.

«Il Sole 24 Ore», un quotidiano certamente non di sinistra, oggi pubblica un articolo in cui si dichiara testualmente che: «...continua a far discutere la mancata presentazione (a tutt'oggi) al Senato da parte del Governo dell'emendamento varato nei giorni scorsi. Un ritardo che sembra dovuto a due motivi: anzitutto alla necessità di capire con precisione il percorso legislativo della delega e di conseguenza di valutare la possibilità di dirottare almeno gli incentivi e la certificazione nella Finanziaria (o nel decretone); l'opportunità di trovare una formulazione »aperta« sull'introduzione di »quota 40« di contribuzione dal 2008. L'emendamento potrebbe infatti cambiare leggermente versione rispetto a quella originale...» «...La situazione, comunque, dovrebbe risultare più chiara dopo lo sciopero del 24 ottobre». Secondo alcune agenzie di stampa, il ministro Maroni avrebbe dichiarato che la formulazione definitiva dell'emendamento sarà rinviata a dopo lo sciopero generale previsto per il prossimo 24 ottobre.

In questo modo si ledono le prerogative del Parlamento e lo si priva della possibilità di esaminare, nell'ambito di una discussione in cui si esprimano le diverse posizioni e valutazioni, come è proprio dei regimi democratici, la manovra finanziaria nel suo complesso. Qui stiamo assistendo veramente – mi si permetta l'espressione un po' forte – al gioco delle tre carte, in quanto siamo chiamati a discutere su parti della manovra finanziaria senza sapere che cosa sta avvenendo di quelle restanti, per di più nella consapevolezza che queste ultime verranno modificate addirittura dopo il 24 ottobre!

Chiedo quindi, analogamente a quanto il collega Angius ha fatto oggi nell'Aula del Senato, di sospendere l'esame dei documenti di bilancio sino a quando il Governo non avrà chiarito la sua posizione e i suoi intendimenti con la presentazione dell'emendamento in materia previdenziale. Ovviamente, è nei diritti del Governo intervenire in tutti i campi oggetto della sua attività, su questo nessuno ha da eccepire, tuttavia ci vuole chiarezza, senso delle istituzioni e una visione non settaria nell'utilizzo degli strumenti di governo, affinché gli italiani possano realmente prendere coscienza della situazione e valutarla. In questo caso, però, la condotta del Governo va contro le comuni regole democratiche e denota scarso rispetto del Parlamento, in particolare del Senato della Repubblica che è chiamato

ad esprimersi non su pezzetti della manovra finanziaria, ma sul complesso degli interventi finanziari che il Governo intende adottare per il 2004.

BEVILACQUA (AN). Signor Presidente, alla luce dell'intervento della collega Acciarini, chiedo che venga sospesa la seduta per una breve pausa di riflessione.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 14,55, sono ripresi alle ore 15).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Chiedo se sulla proposta avanzata dalla senatrice Acciarini a nome di tutta l'opposizione vi siano senatori che intendono prendere la parola.

COMPAGNA (UDC). Sono arrivato tardi e non ho potuto ascoltare, signor Presidente, i termini in cui il collega Angius ha posto la questione in Aula questa mattina al termine della seduta. L'argomento però non è mal posto dalle opposizioni ed è del tutto legittimo, più forzato invece mi sembra riprodurlo in questa sede. Senza temere con la mia proposta di violare i diritti delle opposizioni, che troveranno in Aula il modo per confrontarsi, suggerirei di proseguire il nostro esame in base al calendario dei nostri lavori, un calendario che peraltro è stato faticoso impostare, proprio per le difficoltà che quest'anno la sessione di bilancio presenta.

Non mi sento quindi di accedere alla richiesta della collega Acciarini in considerazione della materia su cui questa Commissione è chiamata a pronunciarsi; forse mi esprimerei diversamente se si trattasse della Commissione lavoro o anche della stessa Commissione bilancio. Ripeto che comprendo il fondamento politico della questione posta dalla senatrice Acciarini, ma in questa fase ritengo che sospendere i lavori di questa Commissione rappresenti una forzatura.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, chiedo che la mia proposta di rinviare l'esame congiunto dei disegni di legge finanziaria e di bilancio sia posta ai voti.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della senatrice Acciarini di sospendere l'esame della manovra fino a quando il Governo non avrà chiarito la sua posizione riguardo al disegno di legge n. 2058 in materia previdenziale.

Non è approvata.

Passiamo pertanto al seguito dell'esame congiunto della Tabella 14 del disegno di legge di bilancio, recante lo stato di previsione del Mini-

stero per i beni e le attività culturali, e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 9 ottobre scorso si è conclusa la discussione.

FAVARO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, presento il seguente schema di rapporto favorevole con osservazioni: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2004, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria,

premesso che la Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo – ARCUS S.p.A., istituita con la legge recante interventi in materia di beni ed attività culturali recentemente approvata in via definitiva dalla Commissione ed in corso di pubblicazione, consentirà il migliore utilizzo delle risorse conseguenti all'applicazione della norma contenuta nell'ultima legge finanziaria, che riservava ai Beni culturali una quota pari al 3 per cento delle spese di carattere infrastrutturale, determinando così un massiccio afflusso di risorse aggiuntive oltre che un diverso e più incisivo governo dei fondi finalizzati alla tutela e conservazione del patrimonio artistico e culturale del Paese,

preso atto che il disegno di legge di bilancio è stato presentato a legislazione vigente e riproduce pertanto l'attuale organizzazione del Ministero, si da rendere necessaria una modifica qualora nel corso dell'*iter* parlamentare della manovra finanziaria entrasse in vigore il decreto legislativo di riforma del Ministero,

valutato positivamente che:

gli accantonamenti recati in favore del Ministero dalla tabella A allegata al disegno di legge finanziaria (relativa alle spese di parte corrente) sono destinati alla promozione del libro, nonché ad interventi su beni ed attività culturali,

gli accantonamenti recati in favore del Ministero dalla tabella B allegata al disegno di legge finanziaria (relativa alle spese in conto capitale) sono destinati alla Biblioteca digitale italiana, al rifinanziamento del Piano pluriennale per l'archeologia, al completamento del Centro per le arti contemporanee di Roma, alla ristrutturazione di beni immobili destinati a sedi museali, archivi di Stato, biblioteche e teatri,

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni, riferite al disegno di legge finanziaria.

1. Con riferimento all'articolo 11, che conferma anche per quest'anno il blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione, si lamenta che esso – a differenza dell'anno passato – non prevede più una deroga per gli addetti a compiti di tutela dei beni culturali. Si sollecita pertanto la Commissione di merito ad introdurre apposita modifica.

2. Con riferimento in particolare al comma 8 del medesimo articolo 11, che autorizza il Ministero per i beni e le attività culturali a prorogare fino al 31 dicembre 2004 i contratti di lavoro a tempo determinato del

proprio personale in servizio, si ribadisce l'esigenza - già ripetutamente segnalata in passato - di reperire risorse idonee ad un loro definitivo inquadramento in ruolo anziché procedere con proroghe annuali.

3. Con riferimento alla tabella C allegata, si lamenta la riduzione operata a danno del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e degli istituti culturali, auspicando che le somme possano essere reintegrate nel corso dell'*iter* parlamentare.

4. Con riferimento alla tabella E allegata, si deplora il definanziamento del Museo dello sport italiano, che la Commissione aveva invece varato con un consenso trasversale all'inizio della legislatura».

Nella parte iniziale dello schema di rapporto di cui ho testè dato lettura si fa riferimento alla società ARCUS poiché ritengo che per valutare la politica del Governo nei confronti dei beni culturali e ambientali occorra tener conto anche di questa scelta in prospettiva.

Il giudizio che esprime sulla manovra in esame è complessivamente favorevole, con le osservazioni che ho già in parte sottolineato nella mia relazione introduttiva e che altri colleghi hanno ripreso. In particolare, con riferimento all'articolo 11, che conferma anche per quest'anno il blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione, si lamenta che - a differenza dell'anno passato - non si preveda più una deroga per gli addetti a compiti di tutela dei beni culturali. Si sollecita pertanto la Commissione di merito ad introdurre un'apposita modifica e a non procedere ad una sesta proroga del blocco.

Ulteriori osservazioni riguardano la proroga dei contratti a tempo determinato del personale in servizio presso il Ministero, per il quale si ribadisce l'esigenza di un definitivo inquadramento in ruolo, e la riduzione, in riferimento alla tabella C, operata a danno del Fondo unico per lo spettacolo, che sembra danneggiare in particolare alcuni enti che hanno programmi a lungo termine. Un'ultima segnalazione riguarda il definanziamento del Museo dello sport italiano.

Concludendo, ribadisco il mio giudizio fondamentale positivo perché, pur nelle difficoltà economiche attuali, la riduzione degli stanziamenti è minima e soprattutto perché gli interventi attuati tramite l'ARCUS dovrebbero porre riparo alle eventuali riduzioni.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio il relatore e i senatori intervenuti. Sono il primo a riconoscere che, anche quest'anno, le risorse assegnate al Ministero non possono certo definirsi ottimali per il raggiungimento degli obiettivi del Dicastero, poiché continuiamo a viaggiare intorno allo 0,33 per cento del bilancio dello Stato, del resto in linea con la media degli ultimi quindici anni. Si tratta oltretutto di risorse molto inferiori a quelle previste negli altri Paesi europei, il che non ci fa onore, tanto più se si considera che il nostro patrimonio archeologico e museale da tutelare, mantenere e restaurare è senz'altro più ingente.

Dal primo momento in cui il nostro Governo ha cominciato ad agire abbiamo cercato di individuare soluzioni di medio periodo per realizzare

un salto di qualità e quantità in materia. Il relatore ha ricordato l'istituzione della società ARCUS. Mi sono personalmente molto battuto affinché l'ARCUS potesse essere, come è e sarà, il contenitore, il ricettore della quota degli investimenti per infrastrutture riservato ai Beni culturali dall'ultima legge finanziaria. Si tratta di un'iniziativa che porterà le risorse complessive ad un livello adeguato non dico a soddisfare le esigenze ottimali del Ministero, ma certo a compiere quel salto qualitativo e quantitativo nella gestione dei beni culturali che auspicavamo.

È difficile valutare allo stato dell'arte l'entità degli introiti che saranno assicurati all'ARCUS grazie alla devoluzione del 3 per cento degli stanziamenti della legge-obiettivo; secondo una prima stima, si tratterebbe di circa 500-600 miliardi di vecchie lire per il prossimo decennio. Si tratta, quindi, di risorse molto significative, anche se sappiamo tutti che, per essere adeguate, le risorse per i Beni culturali dovrebbero passare dall'attuale 0,33 per cento all'1 per cento del bilancio dello Stato, cioè dovrebbero triplicare. Senza inseguire la fantasia ed i sogni, per adesso riconosciamo che l'impostazione seguita dal Governo e dal Parlamento nei due ultimi anni consente in ogni caso di realizzare un incremento senza precedenti in questo settore, ed ha ragione il relatore quando afferma che la valutazione della finanziaria di quest'anno non può prescindere dall'innovazione costituita dall'ARCUS.

Nel complesso, gli stanziamenti assegnati al Ministero non fanno registrare per il 2004 un decremento rispetto all'anno precedente, ma al contrario un incremento pari circa al 3 per cento. L'esame disaggregato delle cifre rivela però che in alcuni comparti si registra una riduzione. Il relatore ha già ricordato la riduzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) nonché la mancata soluzione del problema relativo al personale precario in servizio presso il Ministero, che certamente dovrà essere superato non appena le finanze pubbliche lo consentiranno e comunque il prima possibile.

Mi permetto di suggerire un'altra chiave di lettura dei provvedimenti finanziari che ha, a mio avviso, la sua importanza. Le previsioni di spesa per il 2004 devono essere valutate anche in riferimento alla imminente riforma dell'organizzazione del Ministero, prevista dallo schema di decreto legislativo approvato recentemente dal Consiglio dei ministri su cui la Commissione parlamentare per la riforma amministrativa è chiamata in questi giorni ad esprimere il proprio parere. Una volta conclusa la fase degli aggiustamenti e degli adattamenti del caso, il testo passerà all'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri e quindi è facile immaginare che il bilancio relativo al 2004 si riferirà a questa nuova organizzazione del Ministero. In particolare, la nuova organizzazione consentirà una riallocazione, se pure parziale, degli stanziamenti previsti per alcuni ambiti; mi riferisco, ad esempio, a quelli a favore del segretariato generale che, a seguito della riforma, potranno essere in parte destinati ad altri settori che evidenziano una situazione di particolare sofferenza, come gli archivi e le biblioteche di Stato. In conclusione, tale riallocazione consentirà di

fare fronte a questi problemi al netto delle risorse che man mano verranno rese disponibili dalla società ARCUS.

Ciò premesso, credo che valga la pena di soffermarsi su due questioni sollevate più volte nel corso del dibattito. Mi riferisco in primo luogo al cosiddetto condono edilizio, previsto dal decreto-legge n. 269, in ragione dei risvolti che questo provvedimento potrà avere sul settore dei beni culturali e del paesaggio, un tema che in questi giorni è stato ripreso frequentemente da numerosi articoli di stampa che hanno dato notizia anche del mio atteggiamento inizialmente totalmente contrario al condono, nonostante le oggettive difficoltà economiche, atteggiamento che in un secondo momento è mutato in considerazione dei limiti fissati a garanzia della tutela dei beni culturali. In ogni caso, per quanto riguarda strettamente la tutela dei beni culturali e del paesaggio, credo che non sia sfuggito a nessuno che questo è il primo condono edilizio in cui si è provveduto a precisare limiti e garanzie per la tutela dei beni culturali e del paesaggio notevolmente più ampi rispetto a quanto previsto in passato. Sono infatti esclusi dal condono: gli interventi realizzati su beni culturali vincolati, gli interventi realizzati su aree con vincolo di inedificabilità assoluta e su aree boschive e pascoli interessati negli ultimi anni da incendi boschivi. Per quanto riguarda gli interventi su aree con vincolo di inedificabilità relativa, tengo a sottolineare che è stato attribuito al soprintendente un vero e proprio diritto di veto sulla domanda di condono di abuso ricadente in area vincolata. È stato inoltre affidato al soprintendente il potere di disporre la demolizione dell'immobile costruito in offesa al paesaggio, ai beni archeologici o monumentali.

Il decreto-legge n. 269 prevede, altresì, la costituzione di due fondi, uno per la riqualificazione di ambiti territoriali caratterizzati da consistente degrado economico e sociale e un altro per l'attuazione di un programma di interventi per il ripristino e la riqualificazione delle aree e dei beni paesaggistici, reso necessario dall'esigenza di disporre di strumenti operativi adeguati così da poter provvedere efficacemente (ad esempio in caso di demolizioni).

Non voglio assolutamente entrare nel merito dell'opportunità di un condono edilizio, materia che non rientra specificatamente nei miei compiti, ma semplicemente far osservare che come responsabile del Ministero ho seguito da vicino la formulazione della norma, a fronte della quale credo si possa riconoscere lo sforzo di precisazione - mai compiuto in passato - dei limiti e delle garanzie al fine di una reale tutela dei beni culturali e del paesaggio. Tutto ciò va inteso non in una logica di minimizzazione del danno, ma in una visione finalizzata ad una riqualificazione del territorio, ed è in tal senso che vanno interpretate le disposizioni relative al potere di demolizione e quella relativa alla costituzione dei fondi cui ho fatto riferimento.

Un altro tema su cui si è concentrata l'attenzione nel corso del dibattito è quello annoso dell'alienazione dei beni demaniali. In proposito, credo che non siano sfuggite all'attenzione della Commissione le importanti innovazioni contenute nel Codice dei beni culturali e paesaggistici

recentemente approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Mi riferisco in primo luogo all'affidamento alle soprintendenze della competenza in materia di alienazione dei beni di interesse culturale prioritario, nonché di salvaguardia dei beni a destinazione d'uso limitata. In altre parole, saranno i soprintendenti - e non il Ministro - a dire l'ultima parola sull'alienabilità o meno di tali beni ed a specificare, nel caso di alienabilità, le condizioni. È con soddisfazione che sottolineo queste novità, che nel decreto del Presidente della Repubblica del 2000 non venivano invece previste; in tal senso, l'aver definito con queste modalità l'avvio di una catalogazione dei beni culturali definitivamente inalienabili - un intervento che si auspica sin dagli anni trenta - credo che rappresenti un aspetto non trascurabile.

ACCIARINI (*DS-U*). Le faccio presente, signor Ministro, che i soprintendenti sono tenuti ad esprimere il loro parere in soli trenta giorni.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Non riteniamo questa una limitazione, bensì un'opportunità perché non stiamo parlando di tutti i beni, ma solo di quelli per cui è richiesta l'alienazione, che sono in numero tale da permettere alle nostre soprintendenze di esprimersi entro il limite temporale di trenta giorni. Ovviamente, se si trattasse di esprimersi su tutto il patrimonio storico artistico del nostro Paese, un termine del genere sarebbe risibile, ma in base agli elenchi che ci pervengono dal demanio - ricordo che stiamo parlando esclusivamente di beni demaniali - l'esperienza ci dice che le nostre soprintendenze sono in grado di esprimersi nel termine previsto.

ACCIARINI (*DS-U*). L'importante è dividersi bene il lavoro.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Sottolineo soltanto che stiamo parlando di poche domande scaglionate nel tempo e non di un cumulo che ci seppellirà. L'esperienza ci dice che il numero dei casi è relativamente ridotto.

Mi associo, infine, al rammarico per il definanziamento, previsto dalla tabella E allegata al disegno di legge finanziaria, del Museo dello sport, auspicando che nel corso dell'*iter* si possa porvi rimedio, anche in considerazione del fatto che non si tratta di una spesa ingente.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno 0/2512/1/7, relativo alle parti di competenza del disegno di legge finanziaria, che si intende illustrato, in merito al quale invito il relatore ad esprimersi.

FAVARO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sono contrario all'ordine del giorno per quanto da esso recato nelle premesse.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il Governo condivide gli auspici e il dispositivo dell'ordine del giorno, ma non le premesse. In particolare, non posso essere d'accordo, perché non corrisponde a verità, con la premessa in cui si afferma che il Governo non ha ancora presentato al Parlamento una propria proposta di legge per l'attuazione delle norme previste dall'articolo 117 della Costituzione in materia di beni e attività culturali. Qualora le premesse fossero modificate, l'impegno al Governo potrebbe anche essere condiviso.

ACCIARINI (*DS-U*). Noi, signor Ministro, sappiamo innanzitutto che non è ancora stata presentata una proposta di legge su cui il Parlamento si possa confrontare. L'impegno che richiediamo al Governo è proprio quello di ricondurre il dibattito nell'ambito parlamentare e del confronto con il mondo della cultura e della società civile. Riteniamo quindi che le premesse dell'ordine del giorno siano coerenti con il successivo impegno al Governo e pertanto escludiamo la possibilità di modificarle.

Voglio altresì rilevare come dalle sue considerazioni precedenti in materia di alienazione del patrimonio pubblico emerga una sottovalutazione da parte del Governo del rapporto con l'articolo 117 della Costituzione, così come, proprio in relazione alle procedure recate dal decreto-legge n. 269, risulta sottovalutato il fatto che titolari di diritti nei confronti dei beni culturali sono anche soggetti diversi dallo Stato.

Con riferimento al giudizio da lei espresso sulla congruità dei tempi previsti per l'operazione di verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni culturali, riguardo alla quale nutro forti dubbi, ritengo che esso non tenga sufficientemente conto che anche le regioni e gli enti locali possono chiedere la verifica in ordine ai beni di loro proprietà. Mi sembra che le procedure previste siano pertanto assai centraliste e poco coerenti con il nuovo riparto di competenze disposto dall'articolo 117 della Costituzione, su cui la maggioranza può avere un atteggiamento critico ma che ad oggi non è ancora cambiato. A mio parere, il rapporto con l'articolo 117, che prevede la competenza esclusiva dello Stato nel caso della tutela e una competenza concorrente nel caso della valorizzazione dei beni culturali, non è stato considerato nella giusta misura da questo Governo.

Mi permetta ancora di dirle, signor Ministro, che non condividiamo minimamente il suo giudizio estremamente positivo sulla riforma del Ministero in corso di elaborazione, che si sta soprattutto concretizzando in una ulteriore contrazione delle risorse; al riguardo è esemplare la decisione di sopprimere la direzione generale per gli archivi e le biblioteche, che ho sentito commentare ieri con la frase: «la memoria del Paese non merita neppure lo stipendio di un direttore generale».

Riteniamo che l'ordine del giorno che abbiamo presentato descriva in maniera puntuale la situazione, sottolineando le esigenze del settore dei beni culturali. Pertanto, intendiamo mantenerlo, senza modifiche e chiediamo che sia posto in votazione.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ho ascoltato con molta attenzione quanto detto dalla senatrice Acciarini. Mi dispiace che la riforma sia percepita come un'occasione per operare nuovi tagli. Ritengo al contrario che essa rappresenti una innovazione storicamente positiva nel settore dei beni culturali. L'istituzione di un apposito dipartimento per la ricerca e l'innovazione, che non ha precedenti nella nostra amministrazione, dimostra la grande importanza attribuita non solo alla salvaguardia del passato, ma anche al futuro di un patrimonio che costituisce uno dei vanti dello Stato italiano e che tutto il mondo ci ammira.

Quanto al rapporto con le regioni e gli enti locali, il mio giudizio sulla legislazione vigente è negativo. Ritengo che l'articolo 117 della Costituzione sia carente soprattutto con riferimento alla distinzione di competenze fra compiti di tutela e di valorizzazione dei beni culturali, che può risultare molto pericolosa ai fini della tutela. Ciò nonostante, sono evidentemente impegnato a rispettare in pieno il dettato costituzionale, di cui pure auspico una modifica. In tal senso, posso testimoniare che la collaborazione con gli enti territoriali è massima, come è dimostrato anche dalla recente elaborazione di nuove regole per il paesaggio nell'ambito del nuovo Codice dei beni culturali e paesaggistici, individuate in stretta collaborazione e d'accordo con le regioni e gli enti locali a cui oggi sono riservate gran parte delle competenze in materia. Ma il Codice non disciplina solo le competenze dello Stato, ma anche quelle degli enti locali. Non le sarà sfuggito, senatrice Acciarini, l'accordo sottoscritto la settimana scorsa con il Presidente dell'Emilia Romagna e con il Presidente dell'ANCI della stessa regione in materia paesaggistica che anticipa il contenuto di quel Codice. La collaborazione è stata tanto proficua che il governo di una regione non del nostro segno politico ha addirittura sentito il bisogno di anticipare il Codice in quanto si riconosce strettamente in esso. Non voglio esagerare, per carità, il significato simbolico di un episodio che ho voluto comunque richiamare in quanto testimonianza dell'ottima collaborazione con gli enti locali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2512/1/7, presentato dalla senatrice Acciarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Comunico che alla Tabella 14 sono stati presentati gli emendamenti 7-14.Tab.14.1, 7-14.Tab.14.2 e 7-14.Tab.14.3. Essi sono tuttavia inammissibili in quanto incidono su unità previsionali di base richiamate dalla Tabella C del disegno di legge finanziaria. Devono pertanto essere riferiti al disegno di legge finanziaria ed essere quindi presentati in Commissione bilancio.

Passiamo alla votazione dello schema di rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria illustrato dal relatore, senatore Favaro.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Le osservazioni contenute nello schema di rapporto presentato dal relatore raccolgono parte degli spunti emersi nel dibattito e sono condivisibili da parte nostra. Evidentemente, e mi riallaccio a quanto già detto dalla senatrice Acciarini sia in discussione generale sia poco fa illustrando l'ordine del giorno n. 1, non riteniamo invece condivisibile l'espressione di un rapporto favorevole, proprio per il motivo che si vanno a modificare punti qualificanti in materia di tutela dei beni culturali.

Chiedo pertanto la votazione dello schema di rapporto per parti separate.

GABURRO (*UDC*). Signor Presidente, annuncio in primo luogo il voto favorevole del mio Gruppo sullo schema di rapporto del relatore che apprezziamo e condividiamo.

Sul piano politico, dichiaro di attendere con fiducia la piena applicazione della norma contenuta nella legge finanziaria dell'anno scorso che destina ai Beni culturali il 3 per cento delle spese di carattere infrastrutturale.

Desidero infine esprimere una considerazione che nasce dall'esperienza da me maturata in seno al Consiglio d'Europa. In tale ambito si è manifestato un forte impegno per una riflessione sull'opportunità di incentivi fiscali a favore di interventi di restauro su beni culturali di proprietà privata, che ben si inserisce in una crescente consapevolezza dell'esigenza di un più dinamico e proficuo rapporto fra pubblico e privato, estremamente positivo nel settore di nostra competenza. Si tratta dunque di una consapevolezza non soltanto italiana, ma che si avverte anche in ambito internazionale.

BEVILACQUA (*AN*). Preannuncio il voto favorevole di Alleanza Nazionale sullo schema di rapporto del relatore, in primo luogo perché ci riconosciamo completamente nella relazione svolta dal senatore Favaro e in secondo luogo in quanto riteniamo soddisfacenti le assicurazioni fornite dal ministro Urbani sul carattere non estensivo del condono previsto dalla presente manovra finanziaria.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il relatore, senatore Favaro, non fa riferimento nel suo schema di rapporto, pur condivisibile in alcune sue parti, al contesto, che consideriamo veramente allarmante, determinato dalla terza manovra finanziaria del Centro-destra. Per questa ragione non possiamo esprimere un voto favorevole su tale rapporto, che si iscrive in un disegno strategico che non segna un momento di inversione rispetto alla politica seguita negli ultimi anni nel settore dei beni culturali.

Il nostro Paese possiede un enorme patrimonio artistico e ambientale che è strettamente connesso alla nostra identità nazionale; credo che il Ministro nell'ambito della sua esperienza italiana, ma anche internazionale,

in particolar modo in questo semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, abbia avuto modo di misurare che cosa rappresenti tutto ciò.

Il contesto allarmante è dato dai criteri adottati per la gestione di questo grande patrimonio. Con la scelta del condono edilizio, sia pure mitigato nei suoi effetti devastanti dagli interventi del Ministro, si trasmette ai cittadini un messaggio inaccettabile. Ritengo che si debba respingere il concetto stesso di condono, in quanto tale strumento, al di là delle questioni etiche o di legalità che pone, va ad incidere in modo pericoloso su un bene straordinario quale il paesaggio.

Non può peraltro essere sottaciuto il forte allarme che suscita la stessa gestione ordinaria dei beni culturali non soltanto tra gli addetti ai lavori, ma in generale fra i cittadini che vorrebbero fruirne. Mi riferisco per esempio ai visitatori che trovano le sedi museali chiuse o alle difficoltà incontrate dagli studenti nelle loro attività di ricerca negli archivi di Stato.

Dopo tre anni di azione dell'attuale Governo la situazione che ci troviamo di fronte è, ripeto, veramente allarmante e come tale avrebbe richiesto interventi di ben altra natura e di carattere strutturale. Proprio questo è il senso del nostro ordine del giorno ed a nulla servono i tentativi sia del relatore che del Ministro di salvare qualcosa da un impianto complessivo che è per noi assolutamente inaccettabile e discutibile. Basti pensare che per la gestione ordinaria ci si affida fiduciosamente al futuro nell'attesa della piena applicazione della norma che destina ai Beni culturali il 3 per cento delle spese di carattere infrastrutturale. Siamo quindi in presenza di un intervento devastante per quanto riguarda l'impianto complessivo e minimalista sotto il profilo del recupero. Questa è sostanzialmente la ragione per cui non possiamo condividere la presente manovra finanziaria, né lo schema di rapporto del relatore.

Riteniamo invece apprezzabili le osservazioni del relatore Favaro, che ha ribadito l'esigenza di reperire risorse idonee per l'inquadramento in ruolo del personale con contratto di lavoro a tempo determinato, anziché procedere a proroghe annuali. Consideriamo tuttavia tali osservazioni segnali troppo deboli di attenzione ad un settore che, a nostro parere, necessiterebbe di ben altri interventi.

BRIGNONE (LP). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo, esprimendo un particolare apprezzamento per le osservazioni contenute nello schema di rapporto.

Esprimo altresì l'auspicio di un approfondimento e di una revisione dei criteri di riparto del Fondo unico per lo spettacolo (FUS). Infatti, dalla lettura delle tabelle non sono riuscito a capire le ragioni di attribuzione o di variazione di attribuzione di alcuni stanziamenti. Credo infine che nell'attuale situazione di contingentamento delle risorse rappresenti una necessità inderogabile ridiscutere i criteri di ripartizione del FUS al fine di indicare alcune precise priorità.

PRESIDENTE. Preannuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia sullo schema di rapporto del relatore.

Ricordo che sullo schema di parere favorevole con osservazioni sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, predisposto dal relatore, è stata chiesta la votazione per parti separate.

Metto pertanto ai voti la prima parte di tale schema di parere, dalle parole: «La Commissione» fino alle parole: «esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni riferite al disegno di legge finanziaria».

È approvata.

Metto ai voti la prima osservazione.

È approvata.

(All'unanimità).

Metto ai voti la seconda osservazione.

È approvata.

(All'unanimità).

Metto ai voti la terza osservazione.

È approvata.

(All'unanimità).

Metto ai voti la quarta osservazione.

È approvata.

(All'unanimità).

Resta quindi conferito al relatore, senatore Favaro, il mandato a trasmettere alla 5^a Commissione permanente il rapporto testè approvato.

Dichiaro concluso l'esame dei documenti di bilancio per la parte relativa al Ministero per i beni e le attività culturali.

Riprendiamo l'esame della tabella 7, recante lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Ricordo che la discussione si è conclusa nella seduta pomeridiana dello scorso 8 ottobre.

DELOGU, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, do lettura dello schema di rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria da me predisposto, che recepisce le principali indicazioni emerse dal dibattito: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2004, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria,

valutati positivamente:

l'avvio della fase di attuazione della riforma scolastica, con particolare riguardo all'insegnamento della lingua inglese e dell'informatica nei primi due anni della scuola primaria e all'anticipo dell'età scolare,

la priorità accordata dal Governo alla riduzione della dispersione scolastica,

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni riferite al disegno di legge finanziaria.

1. Con riferimento all'articolo 11, che conferma anche per quest'anno il blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione, si registra favorevolmente l'esclusione dal blocco del settore scolastico. Si valuta altresì positivamente che per le università e gli enti di ricerca sia prevista la possibilità di derogare con priorità al blocco con particolare riferimento ai vincitori di concorso per ricercatore universitario e agli idonei nelle procedure di valutazione comparativa a professore universitario, nel presupposto che tale possibilità di deroga equivalga all'assunzione di circa 1.000 unità. Ciò, anche al fine di non contraddire quanto disposto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 269, recante misure connesse alla manovra finanziaria in esame, al fine di favorire il rientro di cervelli dall'estero.

2. Con riferimento all'articolo 14, e in particolare al comma 6, si prende atto con favore dello stanziamento disposto in favore dei lavoratori socialmente utili, che rappresenta un atto di responsabilità del Governo a fronte di un'eredità che lo precede. Con riguardo al comma 7, si giudica poi positivamente la prefigurazione di limiti di reddito per l'attribuzione del contributo destinato alle famiglie di studenti che frequentano le scuole paritarie. Si ritiene tuttavia che il diritto ad ottenere il contributo e la determinazione del suo ammontare debbano essere conosciuti prima dell'iscrizione degli studenti, affinché le famiglie possano valutare in anticipo la congruità delle loro scelte. Sempre con riguardo al comma 7, si giudica altresì positivamente la conferma dell'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per gli alunni iscritti alla prima classe delle scuole secondarie superiori statali, in attesa della regolamentazione del diritto-dovere di istruzione e formazione.

3. Con riferimento all'articolo 20, ed in particolare al comma 3, si giudicano positivamente le agevolazioni ivi previste per l'acquisto di *personal computer* da parte di docenti della scuola e di università statali.

4. Con riferimento allo stralcio operato dall'Assemblea dell'articolo 21, istitutivo del Collegio d'Italia, si chiede che le risorse ivi previste siano comunque assicurate al settore dell'università e della ricerca.

5. Con riferimento all'articolo 41, si esprime consenso per la concessione di prestiti fiduciari agli studenti meritevoli, tanto più in considerazione del fatto che i prestiti d'onore non sono mai decollati.

6. Con riferimento alla tabella C allegata, si prende atto con favore dell'incremento di 160 milioni di euro del Fondo per il finanziamento ordinario dell'università, pur ritenendo indispensabile un impegno finanziario maggiore destinato in particolare alla valorizzazione di coloro che si impegnano maggiormente nella didattica e nella ricerca. Si giudica invece

negativamente il mancato incremento dei fondi destinati alla ricerca, dei quali si sollecita pertanto un aumento. Al riguardo, si suggerisce ad esempio di destinare a tale settore una parte della quota dell'otto per mille dell'IRPEF di spettanza statale. Si esprime infine consenso per l'aumento dei fondi destinati al diritto allo studio.

7. Si sollecita infine il reperimento di maggiori risorse da destinare all'assunzione dei precari della scuola, allo svolgimento di concorsi per i dirigenti scolastici e al rinnovo del loro contratto».

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ringrazio la Commissione della discussione, come sempre approfondita, fonte di una riflessione preziosa e di indicazioni importanti per l'azione del Governo.

Vorrei prima di tutto chiarire, anche sulla base di un bilancio dei primi due anni di attività di questo Governo, che la strategia complessiva che ispira il disegno di legge finanziaria per il 2004, che si pone in linea di continuità con le due leggi finanziarie precedenti, assegna a scuola, università e ricerca un'assoluta priorità nelle politiche e nelle decisioni di investimento del Governo.

Rassicuro quindi la senatrice Soliani e il senatore Cortiana, che nei loro interventi hanno paventato l'assenza di un disegno strategico, che tale disegno invece c'è ed emerge molto chiaramente dalla legge n. 53 del 2003 e dal relativo piano di finanziamento, nonché dagli stanziamenti previsti in finanziaria. Infatti, pur non potendosi pensare a forti investimenti, come sicuramente si vorrebbe, scuola e università e ricerca sono, nel disegno di legge finanziaria, priorità strategiche sulle quali investire. In effetti, non solo sono stati conservati i livelli di spesa attuali, ma sono stati previsti investimenti che, tenuto conto della situazione economica del Paese e di quella a livello internazionale, sono estremamente significativi.

Avremmo potuto fare di più se non avessimo dovuto affrontare, da un lato, una situazione economica di vera e propria recessione a livello mondiale, quale non si era verificata dall'inizio degli anni novanta, e, dall'altro, farci carico di alcune pesanti eredità del passato.

Voglio ricordare in proposito la legge n. 124 del 1999 che, nel trasferire allo Stato il personale amministrativo, tecnico e ausiliario degli enti locali in servizio nelle scuole, ha comportato un onere, né previsto né coperto, di circa 790 milioni di euro l'anno per l'incremento degli organici dei collaboratori scolastici, di 460 milioni di euro nel triennio 2002-2004 per il subentro delle scuole negli appalti di pulizia e di circa 300 milioni di euro l'anno per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili impiegati delle scuole.

Anche per il 2004, la manovra finanziaria ha dovuto continuare a coprire questo onere, per 375 milioni di euro, giustificato certamente da finalità sociali che però ben poco hanno a che vedere con le esigenze della scuola. Ricordo che era stata attivata una convenzione per 60 mesi con 12 mesi di copertura.

Infine, la stessa legge n. 124 del 1999 ha indetto sessioni speciali di abilitazione, stimando la spesa sulla base di una partecipazione di 25.000 docenti prima e di 21.000 successivamente. Un'interpretazione molto estensiva della norma ha portato invece ad una partecipazione dapprima di 250.000 e successivamente di 210.000 docenti, con un maggiore onere di 53,43 milioni di euro, che è stato possibile coprire solo ora con il decreto-legge 31 luglio 2003, n. 230, attualmente in fase di conversione.

Complessivamente, abbiamo dunque ereditato e provveduto a coprire, nel triennio 2002-2004, debiti per complessivi 3.550 milioni di euro, che molto più utilmente avrebbero potuto essere investiti nella scuola per migliorare i livelli di apprendimento, per contrastare la dispersione scolastica, per l'edilizia scolastica, per l'innalzamento del diritto-dovere, per la modernizzazione del sistema.

Passando ora ad illustrare le linee di azione del Governo tradotte nei documenti finanziari e di bilancio per quanto riguarda la scuola, l'andamento degli investimenti risulta dalla tabella contenuta nella documentazione consegnata agli atti della Commissione.

I dati evidenziano un andamento crescente della spesa, che in valore assoluto si quantifica in un incremento di 2.096,571 milioni di euro tra l'anno 2001 e l'anno 2004. Ciò non tiene peraltro conto delle ulteriori previsioni di spesa derivanti dagli stanziamenti destinati al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola e dei nuovi posti istituiti per far fronte agli anticipi delle iscrizioni, nonché all'insegnamento dell'inglese e dell'informatica fin dalla prima classe della scuola primaria, come previsto dalla legge n. 53 del 2003.

Per quanto riguarda il personale della scuola, ricordo che il rapporto docenti-alunni nella scuola italiana, come è noto, è tra i più bassi in Europa.

Già la legge n. 448 del 2001 (finanziaria 2002) e la legge n. 289 del 2002 (finanziaria 2003) hanno pertanto previsto interventi di contenimento e di razionalizzazione della spesa per il personale della scuola, finalizzati ad un allineamento graduale e parziale agli *standard* europei.

Il fenomeno non è più sostenibile per via della continua lievitazione del numero dei posti al di fuori di ogni compatibilità economica. Peraltro, tale fenomeno era stato già affrontato dal precedente Governo che, con la legge finanziaria del 1998, aveva previsto una riduzione del personale della scuola del 3 per cento nel biennio 1997-1999, con la destinazione del 50 per cento dei risparmi allo stesso personale. La legge finanziaria per il 2000 aveva inoltre previsto un'ulteriore riduzione dell'1 per cento. Tali previsioni avrebbero determinato un taglio di oltre 32.000 posti; quindi, già il Governo precedente si era posto tale problema. Questi interventi, che peraltro non ebbero attuazione ma risultarono addirittura contraddetti da una serie di deroghe che portarono ad un ulteriore aumento di circa 30.000 posti, avrebbero dovuto comportare economie di spesa che i Governi precedenti avevano ipotizzato sarebbero state destinate al personale solo per un 50 per cento, mentre le economie di spesa da noi realizzate sono state interamente destinate al personale.

L'obiettivo della legge finanziaria per il 2002 è stato invece concretamente perseguito dal Ministero, da un lato intervenendo sulle inefficienze, dall'altro attraverso la naturale contrazione dovuta al calo demografico e con la destinazione di tutte le economie alla valorizzazione del personale docente.

Inoltre, le iniziative di contenimento e razionalizzazione sono state accompagnate da un miglioramento della qualità dell'offerta formativa e da specifici e mirati incrementi di organico finalizzati all'ampliamento e al miglioramento del servizio. In particolare, segnalo che nel triennio 2001-2003 gli organici sono stati ampliati nel seguente modo. Nella scuola dell'infanzia abbiamo un incremento di 700 unità per la graduale generalizzazione e per compensare le dismissioni degli enti locali. Nella scuola primaria l'incremento è di 1.500 unità per assicurare l'ampliamento del servizio connesso all'anticipo dell'età e di altre 1.500 per garantire l'insegnamento della lingua straniera nelle prime e seconde classi, così come previsto dalla legge n. 53 del 2003, oltre a 500 posti in organico di fatto; incrementi che hanno quasi interamente compensato la contrazione di 4.465 posti dovuta essenzialmente al calo demografico. Anche per quanto riguarda i posti di sostegno, fermo restando il criterio di un posto ogni 138 alunni dettato dalla legge n. 449 del 1997, preciso che essi hanno avuto un andamento crescente dovuto alle deroghe, così da raggiungere un totale di 74.000 unità nel 2001-2002 e di 77.700 unità nel 2002-2003; per l'anno 2003-2004 non si è naturalmente ancora in possesso del dato definitivo, ma il monitoraggio in atto consente di affermare che il numero dei docenti di sostegno registrerà un'ulteriore crescita per corrispondere all'aumento delle esigenze nelle scuole. Rassicuro quindi che non solo non ci sono tagli ai posti di sostegno, ma al contrario c'è una crescita commisurata alle esigenze delle singole scuole, mantenendo fermi i parametri stabiliti dalla legge del 1997.

Inoltre, come previsto dalla legge finanziaria per il 2002 e confermato dalla legge finanziaria per il 2003, tutte le economie derivanti dalla contrazione di posti nel 2002 sono state interamente destinate nel 2003 alla valorizzazione dei docenti e del personale amministrativo tecnico e ausiliario, rispettivamente, per 191 e 71,5 milioni di euro. Voglio chiarire, in risposta ai senatori Valditara e Bevilacqua, che i risparmi relativi ai docenti sono stati interamente destinati alla loro valorizzazione professionale.

Desidero altresì rammentare che il Governo ha effettuato, nel 2001, 63.000 assunzioni ed è in attesa dell'autorizzazione richiesta per ulteriori 21.000 unità. Queste assunzioni potranno aver luogo liberamente, dal momento che il blocco previsto per il tutto il pubblico impiego non si applica alla scuola.

Peraltro, il disegno di legge finanziaria per il 2004 assicura al sistema formativo le risorse necessarie per proseguire nell'azione di miglioramento della qualità dell'istruzione, anche attraverso la razionalizzazione e riqualificazione della spesa, già avviata con le leggi finanziarie precedenti, a vantaggio della valorizzazione del personale scolastico, della qualità del

servizio, del mantenimento delle prestazioni, soprattutto – voglio ricordarlo – in particolari settori delle attività scolastiche che toccano da vicino gli interessi delle famiglie quali il tempo pieno nelle scuole primarie, il tempo prolungato nelle scuole medie e l'azione in favore degli alunni in situazioni di *handicap* o di svantaggio.

Alla razionalizzazione e riqualificazione della spesa si accompagna peraltro l'avvio del piano programmatico di investimenti per la scuola previsto dalla legge 28 marzo 2003, n. 53, e approvato dal Consiglio dei ministri, per complessivi 8.320 milioni di euro nel periodo 2004-2008.

A tal fine, il disegno di legge finanziaria destina risorse fresche per 90 milioni di euro allo sviluppo delle tecnologie multimediali, all'orientamento e al contrasto della dispersione scolastica, alla realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione, all'istruzione e formazione tecnica superiore e all'educazione degli adulti. Aspetti, questi, tutti improntati al perseguimento degli obiettivi di qualità del sistema formativo, cui si è accennato, sui quali ho registrato con soddisfazione l'apprezzamento di molti membri della Commissione, in particolare del senatore Favaro.

Il Governo ha proseguito inoltre nello sforzo di razionalizzazione e contenimento degli organici di personale scolastico, anche attraverso interventi volti a limitare l'utilizzazione del predetto personale in compiti diversi da quelli di istituto e a promuovere una più proficua utilizzazione del personale in soprannumero. In tale ottica vanno dunque viste le norme in materia di esoneri e semiesoneri dei docenti collaboratori dei dirigenti scolastici.

Le risorse liberate dagli interventi di razionalizzazione sono interamente destinate alla valorizzazione dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola.

Un'altra importante misura, inserita nel disegno di legge finanziaria al fine di assicurare l'esercizio del diritto di scelta educativa alle famiglie economicamente meno favorite, è l'introduzione del limite di reddito per l'attribuzione del contributo per gli oneri di frequenza delle scuole paritarie. Registro con soddisfazione un ampio apprezzamento di questo aspetto da parte della Commissione.

Si è poi chiarito che, in attesa della regolamentazione del diritto-dovere di istruzione e formazione in attuazione della legge n. 53 del 2003, gli alunni iscritti alla prima classe delle scuole secondarie superiori statali continuano ad essere esentati dal pagamento delle tasse scolastiche.

All'edilizia scolastica, altro punto importante sollevato in molti interventi, oltre ai finanziamenti per l'anno 2004 già previsti dalla legge finanziaria del 2003, è stato destinato un importo non inferiore al 10 per cento delle risorse del programma di infrastrutture strategiche, per il finanziamento del piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli situati sul territorio delle zone soggette a rischio sismico. Voglio chiarire ai senatori Valditara e Bevilacqua che complessivamente all'edilizia scolastica sono destinati nel 2004, oltre al 10 per cento cui ho appena fatto riferimento, 40 milioni di euro di limiti

di impegno, che generano risorse per oltre 400 milioni di euro e corrispondono alla capacità di spesa del sistema.

Ritengo così di aver rassicurato la senatrice Soliani che ha paventato una diminuzione delle risorse destinate all'edilizia scolastica.

Per quanto riguarda l'università, va prima di tutto sottolineato che anche in questo caso il disegno di legge finanziaria 2004 non solo mantiene il finanziamento del 2003, ma prevede incrementi per complessivi 200 milioni di euro.

Particolare attenzione è stata posta al diritto allo studio, le cui risorse sono incrementate di 20 milioni di euro, così da consentire di soddisfare interamente le richieste di borse di studio da parte degli studenti universitari capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, realizzando concretamente il principio affermato dall'articolo 34 della Costituzione. Sarà possibile inoltre attivare l'istituto del prestito d'onore, attraverso la costituzione di un apposito fondo di garanzia per rimborsare i prestiti fiduciari concessi agli studenti da aziende e istituti di credito. Viene così dato avvio ad un importante strumento per le politiche del diritto allo studio, che ha dato ottimi risultati in molti Paesi ma che finora era rimasto inattuato in Italia mancando la previsione di adeguate garanzie.

Vorrei chiarire alla senatrice Manieri, che paventava l'insufficienza dello stanziamento di 10 milioni di euro, che il prestito d'onore, nell'esperienza effettuata negli altri Paesi europei, viene finanziato attraverso il normale ricorso al credito e che il concorso dello Stato, oltre che nella previsione di condizioni eque, consiste esclusivamente nell'approntamento di idonee garanzie, cosa a cui la legge finanziaria provvede adeguatamente.

Per quanto riguarda le risorse destinate al Fondo per il finanziamento ordinario delle università, voglio rilevare che esse vengono incrementate di 160 milioni di euro per le università statali e di 10 per le non statali. Non vi sono dunque tagli né dei fondi per i progetti di ricerca di interesse nazionale, né dei fondi per l'edilizia universitaria, che vengono rimodulati sul triennio 2004-2006, ma possono essere impegnati sull'intero triennio.

Le università, inoltre, rientrano tra le priorità nelle deroghe al blocco delle assunzioni, così come è stato giustamente rilevato dai senatori Valditara e Gaburro.

Rimane aperta, come segnalato da numerosi interventi, la questione della copertura degli incrementi stipendiali dei docenti e del personale tecnico amministrativo. Voglio assicurare la Commissione che questo problema costituisce un'assoluta priorità per il Ministero che, unitamente al Ministero dell'economia ha lavorato per diversi mesi insieme alla Conferenza dei Rettori (CRUI) per individuare un meccanismo, senza peraltro raggiungere una soddisfacente soluzione in tempo utile per l'inserimento nella legge finanziaria.

Sono inoltre in corso di individuazione, sempre in piena collaborazione con la CRUI, i criteri di programmazione dell'attività cui gli atenei dovranno attenersi, e di valutazione dei risultati rispetto agli obiettivi. Questi criteri costituiranno il presupposto per il nuovo sistema di finanzia-

mento delle università, realizzando tra l'altro quella trasparenza su quanto le università fanno, sia nella didattica che nella ricerca, auspicata, tra gli altri, dai senatori Tessitore, il quale ha osservato che «in assenza di riconoscizioni, verifiche e proposte la stessa accademia non dovrebbe avanzare richieste di fondi», e D'Andrea.

Per quanto riguarda la ricerca, la legge finanziaria per il 2004 non ha previsto alcun taglio. Posso assicurare che i fondi per il finanziamento della ricerca, inutilizzati nel 2003 in attesa della nuova regolamentazione introdotta dalla finanziaria dello stesso anno, sono stati sbloccati e che potrà quindi riprendere l'azione di sostegno.

L'assenza di incrementi nei finanziamenti alla ricerca rispetto al 2003, ed in particolare la mancata implementazione dei fondi già esistenti e collaudati per il finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica, è invece dovuta essenzialmente alle difficoltà di finanza pubblica, anche in relazione al rispetto dei vincoli posti dal Patto di stabilità.

Ricordo che, a livello europeo, la Presidenza italiana sta attivamente lavorando per la promozione di iniziative che produrranno certamente risultati positivi nel prossimo futuro. In particolare, ricordo una risoluzione, approvata dal Consiglio dei ministri il 22 settembre scorso, concernente la competitività, che si propone di lavorare su due aree significative: gli aiuti di Stato e i fondi strutturali.

Circa gli aiuti di Stato lavoreremo con la Commissione per arrivare (obiettivo condiviso a livello di Ministri europei, tant'è vero che è stata già approvata una risoluzione in tal senso) ad una definizione della ricerca e quindi alla possibilità di sostegno della stessa attraverso gli aiuti di Stato, secondo criteri diversi da quelli sinora seguiti. L'attuale definizione, che distingue la ricerca di base da quella applicata, è vecchia, superata e danneggia la ricerca stessa. Quindi, in accordo con la Commissione, riteniamo di poter lavorare su questo tema per arrivare nella prossima regolamentazione, che partirà dal 2006, ad una definizione del termine che consenta di superare questa criticità. Analogamente riteniamo di poter lavorare con la Commissione per una differente definizione dei parametri sulla base dei quali saranno forniti gli aiuti a valere sui fondi strutturali.

Come sapete, la ricerca ricade nell'ambito di fondi strutturali (area obiettivo 1), quindi i parametri per l'assegnazione dei fondi sono basati esclusivamente su un reddito *pro capite* medio, che deve essere inferiore al 65 per cento del reddito medio europeo. Questo parametro non tiene conto di una serie di altri parametri, che possono essere i più diversi e che vanno dal tasso di scolarità al numero di università, di laboratori e di enti di ricerca presenti nel Paese, che indubbiamente – se tenuti in considerazione – possono contribuire a creare, nell'ambito della gestione dei fondi strutturali, una politica diversa, maggiormente orientata al supporto della ricerca e della formazione del capitale umano dove si registrano i livelli più bassi.

Un ulteriore punto è quello di lavorare non tanto sulle modifiche o sulle diverse interpretazioni del Patto di stabilità quanto su una collaborazione più forte e stretta con la Banca europea degli investimenti (BEI) e

con il Fondo europeo degli investimenti. Ciò al fine di utilizzare nel campo della ricerca e della formazione (quindi, anche nel settore del capitale umano) i fondi provenienti sia dalla BEI sia dal Fondo europeo degli investimenti a sostegno delle imprese e dei progetti di ricerca pubblici e privati (ad esempio, grandi piattaforme tecnologiche, grandi infrastrutture, progetti Eureka) che, al momento, non hanno la possibilità di utilizzare tali fondi.

Nell'ambito di questo semestre di Presidenza italiana abbiamo posto le basi affinché questi problemi possano essere risolti a livello europeo. Consideriamo anche questo un mezzo per avere risorse aggiuntive da destinare alla ricerca, che rappresenta una priorità importante, che soffre però a causa dell'impossibilità di incrementare i fondi, dovuta a limiti di finanza pubblica conseguenti al rispetto dei parametri europei.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno nn. 2 e 3 (0/2512/2/7 e 0/2512/3/7), che si intendono illustrati, in merito ai quali invito il relatore ad esprimersi.

DELOGU, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su entrambi gli ordini del giorno.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Il Governo non accoglie entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ACCIARINI (*DS-U*). Esprimo sconcerto per la blindatura della manovra finanziaria, anche su temi che potevano trovare un punto di convergenza e di adesione trasversale. Desidero perciò che risulti nel resoconto l'atteggiamento assunto dal relatore e dal rappresentante del Governo.

Con l'ordine del giorno n. 2 intendevamo valorizzare esperienze e competenze professionali formatesi proprio nell'ambito dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione. Evidentemente il Ministero ha scarsa fiducia in se stesso. Sappiamo benissimo che queste persone sono state utilizzate per un triennio sulla base di un concorso ai fini del supporto all'autonomia scolastica. A quanto sembra, questa esperienza non è ritenuta valida al fine del loro inserimento tra coloro che hanno svolto funzioni di incaricati nella scuola. Di fatto, signora Ministro, questo è uno schiaffo inutile dato ad un personale che ha lavorato nell'ambito delle strutture ministeriali con serietà e competenza. Mi auguro pertanto che dagli atti emerga l'atteggiamento dell'Esecutivo, affinché le persone colpite possano trarre le dovute conclusioni.

L'ordine del giorno n. 3 è volto invece ad impegnare il Governo affinché si evitino vacanze contrattuali. Per la realizzazione dei progetti strategici nel settore informatico l'anno scorso sono state utilizzate risorse già stanziolate dal Governo di centro-sinistra. Si deve ora procedere al rifinan-

ziamento della convenzione inerente la gestione del sistema informativo del Ministero per il 2004. Trattandosi anche in questo caso di un semplice invito, non posso che prendere atto della fortissima chiusura del Governo anche su aspetti secondari. Ciò conferma lo stato di enorme difficoltà in cui si trova il Governo, che attribuisce ad altri la responsabilità delle sue carenze.

Conseguentemente alle considerazioni espresse, insisto per la votazione di entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/2512/2/7, presentato dalla senatrice Acciarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/2512/3/7, presentato dalla senatrice Acciarini e da altri senatori.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Propongo al relatore Delogu di modificare le osservazioni n. 2 e n. 7 del suo schema di rapporto nel seguente modo:

«2. Con riferimento all'articolo 14, e in particolare al comma 6, si prende atto con favore dello stanziamento disposto in favore dei lavoratori socialmente utili, che rappresenta un atto di responsabilità del Governo a fronte di un'eredità che lo precede. Con riguardo al comma 7, si giudica poi positivamente la prefigurazione di limiti di reddito per l'attribuzione del contributo destinato alle famiglie di studenti che frequentano le scuole paritarie. Si auspica tuttavia che il diritto ad ottenere il contributo e la determinazione del suo ammontare siano conosciuti prima dell'iscrizione degli studenti, affinché le famiglie possano valutare in anticipo la congruità delle loro scelte. Sempre con riguardo al comma 7, si giudica altresì positivamente la conferma dell'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per gli alunni iscritti alla prima classe delle scuole secondarie superiori statali e si auspica una sollecita regolamentazione del diritto-dovere di istruzione e formazione.

7. Si auspica infine una sollecita definizione delle immissioni in ruolo dei precari della scuola, dello svolgimento dei concorsi per i dirigenti scolastici e del rinnovo del loro contratto».

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero illustrare il seguente schema di rapporto contrario, alternativo a quello del relatore, presentato unitamente ai senatori Acciarini, Betta, Cortiana, Manieri e Togni:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

premessi che:

con riferimento alle politiche per la scuola, l'università e la ricerca, la manovra finanziaria per il 2004 si connota per la genericità e demago-

gia di alcune nuove misure – peraltro di modesto contenuto finanziario – e per la sostanziale carenza di risorse e misure strutturali indispensabili per la funzionalità generale del sistema;

in materia di organizzazione scolastica, l'articolo 14 del disegno di legge finanziaria reca un insieme di misure almeno in parte qualificabili come meramente organizzatorie (e come tali non strettamente rientranti tra i contenuti tipici della legge finanziaria), che dovranno essere valutate nel merito per verificarne la funzionalità e la razionalità sul piano gestionale. È in ogni caso grave la modifica della disciplina degli esoneri e dei semi-esoneri dall'insegnamento per i collaboratori dei dirigenti scolastici, volta a ridurre il numero dei predetti istituti e a colpire significative esperienze di sperimentazione e di innovazione;

per quanto riguarda, invece, la previsione di corsi di specializzazione, oltre che abilitanti, per convertire docenti in esubero in docenti di sostegno, si rileva come a tal fine non risulti prevista alcuna specifica dotazione finanziaria, in quanto si attinge alle risorse genericamente finalizzate alla formazione;

la stessa norma dispone inoltre il trasferimento, anche d'ufficio, su posti di sostegno, dei docenti in esubero che siano in possesso del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni disabili. In questo caso, il rischio è che tale disposizione si risolva in un illegittimo arbitrio dell'amministrazione nella gestione del personale didattico;

un altro aspetto che desta preoccupazione è quello relativo al finanziamento della messa in sicurezza degli edifici scolastici (articolo 14, comma 4). La legge finanziaria per il 2003 aveva disposto che tali interventi fossero inseriti tra le opere strategiche e dunque finanziati sul Fondo ad esse dedicato (articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002). Il decreto-legge n. 15 del 2003 aveva quindi autorizzato per il 2003 la destinazione di 20 milioni di euro, a valere sullo stesso Fondo, al Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici;

con l'attuale disegno di legge finanziaria, si dispone apparentemente il rifinanziamento per il 2004 del Piano straordinario, prevedendo che ad esso sia destinato il 10 per cento del Fondo per le opere strategiche; ma di fatto si tagliano drasticamente le risorse destinate alla sicurezza degli edifici scolastici, riducendole a meno della metà di quelle già previste per il 2003. Infatti, il Fondo per le opere strategiche, originariamente finanziato per 109,4 milioni di euro annui, risulta oggi ridotto a 91,4 milioni di euro, secondo il relativo appostamento in tabella F. In definitiva, la quota spettante alla messa in sicurezza degli edifici scolastici risulta essere di appena 9,1 milioni di euro per il 2004, contro i 20 milioni del 2003 (già allora giudicati del tutto insufficienti);

con un'altra disposizione a contenuto finanziario (articolo 14, comma 5) si stabilisce nell'ammontare di 90 milioni di euro per l'anno 2004 la quota da destinare all'avvio della riforma dei cicli scolastici prevista dalla "legge Moratti" (legge n. 53 del 2003). In questo caso occorre rilevare, innanzitutto, l'esiguità delle risorse assegnate, soprattutto a fronte dell'impegno del Governo per un investimento di 8 miliardi di euro per

l'attuazione della legge n. 53 del 2003. Risultano chiaramente non finanziate: la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche; l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico; la valorizzazione professionale del personale docente; la formazione iniziale e continua del personale;

un'ulteriore dimostrazione delle difficoltà e incertezze con cui procede l'attuazione della legge n. 53 del 2003 è infine fornita dal comma 7 dell'articolo 14, laddove prevede che - in attesa dell'attuazione della riforma dei cicli scolastici - si intende confermata l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per gli alunni iscritti alla prima classe delle scuole secondarie superiori statali. Si tratta di un vistoso arresto della riforma anche sul tema dell'obbligo scolastico, prima abbassato di un anno - con tutte le implicazioni per il carico di nuove tasse scolastiche sulle famiglie - ed ora "congelato" alla situazione preesistente, in attesa evidentemente che il Governo si chiarisca circa la necessità ed opportunità di attuare le sue stesse politiche scolastiche;

quanto al sostegno alle famiglie che scelgono di avvalersi delle scuole paritarie, l'articolo 14, comma 7, interviene sulla disciplina introdotta nell'ultima legge finanziaria (articolo 7, comma 2, legge n. 289 del 2002), come modificata dall'articolo 13 del decreto-legge n. 147 del 2003), che prevedeva a tal fine la destinazione di 30 milioni di euro all'anno per il triennio 2003-2005. A distanza di un anno, la nuova norma introduce ora un limite di reddito per l'accesso al contributo, rinviando ad un decreto del Ministro la determinazione dei criteri di assegnazione. In tal modo, si rende finalmente evidente la demagogia e inconsistenza delle politiche del Governo in questa materia. Infatti, non solo non si è a tutt'oggi riconosciuto il diritto allo studio agli alunni che scelgono le scuole paritarie, ma la nuova disposizione lascia temere che nessuna famiglia potrebbe in concreto accedere al contributo, considerato il completo arbitrio del Ministro nella determinazione dei criteri di accesso;

di carattere del tutto demagogico appaiono, ancora, le supposte misure di incentivo rivolte a studenti e insegnanti. Per questi ultimi, l'articolo 20 prevede una risibile agevolazione per "l'acquisto di *personal computer* da usare nella didattica", estesa anche ai docenti universitari. La supposta agevolazione consisterebbe in riduzioni di costo e rateizzazioni, a condizione che si utilizzino preliminarmente le indagini di mercato di CONSIP, questa disposizione appare allo stesso tempo immorale e inapplicabile. È immorale perché si ammette che debba essere il docente ad acquistare di tasca propria le apparecchiature da usare nella didattica. È inapplicabile perché rimane del tutto misterioso come possa avvenire l'acquisto tramite CONSIP considerato che, come è noto, si tratta di un organismo che non può effettuare acquisti per i privati, ma solo per le pubbliche amministrazioni;

infine, tra le agevolazioni per gli studenti figura l'istituzione di un Fondo per il finanziamento degli studi, a favore di studenti capaci e meritevoli, destinato alla costituzione di garanzie sul rimborso dei prestiti fiduciari concessi da aziende e istituti di credito. Il Fondo - alla cui dota-

zione iniziale sono destinati appena 10 milioni di euro per l'anno 2004 – dovrebbe essere anche finalizzato alla corresponsione di contributi in conto interessi per il rimborso di prestiti fiduciari concessi agli studenti privi di mezzi e a quelli residenti nelle aree sottoutilizzate. Come è evidente, si tratta del tentativo di riproporre, in forma per la verità molto modesta, l'idea dell'ingresso dei privati (aziende, banche) nell'istruzione scolastica. Considerato che niente impedisce oggi ai privati di istituire borse di studio e forme di agevolazione per i meritevoli, non si capisce in che modo tale modello possa funzionare per il sostegno agli studenti privi di mezzi o residenti in aree svantaggiate. Il sospetto è che si vogliano semplicemente abbandonare o almeno fortemente ridimensionare, anche a livello di istruzione scolastica, alcuni imprescindibili obblighi di assistenza e sostegno pubblici che peraltro qualificano il livello di civiltà e democrazia di un Paese moderno;

per quanto riguarda l'università e la ricerca pubblica, il disegno di legge finanziaria per il 2004 si connota soprattutto per la riduzione delle risorse e il generale ridimensionamento degli istituti pubblici, a favore di nuovi organismi dalle funzioni e competenze, del tutto sovrapponibili a quelli esistenti, introdotti parallelamente attraverso il decreto-legge n. 269 del 2003, con improvvido uso della decretazione d'urgenza; entro il perimetro dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, si rilevano infatti solo cospicui interventi di definanziamento, concentrati soprattutto sugli stanziamenti in conto capitale. In particolare, l'unità previsionale di base dedicata alla ricerca applicata (u.p.b. 25.2.3.2) presenta una riduzione di 229,7 milioni di euro, mentre il Fondo unico degli investimenti per l'università e la ricerca (u.p.b. 25.2.3.7) risulta ridotto per 110,2 milioni di euro;

in questo quadro, l'aspetto più critico per il sistema universitario e della ricerca pubblica rimane tuttavia la conferma del blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, che continua ad impedire l'ingresso strutturale di nuovi ricercatori nelle strutture della ricerca pubblica. Le stesse difficoltà permangono a livello dell'insegnamento universitario, dove il mancato ricambio generazionale ha ormai di fatto estromesso dalla docenza almeno due generazioni di ricercatori. È evidente come, in questa situazione di generale disinvestimento nelle giovani generazioni, anche la misura di incentivo al "rientro dei cervelli", contenuta nel decreto-legge n. 269 del 2003 (articolo 3), non possa produrre alcun effetto apprezzabile. Non si capisce infatti quanti ricercatori italiani all'estero possano giovare di uno sconto fiscale sull'IRPEF in caso di rientro in Italia, se il sistema della ricerca pubblica (e quindi oltre il 60 per cento della ricerca nazionale) è del tutto bloccato e le opportunità per produrre reddito semplicemente non ci sono,

esprime parere contrario sullo stato di previsione del Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria per il 2004, per le parti di competenza della Commissione».

Abbiamo ascoltato il dibattito e le dichiarazioni del Ministro che ci ha descritto un quadro economico che a suo parere spiega i continui risparmi relativi al settore della scuola. Tali dichiarazioni non ci convincono affatto. Peraltro, le misure recate dall'articolo 14 del disegno di legge finanziaria risultano in verità generiche e demagogiche oltre che di modesto contenuto finanziario.

Nel nostro schema di parere contrario stigmatizziamo la sostanziale carenza di risorse e di misure strutturali che sarebbero invece indispensabili per la funzionalità generale del sistema dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Questo è il dato di fondo che connota sia la presente che le precedenti manovre finanziarie di questo Governo.

Inoltre, gli interventi previsti dall'articolo 14 in materia di organizzazione scolastica hanno un carattere meramente organizzatorio e, in quanto tali, potrebbero non rientrare nella legge finanziaria. In ogni caso consideriamo assai grave la modifica della disciplina degli esoneri e dei semi-esoneri dall'insegnamento per i collaboratori dei dirigenti scolastici, volta ad una riduzione del numero degli istituti. Si tratta di un intervento che va a colpire significative esperienze di innovazione e sperimentazione, realizzando unicamente l'obiettivo di una ulteriore razionalizzazione della rete delle istituzioni scolastiche ai fini del contenimento della spesa.

Quanto alla previsione di corsi di specializzazione, oltre che abilitanti, al fine di convertire i docenti in esubero in docenti di sostegno, si rileva come a tal fine non risulti alcuna dotazione finanziaria specifica, giacché si attinge alle risorse genericamente finalizzate alla formazione. Anche la norma che dispone il trasferimento, anche d'ufficio, su posti di sostegno, dei docenti in esubero che siano in possesso del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni disabili, configura il rischio che tale disposizione si risolva in un illegittimo arbitrio dell'amministrazione nella gestione del personale didattico. Sotto questo profilo, mi sembra importante non tralasciare il fatto che di norma in norma si potrebbe pervenire ad una sorta di marginalizzazione del profilo dell'insegnante di sostegno che va invece tenuto al centro dell'aspetto formativo e della complessiva organizzazione professionale della scuola.

Un altro aspetto che desta preoccupazione è quello relativo al finanziamento della messa in sicurezza degli edifici scolastici. Credo che al riguardo sia necessario addivenire ad una situazione di chiarezza magari attraverso una autorità terza che ci dica cosa sta realmente succedendo. Va infatti sottolineato che la legge finanziaria per il 2003 aveva disposto che gli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici fossero inseriti tra le opere strategiche e dunque finanziati sul Fondo ad esse dedicato. Con l'attuale disegno di legge finanziaria, fatti i calcoli, la quota spettante alla messa in sicurezza degli edifici scolastici risulta essere di appena 9,1 milioni di euro per il 2004, contro i 20 milioni del 2003, già allora giudicati del tutto insufficienti.

Un'altra disposizione a contenuto finanziario (articolo 14, comma 5) stabilisce nell'ammontare di 90 milioni di euro per l'anno 2004 la quota da destinare all'avvio della riforma dei cicli scolastici. In questo caso

non possiamo non rilevare l'esiguità delle risorse assegnate, soprattutto a fronte dell'impegno del Governo per un investimento di 8 miliardi di euro per l'attuazione della legge n. 53 del 2003. In sostanza, risultano chiaramente non finanziate: la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche; l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico; la valorizzazione professionale del personale docente; la formazione iniziale e continua del personale. Non credo che l'investimento su una riforma della portata di quella varata dal Governo, che ha provveduto più volte a sottolinearne il rilievo, si possa attuare con queste modalità: il rischio è quello di non essere credibili.

Un'ulteriore dimostrazione delle difficoltà e delle incertezze con cui procede l'azione del Governo si può riscontrare leggendo il comma 7 dell'articolo 14, laddove si prevede la conferma dell'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per gli alunni iscritti alla prima classe delle scuole secondarie superiori statali. Si tratta di una sorta di rimedio alla difficoltà che si è venuta a creare nel sistema scolastico con l'abrogazione della legge n. 9 del 1999, in virtù della quale l'obbligo scolastico è stato prima abbassato di un anno - con tutte le implicazioni per il carico di nuove tasse scolastiche sulle famiglie - per essere ora «congelato» alla situazione preesistente, in attesa di chiarimenti da parte del Governo. Quindi, il minimo che possiamo fare a fronte di questa situazione è lamentare una scarsa chiarezza nel modo di procedere; riconosciamo che l'intervento predisposto è in qualche modo positivo nel senso che si cerca con esso di rimediare ad una difficoltà, ma non si tratta ancora - come invece viene dichiarato - della definizione precisa di quello che viene chiamato diritto-dovere all'istruzione.

La scelta di destinare 30 milioni di euro all'anno per il triennio 2003-2005 alle famiglie che scelgono di avvalersi dell'offerta formativa delle scuole paritarie, definisce opportunamente i criteri dal punto di vista del principio, ma fino a quando essi non verranno stabiliti dal Ministero, non è possibile giudicare se quella compiuta è ancora una volta una scelta demagogica, considerato che a tutt'oggi, in assenza di tali criteri, non ci è dato sapere quali, quante e se vi saranno famiglie che potranno realmente accedere al contributo.

Sono previste inoltre misure di incentivo rivolte a studenti e insegnanti. Per questi ultimi si tratta di misure davvero minimali che non aiutano ad affrontare in modo serio il problema strutturale del sostegno che le istituzioni scolastiche dovrebbero fornire alla professionalità dei docenti. Ci si muove invece su indicazioni individuali prevedendo la possibilità di una riduzione dei costi per l'acquisto di *personal computer*. Ritengo che questa disposizione sia al contempo immorale, in quanto si dà per scontato che debba essere il docente ad acquistare di tasca propria le apparecchiature da usare nell'attività didattica, e inapplicabile in quanto la CONSIP non può effettuare acquisti per i privati, ma solo per le pubbliche amministrazioni.

L'istituzione di un fondo per il finanziamento degli studi, a favore di studenti capaci e meritevoli è senza dubbio un fatto positivo. Tuttavia, non

si è ancora in presenza di un intervento strutturale che garantisca il diritto allo studio, soprattutto a coloro che, per situazioni familiari o territoriali, vivono con maggiore difficoltà l'accesso ai livelli superiori dell'istruzione.

Per quanto riguarda l'università e la ricerca pubblica, il disegno di legge finanziaria 2004 si connota essenzialmente per la riduzione delle risorse e il generale ridimensionamento degli istituti pubblici. L'unità previsionale di base dedicata alla ricerca applicata presenta una riduzione di 229,7 milioni di euro, mentre il Fondo unico degli investimenti per l'università e la ricerca risulta ridotto per 110,2 milioni di euro. In questo quadro già critico per il sistema universitario e della ricerca pubblica rimane confermato il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, che continua ad impedire l'ingresso strutturale di nuovi ricercatori nelle strutture della ricerca pubblica. Se si assume questo asse come strategico per il Paese, atteso che tale scelta si inserisce nell'orizzonte di Lisbona 2000, la conseguenza è una riduzione delle potenzialità del sistema.

Nell'attuale situazione di stallo del sistema pubblico della ricerca e di generale disinvestimento nelle giovani generazioni, sostanzialmente impossibilitate a portare avanti progetti di vita e di cultura dal blocco del sistema e dalla mancanza di opportunità per produrre reddito, come si può accogliere la misura di incentivo al «rientro dei cervelli» recata dall'articolo 3 del decreto-legge n. 269? Proporre uno sconto fiscale sull'IRPEF ai ricercatori italiani all'estero che decidano di rientrare è, data l'attuale situazione di blocco del sistema della ricerca, una contraddizione.

Il nostro parere affronta in maniera critica l'impostazione del Governo ed è un contributo che in questa fase di esame della finanziaria l'opposizione propone alla Commissione e al Governo in ordine ad un settore assolutamente fondamentale e strategico per il Paese qual è quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Verificheremo se nel prosieguo dei lavori in 5^a Commissione e in Assemblea si creeranno spazi di convergenza positiva su questi argomenti, della cui importanza siamo tutti consapevoli.

MODICA (DS-U). Annuncio il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo allo schema di rapporto contrario illustrato dalla senatrice Soliani, sottoscritto anche dal nostro capogruppo. Cercherò di spiegare i motivi di questo parere favorevole che sono collegati all'espressione del nostro parere contrario sullo schema di rapporto presentato dal relatore.

Il Ministro ha citato alcune cifre che contestiamo. Mi riferisco, in particolare, all'aumento delle risorse destinate all'università, pari a 190 e non a 200 milioni di euro. In ogni caso, tale aumento appare ben poca cosa a fronte di una manovra complessiva pari a 16 miliardi di euro. Un semplice calcolo aritmetico mostra che la manovra di quest'anno destina l'1,18 per cento all'università e alla ricerca, in contraddizione totale, come spesso avviene, con le promesse e gli impegni circa la priorità di questo settore in una prospettiva futura per il nostro Paese.

In particolare, non convincono alcuni aspetti della scelta operata dal Ministro. Ad esempio, il finanziamento della ricerca non è affatto rimasto costante, ma ha semmai registrato un decremento. Mi corre l'obbligo di esprimere un'analogha perplessità su quanto il Ministro ha dichiarato in merito alla costanza dei finanziamenti per i progetti di rilevante interesse nazionale, atteso che essi sono confluiti in un fondo generale, che registra a sua volta una riduzione. Forse dobbiamo intendere le parole del Ministro come una sorta di promessa per il futuro.

In un quadro caratterizzato da investimenti così limitati nel settore universitario, suscita altresì qualche perplessità la destinazione di un incremento percentuale pari ad appena il 2-3 per cento alle università statali e di un incremento percentuale pari a circa il 9-10 per cento per le università libere. A questo proposito, preannuncio che presenterò un emendamento volto non tanto a ridurre il finanziamento pubblico – previsto per legge – alle università libere quanto a riequilibrare l'aumento percentuale fra le università statali e quelle libere, essendo gli ammontari previsti sensibilmente diversi.

Un altro tema particolarmente delicato è quello del blocco delle assunzioni nei settori dell'università e della ricerca. Si tratta – ripeto – di una problematica veramente delicata e speravo che l'ottima, coraggiosa e veemente posizione che il nostro Presidente aveva assunto al riguardo al momento della presentazione del disegno di legge finanziaria trovasse una qualche eco nello schema di rapporto del relatore, ma così non è in quanto i rilievi che in esso si riscontrano risultano veramente trascurabili, tant'è che lo schema di rapporto contrario illustrato dalla senatrice Soliani insiste giustamente su questo aspetto.

Peraltro, la scelta di bloccare le assunzioni nei settori dell'università e degli enti pubblici di ricerca per il secondo anno (in realtà si tratta del terzo) si pone in contrasto con quanto lo stesso Governo ha più volte dichiarato di ritenere necessario per la crescita e lo sviluppo sociale, culturale e civile del Paese, chiudendo altresì la strada a intere generazioni di giovani ricercatori. Come l'anno scorso, anche quest'anno torno a ripetere che questi blocchi delle assunzioni producono sicuramente un vantaggio per le casse delle università, che risparmiano il denaro che altrimenti dovrebbe essere destinato ai pensionamenti, ma non determinano alcun beneficio per il bilancio dello Stato. Si tratta quindi di una scelta che penalizza i nostri giovani senza far conseguire vantaggi, e questo è un aspetto su cui bisogna assolutamente riflettere. Come sottolineato dalla collega Soliani, stupisce vedere collegati al blocco delle assunzioni i condivisibili interventi di incentivazione fiscale a favore dei ricercatori che rientrano dall'estero, che, pur positivi e interessanti, sono vanificati in partenza proprio in virtù di tale blocco.

Voteremo quindi a favore dello schema di rapporto contrario perché esso tende a dimostrare l'effettiva iniquità dell'attuale finanziaria, che – lo riconosciamo – è sicuramente diversa dalle precedenti, nelle quali registravamo tagli che si traducevano in una diminuzione del finanziamento nel triennio di riferimento, in quanto quest'anno i valori degli stanziamenti ri-

mangono formalmente costanti nell'ambito del triennio considerato. Di fatto, però, siamo di fronte a tagli degli stanziamenti in conseguenza dell'incremento dei prezzi e dei costi stipendiali. A ciò si aggiunge che in certi casi piccole alchimie contabili fanno sparire dalle disponibilità delle università risorse importanti. Ad esempio, l'anno scorso per quanto riguarda l'edilizia universitaria erano previsti per ciascun anno del triennio rispettivamente 150, 150 e 300 milioni di euro, per un totale di 600 milioni di euro, mentre nella finanziaria in esame vengono previste tre quote da 150 milioni di euro, con un conseguente decremento pari a 150 milioni di euro.

In conclusione, per quanto riguarda l'università, e quindi l'investimento nelle giovani generazioni, non possiamo non rilevare che le risorse stanziata dalla presente manovra risultano assolutamente insufficienti.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sullo schema di rapporto illustrato dal relatore Delogu.

In particolare, esprimiamo il nostro apprezzamento per l'incremento delle risorse destinate all'edilizia scolastica e auspichiamo che i risparmi conseguenti alle operazioni di razionalizzazione scolastica siano destinati alla valorizzazione professionale dei docenti nelle misure indicate dal Ministro.

Per quanto riguarda l'università e la ricerca, rileviamo invece la necessità di uno sforzo maggiore. Nello specifico, mi permetto di suggerire al relatore di modificare l'osservazione n. 1 dello schema di rapporto, sollecitando che le università e gli enti di ricerca siano esclusi dal blocco delle assunzioni con riferimento ai vincitori di concorso e almeno per quelle università che rispettino il rapporto del 90 per cento consentendo inoltre e in ogni caso il ricorso alle assunzioni in deroga.

Credo che rispetto a questo suggerimento si potrebbe registrare anche il consenso dei colleghi dell'opposizione, considerato che si tratterebbe di una deroga molto limitata ma vitale per il buon funzionamento di alcune università.

Quanto all'osservazione n. 6, apprezziamo il riferimento all'insufficienza dei fondi destinati all'università e alla ricerca. Per la mia parte politica appare infatti decisivo uno sforzo aggiuntivo finalizzato non solo a mantenere costanti i livelli attuali, ma anche a finanziare un programma di rilancio, giacché la ricerca è sicuramente uno degli snodi fondamentali per lo sviluppo del Paese, non meno importante delle infrastrutture.

GABURRO (UDC). Signor Presidente, desidero esprimere un sincero apprezzamento per lo schema di rapporto favorevole del relatore che ritengo del tutto condivisibile. Analogo apprezzamento esprimo per la replica del Ministro, in considerazione della puntualità con cui si è data risposta ai quesiti e ai rilievi emersi nel corso del dibattito.

Nell'attuale situazione economica italiana nonché internazionale, non va comunque trascurato l'incremento seppur esiguo delle risorse impegnate. Ho apprezzato la scelta di orientare risorse, prima destinate a com-

parti meno rilevanti, verso settori qualificanti per lo sviluppo del Paese e altresì l'impegno profuso per la riduzione del fenomeno dell'abbandono scolastico.

A mio avviso, è positiva e indispensabile la conferma della deroga al blocco delle assunzioni per i vincitori di concorso – penso soprattutto ai giovani ricercatori, nei cui confronti la Commissione ha manifestato particolare interesse – ma giudico limitativo il riferimento all'assunzione di 1.000 unità contenuto nell'osservazione n. 1.

Annuncio comunque il voto favorevole sullo schema di rapporto del relatore.

TESSITORE (*DS-U*). Dichiaro il voto contrario dell'opposizione sullo schema di rapporto presentato dalla maggioranza, manifestando rammarico e preoccupazione.

Ancora una volta, siamo in presenza di una manovra finanziaria che non è solo deludente ma è anche potenzialmente gravida di gravi e nefaste conseguenze per il sistema complessivo della scuola e dell'università. La situazione di marasma in cui versano la scuola e l'università è dimostrata anche dalla parte finale della nostra discussione nel corso della quale abbiamo tutti espresso dei dubbi su quello che stiamo proponendo e votando.

Per non ripetere quanto già detto, mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti.

Osservo innanzitutto, con riferimento ad una affermazione del ministro Moratti, che il pagamento degli stipendi al personale che svolge servizi non didattici non può essere considerato un debito. Qualcuno dovrà pure ottemperare nelle scuole alle mansioni di tipo amministrativo o provvedere alle pulizie. Gli stipendi potrebbero essere considerati debiti solo assumendo una logica di decimazione del personale; questo obiettivo, però, non è certamente nelle intenzioni della minoranza e, spero, nelle intenzioni – ne sono sicuro – della maggioranza.

Non mi soffermo sui calcoli relativi all'ammontare delle risorse destinate alla ricerca, che vengono richiamati anche nella relazione di minoranza. Sarebbe comunque opportuno procedere ad un accertamento preciso (che significa anche assunzione di responsabilità) dell'effettivo ammontare dei fondi destinati alla ricerca, per interrompere finalmente la contrapposizione tra chi sostiene che essi aumentano e chi invece lamenta una loro riduzione. Le capacità di lettura possono essere diverse, ma in presenza di dati certi non si dovrebbero incontrare difficoltà.

Dalla relazione di maggioranza e dalle osservazioni del senatore Validara emerge il carattere del tutto virtuale della deroga al blocco delle assunzioni disposto in favore delle università e degli enti di ricerca. Si tratta di stabilire se si intende garantire un normale processo di sviluppo del mondo della ricerca e della formazione o se ci si vuole affidare soltanto a calcoli ragionieristici per definire il numero delle assunzioni. Non mi sembra che una logica fondata soltanto su calcoli economici possa presiedere ad una seria programmazione complessiva.

Avrei preferito che sulle agevolazioni per l'acquisto di *personal computer* si fosse steso un velo pietoso. Ho già espresso le mie perplessità sulla norma relativa all'acquisto di *personal computer* da parte dei docenti, costretti a pagare di tasca propria supporti ritenuti indispensabili per lo svolgimento dell'attività didattica. I docenti dovrebbero poi rivalersi sulla CONSIP, che non so come potrà intervenire, atteso che può effettuare acquisti solo per la Pubblica amministrazione e non per i privati.

Vorrei poi spendere una parola sull'attribuzione del *bonus* alle famiglie di studenti che frequentano scuole paritarie. Non se ne discute né la legittimazione né l'esigenza (e mi sembra che ciò sia emerso). Considero invece quantomeno discutibili le modalità prefigurate per la sua attribuzione e l'incertezza del numero dei beneficiari. Il fatto che il *bonus* si determinerà a scelta avvenuta è destinato ad incidere su una positiva competitività (non nel senso di concorrenzialità) delle scuole, senza considerare che in questo modo non saranno valutati elementi importanti quali le condizioni effettive delle famiglie, degli studenti e delle scuole, tutti elementi strutturali prescindendo dai quali questa misura, che rientra nella logica della legge sulle scuole paritarie, non potrà assumere una dimensione di carattere programmatico e progettuale ma semplicemente di misura tampone. Questa è, purtroppo, la dimensione che mi sembra emerga dalla legge finanziaria in esame e dal parere proposto dal relatore.

Infine, sarebbe opportuno fare chiarezza sull'incremento dei fondi per l'università. Un giornale di Verona annuncia che i rettori delle università del Veneto hanno deciso di ricorrere al TAR del Lazio contro il Governo per quanto concerne non solo alcune previsioni contenute nella finanziaria di quest'anno ma anche alcune norme previste dalla precedente finanziaria con riferimento ai fondi di finanziamento ordinario. Questo è di per sé un fatto inquietante. Credo non faccia piacere a nessuno (Governo, maggioranza e minoranza) che una problematica del genere sia dibattuta nelle aule di un tribunale amministrativo. In ogni modo, da questo fatto viene una ulteriore conferma dell'assenza di programmazione in questo settore.

La ragione del nostro voto contrario al rapporto di maggioranza risiede nella convinzione che, nei momenti di difficoltà, l'emergenza non si vince inseguendo l'emergenza ma soltanto avendo la capacità di proporre una prospettiva di reale e rigorosa programmazione e progettazione. In caso contrario, inseriremmo il mondo della scuola e dell'università in una drammatica alternativa, che non può essere accettata né dalla maggioranza né dalla minoranza, l'alternativa fra l'inconsapevolezza e lo smantellamento del sistema.

FRANCO Vittoria (DS-U). Desidero chiedere al relatore se l'auspicio, contenuto nell'osservazione n. 6 dello schema di rapporto, di «un impegno finanziario maggiore destinato in particolare alla valorizzazione di coloro che si impegnano maggiormente nella didattica e nella ricerca» prefiguri il ripristino dell'incentivazione rivista prima dell'estate con il decreto-legge n. 105. Sussisteva una legge che incentivava l'attività didattica dei docenti con un fondo specifico. Il Governo ha proposto di rifinalizzare

tale fondo per destinarlo a borse di studio, sopprimendo il fondo di incentivazione ai docenti. Dal relatore vorrei sapere se con la sua proposta intende ripristinare tale fondo.

FAVARO, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia sullo schema di rapporto del relatore, anche richiamandomi al puntuale intervento del Ministro. Condivido, altresì, la proposta di modifica suggerita dal senatore Valditara con riferimento all'osservazione n. 1 al fine di consentire alle università che presentano i profili previsti di procedere all'assunzione dei ricercatori vincitori di concorso.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, desidero precisare che la mia proposta di modifica consiste nell'aggiungere all'osservazione n. 1 un periodo del seguente tenore: «In ogni caso si chiede di consentire l'assunzione di personale ricercatore a tempo indeterminato alle università che nel 2003 abbiano registrato un rapporto fra spese fisse per il personale di ruolo e Fondo per il finanziamento ordinario non superiore all'85 per cento».

DELOGU, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Accolgo le proposte di modifica avanzate dal presidente Ascutti.

In ordine alla richiesta di chiarimenti della senatrice Vittoria Franco, desidero precisare che il riferimento contenuto nell'osservazione n. 6 ha carattere generale e non si propone la reintroduzione di strumenti specifici. Si tratta infatti di un invito a riconsiderare la materia nell'ambito della ridefinizione dello stato giuridico.

Infine, ritengo accettabile la proposta avanzata dal senatore Valditara in ordine all'osservazione n. 1.

MODICA (DS-U). A proposito della modifica richiesta dal collega Valditara, vorrei fare presente che la legislazione vigente prevede una percentuale del 90 per cento.

MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Quanto alle proposte di modifica avanzate dal senatore Valditara, mi rimetto al parere del relatore. Esprimo invece piena condivisione nei confronti delle proposte di modifica illustrate dal presidente Ascutti.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, qualora lo si consideri opportuno, dichiaro la mia disponibilità ad abbassare la percentuale precedentemente indicata all'82 per cento.

PRESIDENTE. Mi sia consentito di sottolineare che la proposta di modifica avanzata dal senatore Valditara potrebbe avere conseguenze di un certo rilievo e quindi meritevoli di un maggiore approfondimento.

DELOGU, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, in considerazione delle osservazioni effettuate, dichiaro di accogliere unicamente le proposte di modifica da lei avanzate.

VALDITARA (AN). Ne prendo atto e mi riservo di ripresentare la mia proposta in altra sede.

PRESIDENTE Metto pertanto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni del relatore Delogu sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, come modificato.

È approvato.

In seguito a tale approvazione, risulta precluso lo schema di rapporto di minoranza presentato dai senatori Soliani ed altri.

Resta quindi conferito al relatore, senatore Delogu, il mandato a trasmettere alla 5^a Commissione permanente il rapporto testè approvato.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2512

0/2512/1/7

ACCIARINI, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, MODICA, MONTICONE, PAGANO, SOLIANI, TESSITORE

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2004,

premesso che:

con l'approvazione della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, è stato modificato l'articolo 117 della Costituzione;

l'articolo 117 della Costituzione sancisce che le norme per la tutela dei beni culturali sono oggetto di legislazione esclusiva dello Stato e che le norme in materia di valorizzazione dei beni culturali sono, invece, oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni;

a due anni dall'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001, il Governo non ha ancora presentato al Parlamento una propria proposta di legge per l'attuazione delle norme previste dall'articolo 117 in materia di beni e attività culturali;

nello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2004 ricorre il tema dell'affidamento della gestione dei servizi relativi a singoli beni o a complessi di beni culturali a soggetti privati, anche con riferimento al potenziamento delle risorse umane indispensabili per migliorare la qualità del servizio e il prolungamento dell'apertura dei musei e dei siti archeologici;

in relazione alla questione dell'affidamento a soggetti privati della gestione dei beni culturali si fa riferimento, insistentemente, alla necessità di adeguare gli interventi e le attività ad un'ottica di carattere economico, per la quale le attività di gestione dei beni culturali affidate ai privati si traducono in opportunità economica per il Paese;

nel frattempo è noto che il Governo sta lavorando, attraverso un tavolo aperto con le regioni e gli enti locali e un gruppo di lavoro tecnico-scientifico, alla stesura di un Codice dei beni culturali e paesaggistici con il quale si dovrebbe attuare il riordino delle norme che regolano la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio;

il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, che accompagna la legge finanziaria, contiene, all'articolo 27, norme che incidono in maniera significativa sul sistema di tutela dei beni culturali appartenenti al demanio pubblico e che riaffermano, ancora una volta, che il concetto di valorizzazione dei beni culturali che il Governo esprime nei propri provvedimenti è relativo esclusivamente al profitto conseguente alla loro alienazione;

impegna il Governo:

a ricondurre il dibattito in materia di tutela, valorizzazione, gestione e fruizione dei beni culturali alla natura che gli è propria e, cioè, alla sua connotazione culturale, identitaria e civile, sia in ambito parlamentare, sia nel confronto con il mondo della cultura, sia nel rapporto con la società civile, a partire dal principio del pubblico interesse per il valore etico e collettivo che il patrimonio culturale rappresenta;

ad attuare le iniziative necessarie per rispondere alle esigenze di organico indispensabile per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni di tutela del patrimonio culturale riservate allo Stato a partire dalla trasformazione a tempo indeterminato degli attuali rapporti di lavoro a tempo determinato».

0/2512/2/7

ACCIARINI, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, MODICA, MONTICONE, PAGANO, SOLIANI, TESSITORE

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2004,

premesso che:

il personale docente che, previo superamento dei relativi concorsi, ha prestato servizio, per almeno un triennio, negli uffici dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha svolto compiti connessi alla funzione dirigenziale e ha pertanto maturato una competenza significativa relativa a tale funzione;

impegna il Governo:

a garantire che al suddetto personale sia consentita la partecipazione al corso- concorso per la dirigenza scolastica riservato ai docenti con incarico triennale di presidenza».

0/2512/3/7

ACCIARINI, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, MODICA, MONTICONE, PAGANO, SOLIANI, TESSITORE

«La 7^a Commissione del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2004,

premesso che:

all'articolo 20 è previsto un incremento del finanziamento per progetti strategici nel settore informatico;

una quota dello stesso dovrà necessariamente essere destinata «alla tecnologia dell'informazione nell'organizzazione della pubblica amministrazione»;

nell'anno 2004 dovrà essere rifinanziata la Convenzione per la gestione del sistema informativo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

impegna il Governo:

a sviluppare ulteriormente il suddetto programma di intervento al fine di evitare pericolosi periodi di vacanza contrattuale».

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2513

7^a-14.Tab.14.1

IOVENE, GASBARRI, GIOVANELLI, ROTONDO

Alla tabella 14, Ministero per i beni e le attività culturali, all'unità previsione sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

3.1.2.1 cp: + 2.000.000;
Enti e attività culturali cs: + 2.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, all'unità revisionale sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

5.1.1.0 cp: - 2.000.000;
Funzionamento cs: - 2.000.000.

7^a-14.Tab.14.2

IOVENE, GASBARRI, GIOVANELLI, ROTONDO

Alla tabella 14, Ministero per i beni e le attività culturali, all'unità previsione sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

4.1.2.1 cp: + 1.000.000;
Enti e attività culturali cs: + 1.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, all'unità revisionale sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

5.1.1.0 cp: - 1.000.000;
Funzionamento cs: - 1.000.000.

7^a-14.Tab.14.3

IOVENE, GASBARRI, GIOVANELLI, ROTONDO

Alla tabella 14, Ministero per i beni e le attività culturali, all'unità previsione sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

7.1.2.2 cp: + 5.000.000;
Fondo unico per lo spettacolo cs: + 5.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, all'unità revisionale sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

5.1.1.0 cp: – 5.000.000;

Funzionamento cs: – 5.000.000.
